TORINO
Anno 72 - Num. 237
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 45-943 al N. 45-948

LA STAMPA

GIOVEDI'
6 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI: Cent. per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 45-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1560.

I rapidi sviluppi del convegno di Monaco

L'Ungheria alla vigilia di trattare con Praga per realizzare le sue rivendicazioni - Benes rassegna le dimissioni: Sirovy assume l'interim - Daladier, ottenuti i pieni poteri, tenta una vasta opera di ricostruzione

Il decesso del Fronte popolare nei due voti alla Camera francese

Il ristabilimento dell'Ambasciatore a Roma considerato come preludio a una profonda revisione della politica estera

Parigi, 5 ottobre.

La decisione di normalizzare i rapporti diplomatici con l'Italia forma l'argomento del giorno prevalendo quasi sulla stessa soddisfazione destata dal grosso successo parlamentare di Daladier. Sembra prender corpo l'idea di destinare all'Ambasciata di Roma l'attuale Ambasciatore a Berlino François Poncet. Tuttavia in considerazione dell'utilità che egli non lasci la capitale tedesca prima che la Commissione internazionale per l'applicazione dell'accordo di Monaco abbia terminato i suoi lavori, taluni prospettano l'ipotesi che provvisoriamente possa venire inviato a palazzo Farnese in missione straordinaria un parlamentare da scegliersi fra l'ex ministro della Marina Pietri, l'attuale ministro dei Lavori Pubblici De Monzie e il Presidente della Commissione degli Esteri della Camera Mistler. Al posto di Berlino in sostituzione di François Poncet andrebbe l'attuale Ambasciatore a Varsavia Noël il quale verrebbe sostituito dall'ex Ministro di Francia a Vienna Puaux.

Iniziativa opportuna

La liquidazione della lunga vertenza diplomatica è accolta qui con sollievo generale.

«Il Parlamento e l'opinione pubblica — scrive il *Journal des Débats* — approveranno l'iniziativa di Daladier. L'Italia ha assolto una missione essenziale nei recenti negoziati ed ha felicemente contribuito allo accomodamento della crisi europea. Essa rappresenta uno degli elementi importanti d'un equilibrio diplomatico che garantisce la pace. Una politica assurda ce ne aveva allontanati. Una politica ragionevole deve condurre a ristabilire relazioni normali».

E il *Temps* aggiunge:

«La decisione che la Francia ha preso è tale da produrre i migliori effetti sui rapporti franco-italiani. Si ricorderà infatti che nel suo discorso di Milano il Capo del Governo italiano non domandava alla Francia se non una cosa: il riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia. Certo da quell'epoca la questione spagnola ha assunto un carattere più delicato nel senso che per molti versi Francia e Italia si trovano, come ebbe a dire il Duce, dai due lati d'una barricata. Ma è questo l'unico punto di attrito fra i due Paesi, e il gesto del Governo francese, per la nuova situazione che crea, per la pacificazione che comporta, per la collaborazione che può risultarne fra Roma e Parigi, è suscettibile di avere felici ripercussioni in tutto l'occidente mediterraneo».

Il *Petit Parisien* dal canto suo tornando su alcune mosse infelici dei giorni scorsi fa ammenda onorevole osservando che, come Daladier ha constatato pubblicamente, la parte di Mussolini fu decisiva per il mantenimento della pace, e rallegrandosi che nell'annunciare a Roma la prossima nomina di un Ambasciatore il Governo francese abbia trasmesso al Duce l'espressione della gratitudine sua e del popolo francese per la parte personale così attiva presa ai negoziati che salvarono la pace.

L'organo ufficioso nota quindi che la nomina di un ambasciatore di Francia a Roma implica il riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia, che il Governo francese è d'accordo su questo punto con quello britannico, e che l'accordo dei Quattro avrà così probabilmente quanto prima effetti favorevolissimi al consolidamento della pace generale.

Il problema spagnolo non è dei più facili da risolvere, ma secondo il *Petit Parisien* l'esempio di Monaco prova ormai che le difficoltà non tardano ad appianarsi quando i Capi di Governo si spiegano direttamente con intera franchezza e associano le loro buone volontà.

Superato dagli avvenimenti ma pur sempre notevole è un messaggio di gratitudine all'Italia che Maurras ha fatto deporre stamane negli uffici dell'*Action Française* perchè il pubblico possa recarsi a firmarlo. Esso dice:

«*I francesi qui sottoscritti deplorando l'assenza del loro Governo di partito, iscrivono i nomi di Benito Mussolini e del Re d'Italia in prima linea fra i nomi di coloro che hanno salvato la pace ed esprimono loro la propria riconoscenza profonda di uomini e di cittadini*».

Rallegramenti ed espressioni di letizia contengono inoltre molti giornali del mattino e della sera, dal *Jour* al *Journal* e al *Petit Journal*, dalla *République* alla *Liberté*.

L'atmosfera è dunque mutata ed il momento per riprendere le discussioni dei problemi pendenti a cominciare da quello spagnolo sembra eccezionalmente propizio. Auguriamoci che nuovi ostacoli non attraversino la via della pace.

Revisioni necessarie

Il *Temps* nel proprio editoriale persiste nel preconizzare da parte della Francia una revisione congiunta della propria politica estera, ed attacca, fra l'altro, *mirabile dictu*, la Lega delle Nazioni, «la cui attività nell'affare etiopico non servì se non a fornire la misura della sua debolezza e ad alienare alla Francia l'amicizia dell'Italia, che avrebbe potuto esserle preziosa».

«Bisogna sperare — aggiunge l'organo ufficioso — che la decisione del Governo francese di accreditare un ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia risani una situazione che era stata avvelenata quasi a bella posta».

Il giornale ammette inoltre che la molteplicità dei patti sui quali sin qui la Francia pretendeva appoggiarsi, si risolveva, come ha provato la vertenza ceko-polacca, in un viluppo di obblighi contraddittori che si annullavano a vicenda, di guisa che quello in cui la Francia credeva vedere una garanzia non era in realtà se non un supplemento di rischio.

«Siamo — conclude il *Temps* — in presenza di una situazione nuova. La Francia deve rispondervi, come diceva ieri Daladier, pigliando nuova coscienza dei propri doveri».

Circa il programma internazionale in cui questa «nuova coscienza» dovrebbe concretarsi poco ancora si sa. Quello che si crede intuire è che esso consisterebbe nello sviluppo di una più fiduciosa collaborazione delle quattro potenze occidentali sulla base di una rapida soluzione dei problemi continentali e mediterranei in sospeso e nell'avviamento ad un metodico ritorno per il ritorno ad una situazione economica normale della comunità europea.

Dopo il misterioso accenno fatto ieri da Blum alla Camera, parecchi alludono oggi chiaramente alla eventualità che Parigi prenda l'iniziativa di una nuova conferenza dei Quattro, destinata ad esaminare i problemi economici e finanziari ed a «restituire il benessere all'Europa»; ma su questo capitolo sarà meglio non anticipare.

Stamani all'alba la Camera ha accordato a Daladier con 331 voti contro 78 i pieni poteri finanziari sino al 15 novembre. Il Senato li ha confermati oggi con 280 voti contro due. Si tratta di pieni poteri per modo di dire giacchè è espressamente inteso che il Governo non ricorrerà né al controllo dei cambi né alla conversione delle rendite. Il Capo del Governo avrà in compenso mano libera per procedere ad una nuova svalutazione del franco, alla imposizione di una nuova imposta straordinaria e ad un insieme di misure dirette a intensificare la produzione e quindi i gettiti fiscali. La svalutazione, per non impressionare il paese, verrà pudicamente intitolata «nuova valutazione delle riserve auree». Il valore aureo del franco sarà cioè ridotto da 43 a 26 milligrammi. Si calcola che la Tesoreria grazie a tale operazione verrà a disporre di un margine liquido compreso fra i trenta ed i quaranta miliardi di franchi.

Il fatto che tanto alla Camera quanto al Senato i comunisti abbiano ieri e oggi votato contro il Governo, così per la politica estera come per i progetti finanziari, il fatto che Daladier abbia veduto raccogliersi intorno al proprio Gabinetto una nuova maggioranza induce a rimettere sul tappeto il problema della fine del Fronte popolare e della sua sostituzione con una maggioranza interamente radicale e centrista.

Se Daladier volesse...

Se Daladier lo volesse, l'ipoteca posta su di lui e sul suo partito dalle elezioni del 1936 potrebbe venire finalmente estinta. Le intime tendenze di quest'uomo ancor giovane, restio ai conformismi settaristici, assetato di iniziative coraggiose e moderne, sostenuto oggi da una popolarità sincera, ma ciò nondimeno, profondamente patriota, ben voluto dall'esercito e conscio della necessità per la Francia di risalire energicamente la china discesa negli ultimi venti anni, lo inclinerebbero forse a entrare in tale ordine di idee. Ma per dare attuazione al progetto, senza aver l'aria di venir meno agli impegni precedentemente contratti, occorrerebbe indire nuove elezioni e, prima di queste, procedere a quella riforma elettorale che da un pezzo il partito radicale reclama. Sono decisioni che non si improvvisano in un Paese così attaccato alle tradizioni quale è la Francia.

Avremo dunque tempo di tener dietro senza fretta agli sviluppi di una situazione che certamente non maturerà in un giorno.

Intanto, a meno di una settimana dall'accordo di Monaco, il panorama politico interno e internazionale francese non è più quello. Prendiamo atto dei progressi compiuti, attendendo quelli che seguiranno.

La sessione parlamentare straordinaria è stata chiusa stasera alle 21.

Concetto Pettinato

Daladier pronuncia alla Camera le sue dichiarazioni sui negoziati di Monaco. Come è noto, a seguito del discorso del Capo del Governo, che ha riconosciuto apertamente il decisivo intervento del Duce in favore della pace, l'assemblea ha approvato la politica del Gabinetto con 531 voti contro 75

Benes se n'è andato

Praga, 5 ottobre.

Si annuncia ufficialmente che il dott. Edoardo Benes ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Repubblica cekoslovacca.

Il Presidente del Consiglio, generale Sirovy, ha assunto provvisoriamente i poteri di Presidente della Repubblica e li terrà fino a quando l'assemblea nazionale, debitamente convocata, non avrà eletto il nuovo Presidente della Repubblica.

Le dimissioni di Benes sono state portate a conoscenza del pubblico da una allocuzione radiodiffusa del generale Sirovy, il quale ha dichiarato fra l'altro che il primo compito del governo è la ricostruzione dello Stato.

«Edificheremo — ha proseguito il generale — una nuova Cekoslovacchia. Il governo vuole applicare lealmente le decisioni prese dalle quattro grandi potenze. I principi della nostra politica estera sono chiari: relazioni amichevoli con i nostri vicini perchè se vogliamo vivere tranquillamente dobbiamo collaborare con essi. Anche in un territorio più ristretto vi sarà posto per tutti. Bisogna soltanto che ci riorganizziamo politicamente, economicamente e socialmente. Occorre che l'ordine e la calma siano assicurati».

Benes ha pronunciato questa sera alla radio una breve allocuzione. Egli ha dichiarato fra l'altro di aver avuto intenzione di ritirarsi subito dopo l'accordo di Monaco, ma di aver aggiornato questa sua decisione fino alla costituzione di un governo più stabile. Egli ha rilevato in seguito che tutto il sistema di equilibrio europeo costruito dopo la guerra si era sempre più indebolito e si era modificato fondamentalmente nel corso degli ultimi tre anni a spese della Cekoslovacchia e dei suoi amici. Gli avvenimenti si sono poi susseguiti con grande rapidità.

«Siamo andati fino all'estremo limite delle concessioni nella questione nazionalitaria. Ma lo sviluppo della politica estera aveva portato un tale aggravamento della cosa da provocare un conflitto internazionale che ci aveva obbligati a prendere misure per la protezione delle nostre frontiere. I sacrifici che ci sono stati imposti sono ingiusti. Come democratico convinto credo bene rassegnare le dimissioni. Occorre cercare una via che assicuri allo Stato e al popolo ceko di svilupparsi tranquillamente adattandosi alla nuova situazione. Ciò vuol dire che occorre conservare gli antichi amici e farne dei nuovi. I cechi avranno uno Stato nazionale che spiegherà una grande attività e possiederà una base morale, ciò che non poteva dire di avere fino ad oggi. Noi avremo uno Stato che non sarà il più piccolo. Noi saremo un popolo che ha una cultura che uguaglia quella dei grandi popoli. Occorrerà accordarsi con gli slovacchi che sono minacciati. Oggi non è più il caso di parlare di concessioni: bisogna cedere reciprocamente ove si presenta la necessità. Conservatevi sani, uniti e bravi».

Negli ambienti ufficiali si fa rilevare che le dimissioni di Benes sono state determinate dal fatto che gli avvenimenti posteriori agli accordi di Monaco come le conversazioni in seno alla commissione internazionale di Berlino in merito alla fissazione della quinta zona — cioè quella in cui si svolgeranno i plebisciti — e l'appoggio dato dall'Italia alle rivendicazioni ungheresi e alla sua simpatia per quelle slovacche hanno dimostrato allo stesso Benes che la sua ulteriore permanenza al potere avrebbe nuociuto al paese. Più ancora, gli ambienti politici di Praga hanno dimostrato al dottor Benes che essendo la sua politica di stretta collaborazione con le Potenze democratiche e con Mosca fallita, egli era il meno indicato per negoziare con Roma e Berlino.

E' unanimemente ammesso che le dimissioni odierne segnano la fine di un'èra e l'inizio di un'altra interamente diversa, orientata verso Roma e Berlino dello Stato cekoslovacco.

Il Gran Consiglio si riunisce questa sera

La razza, la situazione politica, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Come è stato annunciato, oggi giovedì 6 corrente, si riunirà alle ore 22 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo col seguente ordine del giorno:

1) Problema della razza.
2) Situazione politica.
3) Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

GLI EBREI alla resa dei conti

Poche ore ci separano ormai dalle deliberazioni che il Gran Consiglio adotterà per gli ebrei. Le grandi direttive furono segnate nel discorso del Duce a Trieste: generosità secondo la non mai smentita umanità del popolo italiano; riconoscimento delle reali benemerenze (non quelle di aver dato dei contributi più o meno pingui a questo o a quell'ente di beneficenza) ma netta separazione. Le misure saranno in questo senso; le discriminazioni saranno totalitarie in modo da non permettere che la vita della nostra Nazione possa comunque essere influenzata da elementi estranei alla nostra razza, da elementi che non sono italiani. Tuttavia la soluzione del problema non è facile su un terreno soprattutto, quello economico-finanziario: se nel campo politico, se nel campo culturale e educativo, se in certe professioni e attività delicate riusciremo a stabilire una separazione definitiva, non per ciò la questione giudaica si potrà considerare risolta.

La storia di secoli e di millenni ci dimostra che sovente gli ebrei sono stati posti in condizioni di inferiorità politica; sempre essi si sono rivalsi nell'attività speculatrice economica. L'ebraismo, che alla base è un problema squisitamente razziale, ha avuto sempre dei rimbalzi economici: le grandi vendette dei figli d'Israele hanno covato, si sono maturate e sono poi esplose attraverso l'infiltrazione finanziaria che finiva per irretire la vita dei paesi in cui abitavano.

Ammettiamo che noi eliminiamo totalmente gli ebrei dai compiti politici, dall'insegnamento, dalle attività artistiche, culturali, propagandistiche e anche dai posti di comando nell'industria e nelle banche; l'enorme maggioranza dedita ai commerci, più o meno direttamente resterà detentrice di buona porzione della ricchezza nazionale e sviluppandosi e accrescendosi colle abitudini proprie della razza, riuscirà sempre ad avere un peso insopportabile sulla vita della nostra Nazione.

Comprendiamo che tale impostazione del problema urta i pietismi di gente che non si è mai soffermata su tante sofferenze del popolo che lavora; ma non è nostra colpa se su 70 mila ebrei, forse appena qualche centinaio esercita le nobili, ma faticose e poco redditizie missioni di operai e di contadini. Cinquantamila ebrei nel corpo della Nazione italiana non sono molti ma a patto di essere diffusi nelle loro attività proporzionatamente alle attività del Popolo italiano; è ingiusto ed è pericoloso che essi, sia pure con una legislazione speciale, continuino a godere di posizioni monopolistiche o privilegiate sul loro terreno preferito, la speculazione nella distribuzione dei beni prodotti dal sudore degli ariani.

Gli ebrei residenti in Italia s'aggirano sui 70 mila

Roma, 5 ottobre.

Dai primi dati sommari del censimento degli ebrei italiani e stranieri residenti in Italia risulta che il loro totale si aggira sui settantamila.

E' in corso un ulteriore spoglio di schede e un controllo sui dati fin qui accertati.

LE TRATTATIVE CEKO-UNGHERESI si svolgeranno a Komaron

Sulla riva del Danubio le truppe magiare attendono

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Komaron, 5 ottobre.

«Komaron! Komaron!» è la parola che circolava oggi di bocca in bocca, mentre stavo per lasciare Budapest per recarmi appunto a Komaron, città della disputata frontiera ceko-ungherese. Komaron starebbe infatti per diventare, agli occhi degli ungheresi, una città storica: cioè il luogo di un eventuale convegno fra la delegazione ungherese e la delegazione ceka, allo scopo di risolvere la questione fra i due Paesi.

I quattro punti ungheresi

Il convegno dovrebbe essere fissato per domani, sei ottobre; ma mancano ancora le ultime conferme. La notizia è stampata oggi da tutti i giornali ungheresi a lettere cubitali. Già le modalità di questo incontro erano state fissate dalla nota pubblicata dall'Agenzia ufficiale ungherese; una nota — badiamo bene — improntata ai termini della più completa cortesia, nonostante la risolutezza dei propositi. Questo senso cavalleresco è ben nella tradizione della Nazione magiara, per la quale l'appellativo di nobile non appare mai eccessivo.

L'Ungheria, evidentemente, non ama infierire sui vinti. E' un gesto che, quantunque formale, ha la sua importanza. Basta lo stile di questa nota per apprezzarlo:

«Il Ministro d'Ungheria a Praga ha presentato una nuova nota al Governo cekoslovacco, nota in cui il Governo ungherese esprime il desiderio che i negoziati siano condotti in una atmosfera amichevole. Tuttavia il Governo ungherese — soggiunge con lucida fermezza la nota — attende che il Governo di Praga prenda immediatamente le seguenti misure: 1) tutti i prigionieri politici ungheresi dovranno essere liberati; 2) i soldati ungheresi che militano nell'esercito cekoslovacco avranno il permesso di ritornare alle loro case; 3) la polizia delle zone in discussione sarà organizzata sotto comando misto; 4) due città di frontiera dei territori che devono tornare all'Ungheria, saranno occupate con carattere simbolico dalle truppe ungheresi. Il Governo ungherese — termina la nota — suggerisce che i negoziati incomincino domani sei ottobre, nella città di frontiera di Komaron. Il Ministro degli esteri ungherese, Kalman Kanya sarà a capo della Delegazione magiara».

Il Governo di Praga non ha ancora risposto. Comunque l'impronta di queste trattative appare fin dall'inizio, specialmente da parte ungherese, cortese e serena.

La squisitezza dei modi non ha mai nociuto all'energia di un popolo — pensano gli ungheresi. E poi c'è un futuro del quale bisognerà ripulire gli orizzonti, su cui molte nuvole gravano ancora...

Terra magiara

L'automobile sulla quale viaggio verso Komaron, fende una scintillante atmosfera di sole ed una campagna pittoresca. Si direbbe che tutto, oggi, sia intonato: il tempo e le speranze, i protocolli e la terra che attraverso. La zona di Komaron, dopo un intermezzo arido e breve offerto dalla piaga minerale di Banhida e di Tata, mi appare classicamente magiara, se per terra magiara si intende il suolo leggendario dei forti cavalcatori che amano i puledri, le fresche donne e il purpureo gulasch e che sanno passare dai buoni costumi patriarcali agli eroismi guerrieri che tutto il mondo conosce. Certo, la zona di Komaron non è quella di Debrecen e di Hortobagy, di cui spero di parlarvi un'altra volta, e dove il culto della cavalleria è ormai classicamente e insuperabilmente rappresentativo. Ma anche la zona di Komaron è, comunque, caratteristicamente magiara e i suoi allevamenti equini popolano di criniere al vento e di centauri in cappello tondo la pianura, abbeverata dalla maestosa fiumana del Danubio.

Il sole ride in pieno, oggi! E' per questa gente semplice e sana, un buon segno, dopo i torrenziali rovesci di questi giorni. Certo, si vedono nei campi più donne che uomini; gli uomini sono accorsi, chiamati dai bandi, sotto le bandiere bianco-rosso-verdi; sono diventati gli honved di bellica memoria. Ecco il Danubio, con i boschi neri scintillanti ancora di pioggie equinoziali, che arcobaleneno sotto un meriggio di sfavillante solarità.

Dove è la guerra? Dove sono le armi? Sull'altra riva non si vede alcun apprestamento militare ceko. Da alcuni giorni — mi dicono — l'esercito di Praga sembra essersi ritirato nell'interno, oltre le foreste fluviali. Certo ha smobilitato, lungo le rive, reticolati e cavalli di frisia. Perchè le truppe ungheresi non hanno approfittato dell'occasione? Gli estremisti fanno la voce grossa; parlano di ritardo, di esitazione. Ma probabilmente hanno torto. Dubitare del coraggio delle truppe ungheresi sarebbe non soltanto una viltà, ma un assurdo. Bisogna tornare invece ai motivi che ho esposto prima. Per quanto si senta forte dei propri diritti, l'Ungheria non ama accanirsi sui vinti. E, d'altra parte, rimane anche vigilante.

L'occupazione simbolica

A proposito di Komaron, bisogna precisare: non esistono due città, una di qua e una di là del Danubio, come è stato erroneamente affermato; chiamate, rispettivamente, Komarno in ceko e Komarom in ungherese. La città è sulla riva sinistra, cioè quella cekoslovacca; al di qua, in territorio ungherese, c'è soltanto la stazione ferroviaria. Là si vede, è vero, un aggruppamento di case, ma si tratta di un sobborgo di un villaggio che non ha niente a che fare con la città propriamente detta. Il ponte sul Danubio è diviso proprio a metà dalla linea di frontiera. Ora i cannoni, che si diceva fossero stati puntati dai cechi verso l'Ungheria, sono sfumati. Anche la città appare senza toeletta militare. E' molto se si vede qualche gendarme.

Di qua, intanto, le truppe ungheresi attendono, ma senza ostentazione e tanto meno provocazioni. Esse attendono il giorno della «occupazione simbolica», disciplinate, obbedienti, agli ordini dei propri capi.

Nella pace della sera, si sente soltanto il fruscio delle grandi acque e l'eco di qualche canto nostalgico, canto tzigano: c'è la luna, in alto, la luna quasi piena, che fonde con tremolii d'argento il suo grande ovale luminoso nelle acque migranti.

Curio Mortari

Le trattative ceko-ungheresi rinviate di due giorni

Budapest, 5 ottobre.

Fino a questo momento non è stata comunicata alcuna risposta del Governo di Praga all'ultima nota del Governo ungherese che chiedeva di iniziare domani alle ore 16 le trattative. Sembra che ciò sia dovuto al fatto che il nuovo Ministro degli Esteri di Cekoslovacchia non ha potuto ancora prendere possesso del suo ufficio.

Infatti stasera veniva diramato da fonte ufficiale il seguente comunicato:

«A causa delle dimissioni del Presidente Benes e inoltre per il fatto che il nuovo Ministro degli Esteri ceko finora Ministro a Roma giungerà a Praga appena domani, le trattative ungaro-ceke non possono essere iniziate domani come era stato proposto dal Governo di Ungheria, ma subiranno un rinvio che sarà probabilmente di due giorni».

Il Duce riceve il nuovo Ministro degli Esteri della Cecoslovacchia

Roma, 5 ottobre.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro Ciano, il dottor F. Chvalkovsky, ministro di Cekoslovacchia a Roma, che rientra a Praga per assumere la carica di Ministro degli affari esteri.

I ceki continuano a ritirarsi dalla zona ungherese

Budapest, 5 ottobre.

Anche da fonte ufficiale viene confermato che la truppa ceka va abbandonando dappertutto la frontiera, ritirandosi verso l'interno del Paese. In tutti i centri prossimi al confine, la popolazione sventola il vessillo ungherese, canta inni magiari ed esprime il suo giubilo con ardenti manifestazioni patriottiche, attendendo i soldati liberatori dell'esercito magiaro.

Nel paese di Ersekujvar è stata messa in circolazione una nuova moneta locale, poichè la moneta ceka non viene più accettata da nessuno. In località retrostanti continuano le persecuzioni del terrorismo ceko e comunista contro persone di nazionalità magiara.

(Stefani)

Mussolini e l'accordo di Monaco
Dichiarazioni di Lord Stanhope

Londra, 5 ottobre.

Alla Camera dei Lords il sottosegretario agli esteri lord Stanhope mettendo in rilievo l'importanza degli accordi di Monaco ha alluso con queste parole alla parte presa dal Duce alla soluzione del problema ceko:

«*Il Primo Ministro mandò i noti messaggi al Cancelliere Hitler e a Mussolini quando tutto pareva perduto. Non vi è dubbio che se non fosse stato concluso in aprile l'accordo anglo-italiano, questo contatto con Mussolini sarebbe stato impossibile. E non vi è dubbio che Mussolini agì con la massima prontezza e che tutti abbiamo contratto un debito di riconoscenza verso di Lui per aver indotto Hitler a convocare la conferenza di Monaco*».

Un telegramma al Duce di Luigi Madelin

Parigi, 5 ottobre.

In seguito all'accordo di Monaco, Luigi Madelin, dell'Accademia francese, ha telegrafato a Mussolini in questi termini:

«A nome del Comitato Francia-Italia e di tutti i suoi comitati regionali, felicito calorosamente Vostra Eccellenza per avere, col suo intervento, salvato la pace e l'Europa e rinnovo l'espressione del nostro fedele, affettuoso attaccamento alla cara Italia».

Le false notizie durante la crisi europea

Parigi, 5 ottobre.

La Commissione senatoriale di inchiesta sulla gestione del Ministero delle Poste, Telegrafi e Telefoni ha proceduto all'esame di certe rivelazioni concernenti le false notizie trasmesse da agenzie e diffuse dalla radio di Stato, in particolar modo da un posto privato, durante la crisi internazionale.

Roosevelt sta pensando ad una iniziativa per il disarmo

Londra, 5 ottobre.

I circoli politici di Washington interpretano un discorso tenuto ieri da Welles, Sottosegretario agli Esteri, come un assaggio voluto da Roosevelt, il quale, si dice, è convinto della possibilità di iniziare un disarmo mondiale progressivo. Si sa, si afferma sempre nei detti circoli, che il Presidente ha atteso una occasione favorevole per lanciare l'idea di una nuova Conferenza internazionale del disarmo. Il vice-Segretario del Dipartimento di Stato ha detto fra l'altro che questo momento offre un'occasione favorevole per una base onde raggiungere i due grandi scopi dell'ora: cioè limitazione e riduzione degli armamenti, insieme a un piano di ricostruzione economica generale. Welles indubbiamente ha fatto il discorso per suggerimento del Presidente il quale ha fatto parlare il suo Sottosegretario allo scopo di sondare le reazioni al discorso.

Si dice che negli uffici del Dipartimento di Stato a Washington si stanno attendendo con grande interesse le reazioni che il discorso di Welles ha prodotto all'estero. Se in queste reazioni si crederà di vedere qualche forma di incoraggiamento, allora è probabile che il Presidente Roosevelt faccia un'offerta più precisa.

I motivi che hanno indotto il Presidente Roosevelt a questo sondaggio e a proporre l'idea di una Conferenza per il disarmo ed economica, non sono interamente dovuti al desiderio di aiutare l'Europa giacchè gli Stati Uniti hanno divisato un programma di armamenti che costerà loro la bellezza di due miliardi di dollari se non si giungerà ad una Conferenza per la limitazione degli armamenti.

Sempre secondo le voci che circolano negli ambienti diplomatici di Washington, il Presidente Roosevelt crede che questo sia il momento adatto per fare la proposta che ha in animo; e si aggiunge che due sono i fatti che l'hanno deciso a scegliere questo momento: primo, che tutte le Nazioni hanno desiderio di pace; secondo, il fatto che per la prima volta gli armamenti delle Nazioni europee hanno sviluppi pressochè eguali.

GUERRA DI MOVIMENTO

I limiti della manovra

Durante le recenti grandi esercitazioni della Marsica, che il Duce, con buona pace di tutti i misoneisti, ha conchiuso approvando la formazione binaria per la nostra unità base, la parola «manovra» è stata usata e abusata, con quello spirito di spregiudicata tolleranza che noi militari sovente manifestiamo verso le improprietà di linguaggio; avvezzi come siamo a dare più importanza ai fatti che alle parole.

Qualche volta il termine ha anche fatto la sua comparsa nel frasario di chi esercitava funzioni direttive, con deliberata esagerazione e imprecisione, allo scopo di richiamare la volontà di tutti allo spirito dinamico della nostra odierna dottrina bellica. E tali esagerazioni non di rado riescono efficaci e persino necessarie; ma mentre sono lecite a chi le impieghi come reagenti immediati, avendo responsabilità di comando o di azione, e a chi se ne valga a scopo onesto di propaganda, portate sul terreno della teoria o della discussione, le inesattezze di linguaggio provocano per lo più malintesi e deformano concetti e producono definizioni deplorevolmente sconcertanti.

Il nostro indirizzo verso la guerra di movimento è stato ormai precisato nella formula «guerra manovrata di rapido corso»; è dunque giunto il momento di fissare con esattezza significato e limiti di impiego del termine «manovra» e derivati.

Per manovra, in senso militare, siamo d'avviso che si debba intendere quel complesso di operazioni per cui il comandante di un corpo armato predispone la battaglia in modo che, durante il suo corso, vengano rispettati e sfruttati a proprio vantaggio i principi fondamentali fattori di vittoria e che sono, essenzialmente, quelli antichi e immutabili della massa e della sorpresa, con gli annessi corollari.

Per manovrare occorrerà quindi, anzitutto, disporre di spazio per i movimenti di costituzione e raccolta della massa, e di tempo per impegnare la massa a momento opportuno.

In queste condizioni è possibile affermare che reparti di fanteria minuscoli come il battaglione o la compagnia in combattimento debbono manovrare? Evidentemente no. La compagnia e il battaglione sul campo di battaglia debbono compiere delle evoluzioni, degli spostamenti, degli sbalzi in avanti, e talvolta anche indietro o di fianco, ma non potranno mai, strettamente inquadrati come sono nell'azione di unità maggiori, combattere secondo una propria libera iniziativa che implichi il rispetto di principi per cui si richiedono scelta di tempo e di spazio.

Perciò non si deve commettere l'errore di dire che la compagnia e il battaglione manovrano, ma diremo semplicemente che questi reparti sfruttano il movimento per impiegare nel modo più redditizio i mezzi di cui dispongono e per mettere a proprio vantaggio le risorse che il terreno di combattimento offre. Il reggimento inquadrato non può fare molto di più della compagnia, o del battaglione e, di regola, quando viene impiegato nella zona prescelta per l'attacco della massa, anche la divisione non potrà svolgere vera e propria manovra, ma soltanto effettuare un giudizioso ed accorto sfruttamento dei propri poderosi mezzi e del terreno.

Libertà di spazio e di tempo, nelle grandi battaglie degli imponenti eserciti moderni, può, sì e no, cominciare ad averne il Corpo d'Armata. E' quindi a partire da questa grande unità che sarà consentito usare con proprietà la parola manovra.

Questo quando ci riferiamo al quadro della guerra tra grandi eserciti moderni e modernamente armati.

Nel quadro invece di una guerra coloniale, ad esempio, dove anche piccoli reparti possono trovarsi ad operare isolati, oppure in caso di operazioni particolari, come sarebbe di un reggimento o anche di un battaglione, impiegati in avanguardia o in esplorazione o in retroguardia, quando cioè i fattori ambientali basilari della manovra, spazio e tempo, sussistono, si potrà tornare a parlare di manovra, cioè di operazione svolta secondo un piano che chiami a giocare i grandi principi della lotta e non semplicemente i procedimenti di impiego.

Fare della manovra, in conclusione, significa fare dell'arte militare, ripetere i procedimenti di impiego significa fare semplicemente della tecnica militare.

E' perciò che la capacità di manovra dovrebbe essere prerogativa specifica dei comandanti di grandi unità, mentre per i comandanti di reparto in via normale dovrebbe essere sufficiente la capacità tecnica. E le attitudini di capo manovriero dovrebbero rappresentare il titolo essenziale per legittimare l'ascesa dal comando di reparto al comando di grande unità; comando quest'ultimo che andrebbe riservato soltanto a chi sia dotato di intelletto idoneo a concepire, nell'arduo clima guerresco, piani originali di azione, e carattere per imporne e perseguirne l'esecuzione sino a fondo.

Raimondo Montecuccoli, il geniale condottiero italiano che suscitò tanta ammirazione in Napoleone da indurlo a studiarne accuratamente tutte le campagne di guerra, riassumeva la manovra in un ellittico aforisma: «Faticare il forte del nemico col suo debole e poi col suo forte e fresco caricare quello dell'avversario già stanco». Concetto, come si vede, che include sempre massa e sorpresa, e cioè libera scelta di tempo e di luogo.

Benchè enunciata nel '600, la massima potrebbe essere accettata integralmente anche oggi per definire la manovra e per determinare, in relazione alle necessità derivanti da un concetto così limpidamente espresso e concreto, il limite delle unità e dei comandi cui spetta, sul campo di battaglia moderno, il compito della manovra.

Gen. Giacomo Carboni.

L'assunzione del personale femminile negli impieghi pubblici e privati

Roma, 5 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 5 settembre 1938, che disciplina l'assunzione di personale femminile agli impieghi pubblici e privati.

In virtù di tale decreto l'assunzione delle donne agli impieghi presso le amministrazioni dello Stato e gli enti o istituti pubblici, ai quali esse sono ammesse in base alle disposizioni in vigore nonchè agli impieghi privati è limitato alla proporzione massima del dieci per cento del numero dei posti. E' riservata alle pubbliche amministrazioni la facoltà di stabilire una percentuale minore nei bandi di concorso per la nomina a impieghi. Le pubbliche amministrazioni e le aziende private che abbiano meno di dieci impiegati non possono assumere alcuna donna quale impiegata. E' fatta eccezione nei riguardi delle aziende private per le parenti o affini sino al quarto grado del titolare dell'azienda.

Oltre i casi già previsti dalle vigenti leggi, gli ordinamenti delle singole amministrazioni stabiliranno la esclusione della donna da quei pubblici impieghi ai quali sia ritenuta inadatta per ragioni di inidoneità fisica o per le caratteristiche degli impieghi stessi.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano per gli impieghi pubblici che, in considerazione delle loro caratteristiche, sono riservati alle donne in via esclusiva dalle disposizioni in vigore e per gli impieghi pubblici e privati che risultano particolarmente adatti per le donne, che saranno successivamente specificati con decreto reale.

Le aziende private sono tenute a inviare ai rispettivi Consigli provinciali delle Corporazioni entro un mese dall'entrata in vigore del presente decreto un elenco numerico del personale dipendente distinto per categorie e sesso. Copia di tale elenco deve essere conservata presso la sede dell'azienda e aggiornata con le successive variazioni. La copia deve essere esibita a richiesta delle autorità. I contravventori a tale disposizione sono puniti con l'ammenda da lire 200 a lire 2000.

Le donne che, alla data dell'entrata in vigore del presente decreto, occupano, presso amministrazioni dello Stato e altri enti o istituti pubblici, posti in soprannumero rispetto alla percentuale fissata dal primo comma del presente decreto, saranno mantenute in servizio fino al compimento dell'anzianità minima di carriera richiesta per il collocamento in posizione di quiescenza e, se assunte con contratto a termine, saranno mantenute in servizio fino alla scadenza del contratto. Qualora tale scadenza si verifichi prima di un triennio dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il contratto potrà essere prorogato fino al compimento di detto triennio. Le donne che, alla data in vigore del presente decreto, occupano presso aziende private posti in soprannumero rispetto alla percentuale stabilita, saranno entro il termine di tre anni gradualmente sostituite con personale maschile, previa la corresponsione a loro favore delle indennità di licenziamento a norma delle disposizioni in vigore. Qualora nell'attuazione delle disposizioni di cui sopra, il numero delle impiegate che, avendo uguale anzianità, abbiano raggiunto contemporaneamente il limite minimo di servizio per essere collocate in posizione di quiescenza, sia superiore a quello dei posti in soprannumero rispetto alla percentuale stabilita, saranno osservati per la conservazione degli impieghi, in quanto applicabili alle donne, i criteri preferenziali stabiliti dal decreto legge 5 luglio 1934-XII per l'ammissione ai pubblici impieghi. Le aziende private osserveranno per la determinazione delle impiegate che dovranno essere mantenute in servizio nei limiti della percentuale fissata e per la determinazione dell'ordine di licenziamento di quelle eccedenti tale percentuale, gli stessi criteri preferenziali in quanto applicabili alle donne, stabiliti dal decreto legge 5 luglio 1934.

Fotografia del Duce al Federale di Verona

Verona, 5 ottobre.

E' pervenuta stamane al Segretario Federale della nostra città, inviata da S. E. Starace, una fotografia del Duce col seguente autografo:

«Al camerata Sandro Bonamici, Federale di Verona, in ricordo di una giornata fascista formidabile. — Mussolini. — 26 settembre XVI».

Il Duce riceve i dirigenti del Banco di Roma

100 mila lire alle colonie estive della G.I.L.

Roma, 5 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'on. Pesenti ed il gr. uff. Veroi, rispettivamente presidente e direttore generale del Banco di Roma, che Gli hanno riferito sull'andamento soddisfacente del Banco nel bacino mediterraneo e nell'Impero, e Gli hanno consegnato la somma di 100 mila lire che il Duce ha destinato alle colonie estive della G.I.L.

La visita a Roma dell'ex-Presidente dell'Uruguay

Roma, 5 ottobre.

E' giunto a Roma l'ex-Presidente della Repubblica uruguayana, don Gabriel Terra, accompagnato dalla consorte e dalla signorina Terra. Al seguito dell'eminente personalità sono il comandante di vascello Gomensoro ed il dott. Romeu. Ad attendere don Gabriel Terra erano alla stazione il Duca La Tour del Ministero degli Esteri, il Ministro dell'Uruguay a Roma con la consorte, il personale della Legazione, il sen. Valaguassa, il senatore uruguayano Haeda. Era anche presente il col. Ribas, agente generale dello Uruguay a Burgos.

Il nuovo servizio radiotelefonico fra Italia e Giappone

Roma, 5 ottobre.

Domani, alle 11.30, verrà inaugurato il nuovo servizio radiotelefonico della società Italo-Radio tra Italia e Giappone, con uno scambio di conversazioni tra le autorità italiane e giapponesi.

Le stazioni dell'E.I.A.R., in questa occasione, ritrasmetteranno dalle 11.30 alle 11.45 parte della cerimonia inaugurale consistente nello scambio di brevi messaggi tra S. E. il conte Galeazzo Ciano e il Ministro degli Affari esteri giapponese e tra il Ministro delle Comunicazioni del Giappone e S. E. Benni.

Il Duce a Badoglio nel cinquantennio di vita militare

Roma, 5 ottobre.

Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

«*Ricorre domani il cinquantesimo annuale dell'inizio della vostra carriera militare. Quale Ministro delle Forze Armate e quale combattente desidero che vi giungano, coi miei cordiali saluti, i miei voti più fervidi. Durante cinquanta anni voi avete dato prove magnifiche del vostro spirito, della vostra volontà e della vostra genialità di stratega in tutte le guerre combattute e vinte dall'Italia. Sono sicuro che in caso di bisogno voi sarete nuovamente un artefice della vittoria.* — Mussolini».

Il Maresciallo Badoglio ha così risposto:

«*Ringrazio vivamente V. E. per tanto cordiale saluto. Gli anni sono molti ma la volontà e l'energia non sono ancora intaccate. Sempre e devotamente, agli ordini di V. E. per la maggiore grandezza della Patria e del Re Imperatore.* - Badoglio».

L'industria estrattiva

Crescente incremento della produzione registrato nel quarto bimestre dell'anno

Roma, 5 ottobre.

La produzione dell'industria estrattiva durante il quarto bimestre 1938, come risulta dall'indice calcolato dall'ufficio studi e ricerche del Ministero delle Corporazioni, registra un aumento dello 0,3 per cento in confronto al bimestre precedente e del 7,6 per cento, del 17,4 per cento e del 31,1 per cento, rispettivamente, nei riguardi del quarto bimestre 1937, 1936 e 1935.

Aumenti nella produzione nei primi otto mesi del 1938 in confronto ai primi otto mesi del 1937, si registrano per i minerali di ferro (da tonn. 662.329 a tonn. 727.296), di piombo (da tonn. 37.542 a tonn. 41.702), di zinco (da tonn. 116.543 a tonn. 123 mila e 209), di mercurio (da tonn. 120.457 a tonn. 185.874), di bauxite (da tonn. 268.226 a tonn. 290.764), di combustibili fossili (da tonn. 1.239.934 a tonn. 1.454 mila e 210) e di zolfo greggio (da tonn. 222.699 a tonn. 251.095).

Invariata la produzione delle piriti, passata da tonn. 612.752 a tonn. 612.839.

Compiacimento del Duce pel funzionamento delle colonie estive dell'A. XVI

1 772 mila bimbi assistiti dovranno salire ad un milione per ordine del Capo - Una spesa di 78.530.000 lire per la gestione manutenzione e quote di ammortamento delle 4357 colonie

Roma, 5 ottobre.

Il Segretario del Partito ha fatto una relazione al Duce sull'andamento delle colonie estive dell'Anno XVI, gestite dalla GIL e dalle Associazioni fasciste, che hanno assistito in complesso 772 mila bambini.

Ecco i dati: la GIL ha ospitato 661.663 bambini, così ripartiti: 184.255 bambini in 447 colonie marine; 135.637 bambini in 927 colonie montane; 271.913 bambini in 3235 colonie di pianura; 67.570 bambini in 392 colonie fluviali e lacuali; 2228 bambini in 17 colonie termali.

Le Associazioni fasciste hanno ospitato 30.337 bambini: Pubblico Impiego, 4876; addetti Aziende Stato, 6346; ferrovieri, 14.358; postelegrafonici, 4155.

A queste cifre occorre aggiungere circa 80.000 bambini che i diversi Comandi federali della GIL hanno raccolto ed assistito in 340 colonie diurne.

In totale hanno funzionato 4357 colonie, delle quali 38 permanenti, 621 temporanee, e 3698 diurne.

Di fronte all'Anno XV si rileva un aumento di 27.906 bambini assistiti e di 44 colonie di nuova istituzione. Particolarmente curata e perfezionata è stata la parte organizzativa tecnica ed assistenziale. Su un totale imponente di bambini ospitati, si sono avuti soltanto 980 casi di malattia e di infermità, tutti di lieve entità. Una percentuale, cioè, di poco più dell'uno per mille. Ciò dimostra come le colonie furono scrupolosamente sorvegliate dal personale addetto e conferma la praticità del funzionamento delle Commissioni sanitarie di visita preventiva.

L'attrezzatura degli impianti e delle costruzioni è stata notevolmente migliorata eliminando ogni forma di lusso e dando un maggior carattere di praticità ai servizi, in rapporto alle esigenze delle comunità infantili.

Frequenti ispezioni da parte dei componenti il Direttorio Nazionale, Ispettori ed Ispettrici disposti dal Segretario del Partito, hanno confermato che, salvo ben individuate eccezioni, le direttive sono state scrupolosamente osservate. E' stato accertato il controllo del Partito anche sulle colonie gestite da istituti privati e da enti vari.

La spesa complessiva per il funzionamento delle colonie nell'Anno XVI (gestione, manutenzione e quote ammortamento) è stata di lire 78.530.000.

Il DUCE ha manifestato al Segretario del Partito il Suo compiacimento ed ha fissato come tappa prossima la cifra di un milione di bambini assistiti.

L'eloquenza di queste cifre rende superfluo ogni commento. E' evidente che l'azione del Partito per l'assistenza ai figli del popolo si sta sviluppando sotto tutti gli aspetti, in estensione e in profondità. Basti riflettere che la spesa sostenuta dal Partito e dalle Associazioni da esso dipendenti, per le Colonie estive dell'Anno XVI (comprese le quote di ammortamento) ha superato la somma di settantotto milioni e mezzo.

L'organizzazione delle colonie estive è, poi, in continuo miglioramento sia nell'attrezzatura come pure nei servizi, in rapporto, come dice il comunicato ufficiale, alle esigenze delle comunità infantili. La nuova tappa da raggiungere è già stata indicata dal Duce al Segretario del Partito: un milione di fanciulli assistiti. In questo modo il Fascismo obbedisce al comandamento del Capo di andare verso il popolo, sia dimostra altresì la volontà di mettere in moto tutti i mezzi adeguati per lo sviluppo e la difesa della nostra razza.

Le indennità di famiglia ai lavoratori delle Casse di Risparmio

Roma, 5 ottobre.

Il «Foglio di Disposizioni» numero 1152 ha dato notizia di un importante accordo intervenuto tra le competenti Federazioni di categoria per l'adeguamento delle indennità di famiglia e per la corresponsione dei premi di nuzialità e di natalità ai lavoratori delle Casse di Risparmio e degli enti equiparati.

Secondo tale accordo, che interessa oltre undicimila lavoratori, tali assegni vanno, per quanto riguarda rispettivamente la moglie, i genitori e i figli, secondo le tre classi di famiglia previste dalla legge, da minimi — nel primo gruppo di istituti — di lire 25, 25, 25, 30 e 35 per i funzionari e gli impiegati, a massimi — nel nono gruppo — di lire 110, 45, 50, 55 e 60 mensili, mentre per il personale subalterno gli assegni vanno, rispettivamente per le stesse persone a carico, da minimi — per il primo gruppo di istituti — di lire 25, 15, 15, 20 e 25, a massimi — per il nono gruppo — di lire 65, 30, 40, 45 e 50 mensili.

La convenzione si applica a tutti i lavoratori delle Casse di Risparmio, degli enti assimilati e delle esattorie gestite da Casse di Risparmio che non abbiano un regolamento organico per il personale, distinto da quello della Cassa e del Monte dei Pegni; e per quanto in esse sia fatto riferimento per i casi non espressamente previsti dalle vigenti disposizioni di legge in materia di assegni familiari, nessun limite di retribuzione sussiste per la concessione degli assegni medesimi che pertanto vengono corrisposti anche ai lavoratori la cui retribuzione netta superi le lire 24 mila annue.

Per quanto riguarda i premi di nuzialità, l'onere dei quali è a completo carico degli Istituti, essi vanno da un minimo di mille lire ad un massimo di tremila lire per i funzionari e impiegati, e da un minimo di cinquecento lire ad un massimo di millecinquecento lire per il personale subalterno, per il personale di fabbrica, per gli operai e le guardie notturne.

La concessione di tali premi, inoltre, non è subordinata in nessun caso all'età in cui il lavoratore contrae matrimonio.

I premi di natalità, previsti e regolati dalla stessa Convenzione, vanno, per il primo figlio, da un minimo di trecento lire per il primo gruppo di Istituti, ad un massimo di seicento lire per il nono gruppo, e crescono con l'aumentare del numero dei figli nati fino ad un minimo di ottocento lire ad un massimo di 1400 per il quinto figlio, con aumenti ulteriori di lire duecento per ciascun figlio nato oltre il quinto.

Il Maresciallo Caviglia a Vicenza per l'arrivo della Missione inglese

Vicenza, 5 ottobre.

S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia è giunto oggi a Vicenza per ricevere domani la Missione inglese presieduta dal Maresciallo Lord Cavan che, come abbiamo dato notizia, viene fra noi per visitare a Dueville, a Montecchio Precalcino e sull'Altopiano di Asiago i cimiteri dei Caduti britannici sul fronte italiano. La Missione avrebbe dovuto arrivare oggi, senonchè, causa la tempesta sulla Manica, è stata costretta a posporre il viaggio di un giorno. Lord Cavan e le personalità britanniche al suo seguito arriveranno quindi domani e saranno ricevute da tutte le autorità. Gli ospiti pernotteranno a Vicenza, e venerdì partiranno pel pellegrinaggio ai cimiteri del Vicentino.

I grandi liguri

Commemorazione di A. G. Barrili

S. Margherita Lig., 5 ottobre.

Nel pomeriggio d'oggi, nel salone del nostro Municipio, e alla presenza delle autorità della provincia, il prof. comm. Giulio Natali, della Regia Università di Roma, ha tenuto l'annunciata conferenza commemorando Anton Giulio Barrili. L'oratore, dopo avere narrato la vita del Barrili, fervente patriota e garibaldino, ha esaminato la produzione del più fecondo e facondo romanziere, e da ultimo ha fatto conoscere il Barrili quale cultore di studi storici e soprattutto quale grande oratore. Al termine dell'orazione, il prof. Natali è stato calorosamente applaudito dal folto pubblico e complimentato dalle autorità.

Il terzo volume di «La guerra degli incrociatori»

Roma, 5 ottobre.

L'Ufficio Storico della R. Marina, per i caratteri del Poligrafico dello Stato, ha pubblicato il terzo volume dell'opera: «La guerra degli incrociatori nelle acque straniere», compilato dal vice ammiraglio Eberhard Von Mantey e tradotto dall'Ammiraglio di squadra Wladimiro Pini.

Il volume descrive le campagne e le operazioni di quegli incrociatori ausiliari che ebbero ordine dallo Stato maggiore della marina tedesca di svolgere, isolatamente, durante la grande conflagrazione del 1914-1918, la guerra al commercio al difuori delle acque metropolitane.

Il biglietto di Tripoli conteso

Lo scambio delle comparse

La causa al 20 ottobre

Roma, 5 ottobre.

E' caduta stamane, dinanzi alla prima sezione civile del nostro Tribunale, la nota causa per il sesto premio della Lotteria di Tripoli, che, come i lettori ricorderanno, è conteso dalla signora Olga Bucci e dalla signorina Tilde Reinò.

La prima afferma di aver comprato nel negozio gestito da Giuseppe Falanga in corso Umberto I, il biglietto vincitore, serie C numero 65.729, di cui avrebbe constatata la sparizione dopo la estrazione. La seconda sostiene di avere dallo stesso Falanga acquistato il biglietto che trasmise alla direzione del Banco di Roma per incassare il premio.

Alla causa principale di merito, nella quale intervennero anche il Ministro delle Finanze ed il Banco di Roma, si aggiungeva un secondo giudizio iniziato dalla Bucci, per chiedere il sequestro giudiziario del premio. Le due cause furono abbinate per l'udienza di oggi.

Stamane i patroni delle parti hanno scambiato le comparse. I primi, cioè i legali della Bucci, insistono nel chiedere il sequestro giudiziario in base all'art. 1875 Codice civile, trattandosi di cosa mobile controversa, ed in merito domandando di provare fra l'altro per testimoni che il biglietto fu acquistato dalla loro cliente e smarrito appena assegnati i premi. Si deduce poi che la Bucci, prima dell'estrazione dei premi, aveva giocato al lotto i numeri 65, 72, 9, cioè proprio quelli della serie del biglietto che fu poi estratto.

Gli avvocati della signorina Reinò si sono limitati oggi a chiedere che fosse respinta l'istanza dell'attrice, sia per il sequestro giudiziario sia nel merito, in quanto la loro cliente è unica proprietaria del biglietto di cui si discute e che trasmise al Banco di Roma per l'incasso.

Si sono poi riservati di provare, con documenti inoppugnabili, che unica proprietaria del biglietto controverso è la signorina Reinò, come già è stato deposto davanti al notaio Omer da alcune persone, qualcuna delle quali fu presente all'acquisto del biglietto nel negozio Falanga. Gli avvocati del Ministero delle Finanze e del Banco di Roma hanno concluso chiedendo al Tribunale di disporre secondo giustizia. La causa è stata messa in relazione per l'udienza del 20 corrente.

Giovane sposa uccisa a pugnalate dal marito

Giulianova, 5 ottobre.

Tale Vincenzo Lelli di 28 anni, abitante in contrada Fontana di Mosciano, era da molti mesi separato dalla sua giovane moglie, Lucia Castaldi di 22 anni, che a causa di lui aveva trascorso una infelicissima vita matrimoniale. Il Lelli si era infatti unito in illecita relazione con una avvenente ragazza. L'infedele, dopo aver consumato i risparmi dell'amante, era ritornato ieri al tetto coniugale con l'intenzione di riunirsi alla propria moglie, ricevendone un reciso diniego. Non soddisfatto, verso le 13,30 ritornava alla carica e ad una nuova risposta negativa della donna, estraeva un coltello e si lanciava contro la moglie colpendola ripetutamente al collo ed al petto. La malcapitata trovava la forza di darsi alla fuga, ma l'inferocito marito la inseguiva, la raggiungeva e la finiva a pugnalate. Compiuto il delitto, l'assassino si costituiva ai carabinieri.

Cozza contro un carro ed è lasciato ferito sulla strada

Cuneo, 5 ottobre.

Sulla provinciale Cuneo-Mondovì, il muratore Antonio Vinaj fu Giorgio, d'anni 25, da Mondovì, sorpassando l'altra sera, in motocicletta un carro agricolo privo di fanale e completamente spostato a sinistra, data l'oscurità urtava contro il veicolo e cadeva nel fosso laterale con una gamba fratturata. Il conducente del carro, anzichè prestare soccorso all'infortunato che invocava aiuto, ha sferzato il cavallo allontanandosi rapidamente. Soltanto dopo qualche ora il disgraziato riceveva soccorso da gente delle vicinanze richiamata dalle sue invocazioni. Le immediate indagini hanno portato alla identificazione del conducente del carro, tale Pietro Barettieri, d'anni 58, da Mondovì, il quale è stato arrestato e denunciato.

Schiacciato dall'ascensore

Roma, 5 ottobre.

Una gravissima disgrazia che è costata la vita ad un giovane operaio, è accaduta all'albergo «Nuova Roma», in via Re Boris.

Erano circa le 23.30 quando il facchino dell'albergo, Francesco Codemo, di 23 anni, da Cimino di Piave, si accingeva a raggiungere il quarto piano seguito da due suoi compagni di lavoro. Giunto al terzo piano, il Codemo volle dire qualche cosa ai suoi amici rimasti al piano terreno, e ritenne più agevole parlare loro dalla tromba della scala. Si arrampicò quindi sulla griglia sporgendosi nel vuoto. Disgraziatamente proprio in quell'istante l'ascensore, un apparecchio moderno e silenziosissimo, stava effettuando la discesa dal quinto piano. Il Codemo che guardava in basso non si accorse di nulla sicchè l'ascensore gli fu addosso schiacciandolo orribilmente.

Alcuni vigili, subito accorsi composero il cadavere in una barella in attesa dell'autorità giudiziaria che poco dopo diede il nulla osta per la rimozione della salma. Il cadavere del Codemo era quindi trasportato all'istituto di medicina legale. E' in corso una inchiesta.

I ladri d'uva di Savona confessano il delitto compiuto

Savona, 5 ottobre.

Come si prevedeva, i coniugi Alberto e Santina Salvo di Albisola Superiore, fermati ieri quali presunti responsabili dell'uccisione a colpi di pietra del contadino Angelo Pollero, di 36 anni, che li aveva sorpresi mentre rubavano cesti d'uva, hanno finito per confessare la loro colpa, ed il fermo è stato tramutato in arresto. I due coniugi hanno dichiarato di avere colpito il Pollero sperando con ciò di scongiurare il pericolo della denuncia per il furto. Il Salvo e la consorte sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e dovranno rispondere di furto, aggressione ed omicidio.

MERANO

Un'operaia di Busto Arsizio ha vinto il 7.o premio

Gallarate, 5 ottobre.

E' stato finalmente identificato anche il vincitore del settimo premio della Lotteria di Merano abbinato al biglietto A.H. 31.676, che risultava venduto a Busto Arsizio. Trattasi dell'operaia Maria Molinari maritata Tenconi, quarantenne, alle dipendenze dello Stabilimento tessile Castellanza e Borri di Besnate, ove appunto dimora la fortunata. Il biglietto venne acquistato dalla Molinari presso l'opificio stesso offertole in vendita dai dirigenti. La notizia che il biglietto di cui era in possesso era stato estratto fra i primi sessantotto e concorreva perciò alla vincita dei maggiori premi, venne accolta con la massima tranquillità dalla buona operaia e da suo marito, pure modesto lavoratore presso una falegnameria di Jerago.

Domenica il marito, unitamente a un suo parente, si recò a Merano e seguì con comprensibile ansia le fasi della gara ippica. Dall'esito dell'abbinamento dei biglietti con i cavalli vincitori delle singole corse il Tenconi apprese che la fortuna era stata benigna con la sua famiglia, poichè il settimo premio gli assicurava un ammontare di lire 86.156. Tornato a Besnate e messa al corrente la moglie dell'inaspettato quanto graditissimo colpo della fortuna, i due coniugi hanno dichiarato che continueranno tranquillamente le loro quotidiane occupazioni.

Un «ring» in Tribunale

Dopo la remissione della querela i litiganti si riaccapigliano

Firenze, 5 ottobre.

Il processo che per la buona volontà delle parti, o meglio dei patroni di esse, si era concluso oggi davanti al Tribunale con una onorevole remissione di querela da parte di Rina Palli, operaia del Lanificio Calamai, di Prato, che era stata diffamata dall'operaio Vasco Risaliti, di trent'anni, è terminato invece con un clamoroso pugilato che ha avuto per arena l'aula della quarta Sezione. Quando già il Presidente aveva dichiarato non doversi procedere contro il Risaliti, per una frase inopportunamente pronunziata da una delle parti è nato un pandemonio, al quale hanno partecipato la Palli, il di lei marito e l'ex-imputato. La colluttazione è stata breve ma violenta. Avvocati, carabinieri e personale hanno dovuto faticare non poco per... sgomberare l'improvvisato «ring» e per separare i contendenti. Alla fine la calma è tornata, ma si profilano già all'orizzonte nuove querele e denunce, sicchè è da prevedersi una nuova comparsa delle parti nelle aule giudiziarie.

Acceca un uomo ed è condannata a due anni

Milano, 5 ottobre.

Angelo Farano si era associato tempo fa con certo Paolo Curioni per la costruzione in serie di un mobile di sua invenzione. Ma dopo un breve periodo di collaborazione, tra i due nacquero dei dissapori, per cui l'accordo decadde. Il Farano aveva pure contratto un debito con un esattore delle imposte, il quale un giorno dello scorso ottobre si recò ad eseguire il pignoramento, anzichè a casa del debitore, nell'ufficio del Curioni suscitando in tal modo le proteste dell'impiegata Edvige Cavestri. Pare che il Farano, che accompagnava l'esattore, abbia rivolto alla donna una frase oltraggiosa e che ella abbia risposto per le rime. Il Farano avrebbe poi colpito con uno schiaffo la ragazza, mentre la Cavestri colpiva l'uomo con un tremendo pugno all'occhio in seguito al quale il disgraziato perdeva completamente la vista. Di qui la denuncia di sfregio permanente, mentre il Farano denunciava anche il Curioni per ingiurie. Al processo celebratosi oggi la Corte ha concesso alla Cavestri la diminuente della provocazione ed il motivo di particolare valore morale, condannandola a due anni e otto mesi di reclusione, assolvendo il Farano ed il Curioni dall'imputazione di ingiurie.

Centomila lire di gioielli rubati in una oreficeria di Bergamo

Bergamo, 5 ottobre.

Vittima di un audacissimo furto è rimasto l'orefice Giovanni Rusconi, che ha negozio in via Sant'Orsola 2. La notte scorsa, ignoti ladri, bene a conoscenza della ubicazione dei locali, sono penetrati nello studio del notaio Terzi sovrastante il negozio e, praticando un foro nel pavimento si lasciavano calare con una corda nel negozio. Qui furono asportati oggetti preziosi pel valore di un centinaio di migliaia di lire, mentre la cassaforte dell'oreficeria ha resistito ai vari tentativi di scasso. Vennero trovati due involti che contenevano piatti d'argento, la corda e una lampadina tascabile.

Cacciatore vercellese rinvenuto annegato

Vercelli, 5 ottobre.

Le ricerche hanno permesso di rintracciare uno dei due cacciatori scomparsi giorni sono durante una battuta di caccia lungo il Sesia e che si reputavano bloccati su un isolotto del fiume in piena. Oggi venivano chiamati a collaborare alle ricerche i pompieri di Vercelli, i quali riuscivano a trarre dalle acque del fiume, trasportato più a valle dalla corrente, il cadavere di uno dei due giovani: il Magro. Il poveretto era deceduto per annegamento. Con la notte sono state sospese le ricerche che proseguiranno domattina, per conoscere la sorte dell'Acquadro.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 Ottobre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. atm.	Cielo	Mare
Torino	18,6	9,4	dim.	misto	—
Genova	23,0	17,0	stat.	piov.	mosso
S. Remo	23,0	18,0	»	misto	»
Milano	18,0	13,0	dim.	cop.	—
Venezia	21,0	17,0	var.	»	cal.
Trento	19,0	17,0	dim.	misto	agit.
Trieste	19,0	20,0	»	»	—
Bologna	18,0	16,0	»	piov.	—
Firenze	19,0	16,0	stat.	»	—
Ancona	20,0	17,0	dim.	»	cal.
Rimini	19,0	17,0	stat.	cop.	»
Roma	22,0	16,5	dim.	cop.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	23,0	14,0	dim.	misto	cal.
Taranto	23,0	17,0	»	cop.	mosso
Catania	25,0	17,0	aum.	misto	»
Messina	25,0	19,0	dim.	»	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	30,0	22,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	33,0	—	aum.	»	»
Rodi	24,0	22,0	stat.	ser.	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sul Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo ancora prevalentemente coperto, con leggere intermittenti precipitazioni. Venti dominanti, intorno a ponente, moderati. Nebbie e foschie mattutine in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

PROFETI D'OGGI

DIFESA del mondo creato

Un libro importante di Rolland de Renéville, uscito recentemente (*), mi obbliga a uno sforzo di riflessione per cercar di definire con maggiore esattezza che non abbia fatto finora la posizione demiurgica sopra un punto essenziale. Questo punto essenziale è la poesia: cioè il valore e il significato della poesia nella vita umana e (poichè le viste del Renéville sono al riguardo ambiziosissime) diciamo addirittura nell'economia cosmica.

«Imperialismo poetico», ben più radicale e categorico ancora di quello che io fui portato a formulare nella teoria del demiurgo, e precisamente nel carattere della «magicità», come attività trasfiguratrice dell'esistenza in un'aura felice, o quasi divina — si può infatti definire il tentativo che sto per discutere, e che si richiama (prescindendo da remote, e quasi mitiche, discendenze) a una illustre, per quanto esigua, famiglia di spiriti. Per Rolland de Renéville la poesia (od egli la chiama anzi, significativamente, l'«esperienza poetica»), anzichè essere un'attività gratuita, semplice giuoco dell'intelligenza, senza attacchi, e tanto meno potere, sulla realtà, come la crede il volgo; anzichè essere un mezzo espressivo di sentimenti soggettivi, secondo una già più benevola veduta romantica — è addirittura un potente modo di conoscenza e un sovrano strumento di azione; ma nemmeno questa interpretazione, che è evidentemente suscettibile di una piena adesione crociana nel campo teorico, e demiurgica nel campo pratico, basta a Renéville; il quale va più in là, fino a ravvisare nella poesia l'attività stessa generatrice dell'universo. «*In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio*»: la frase iniziale del Vangelo di Giovanni — a cui, com'è noto, Faust pensa di sostituire quell'altra: *In principio era l'Azione* — ha in questo libro sviluppi audaci e potenti. Basti fin d'ora un esempio: «Il potere creatore delle nostre parole non è un'ipotesi di sognatori, esso corrisponde alla più sublime legge del cosmo... E' un'esperienza di fisica ben nota quella di emettere un suono, le cui vibrazioni, comunicate a una placca metallica coperta di sabbia, hanno virtù di disegnarvi figure geometriche impreviste e perfette. Il potere organizzatore dei ritmi e dei suoni nel mondo sensibile vi si manifesta in modo evidente, ed da dedurne che una parola ben pronunciata avrebbe forse sull'universo un potere incalcolabile». Per un fisico, intendiamoci, questa «parola» potrebbe magari essere la disintegrazione dell'atomo. Comunque, e poichè io amo la poesia sopra ogni cosa al mondo, e leggere le pagine di questo libro le mie fibre hanno spesso trasalito di gioia: però non amo illudermi, e voglio discutere.

* * *

A parte la discendenza dai poeti-profeti, dai veggenti, dai poeti-sacerdoti dell'antichità; a parte i rapporti dell'esperienza poetica così intesa con l'esperienza mistica — la famiglia di spiriti, contemporanei o quasi, a cui Renéville s'apparenta è ben nota: Novalis, Edgar Poe, Baudelaire, Nerval, Rimbaud, Mallarmé, Lautréamont, i surrealisti (e potremmo forse aggiungervi Hölderlin, George, Rilke): la sua opera può anzi definirsi, sotto questo aspetto, come un importante e felice sforzo di sistemazione logica data alle intuizioni sparse di quei poeti. «Una filosofia per le scienze esiste, non esiste per la poesia», notava Lautréamont nel 1870. Per chi, come si è detto, ravvisi nella poesia la conoscenza e l'azione supreme, la lacuna evidentemente è grave: ecco, secondo Renéville, come si possa tentar di colmarla. Qual è il genere di conoscenza a cui la poesia può aspirare? Nientemeno che quella dell'Assoluto, cioè del principio generatore che sta dietro le forme variabili dell'universo: quella conoscenza, cioè, che alla scienza, chiusa nel mondo fenomenico, sarà sempre negata. L'attività poetica può invece proporsi un tale modo di conoscenza (almeno come indefinita approssimazione) in quanto c'è affinità, anzi identità, di sostanza e di metodo fra la coscienza del poeta creatore di miti e quella Coscienza universale che ha prodotto il mondo come un proprio sogno od un proprio pensiero. «Le operazioni del pensiero riproducono oscuramente il dramma della generazione del mondo...». Non meno dell'esperienza mistica, l'esperienza poetica porta la coscienza individuale a scoprirsi come «la localizzazione temporanea di un'entità infinitamente più vasta che la integra, nello stesso tempo ch'essa ingloba l'universo». E quali le differenze fra le due esperienze? Dopo il romanticismo, i cui poeti si perdono con furore nella molteplicità del mondo sensibile, per primo Baudelaire «si assegnò il compito di unificare con un potente sforzo di sintesi gli aspetti della materia a noi trasmessi dai sensi: il profumo, il suono, il colore... Le sue immagini esprimono la brusca vaporizzazione dei fenomeni, la rigorosa ricerca del ritorno all'unità»; il che, per questa famiglia di spiriti (nemici, in fondo, del mondo creato, considerato da loro come una specie di errore, e di falla, nella purezza dell'assoluto) costituisce l'aspirazione suprema della coscienza umana.

> O métamorphose mystique
> De tous mes sens fondus en un...

«Questa riduzione del mondo esterno schiude la via a un modo più perfetto di conoscenza, il cui segno distintivo sarà l'unità delle percezioni sensoriali»; ed è noto che anche la scienza tende, coi suoi metodi, allo stesso fine, cercando, dietro la varietà dei fenomeni, l'unitaria Energia che li produce e trasforma. Ma questa unità, quest'Assoluto, che la scienza si limita a postulare, mentre solo la fantasia (Renéville direbbe l'«esperienza») dei poeti può tentare di rappresentarsi, che volto presenta — agli occhi, almeno, della famiglia poetica che discutiamo? La via stessa ch'essi credono di dover seguire c'illumina sui risultati cui perverranno: è la via perigliosa dell'annullamento della personalità, dell'ottenebramento della coscienza (ottenuto, magari, con mezzi patologici), a fine di liberarsi dalle barriere dello Spazio e del Tempo, dalla opposizione (senza dubbio provvisoria ed effimera) del soggetto e dell'oggetto, per ritrovarsi alfine, col sacrificio del proprio io, nel mare oscuro della coscienza universale: giunti a tal punto, è con la metafora della *Notte* che costoro cercatori hanno tentato di esprimere quel che hanno intravisto. «Mi sia concesso di seguire i più coscienti di costoro, per valutare la portata dei canti che pronunciarono al momento d'inabissarsi nella unione, in cui doveva evaporare la loro vita singola...». Secondo vedute diffuse, l'universo evolverebbe con un ritmo alternato di creazione e di dissoluzione: ebbene, «il secondo tempo soltanto appare desiderabile al poeta, poichè la creazione sensibile soffre dei limiti, e non può pretendere alla perfezione... La preferenza, che successivamente Novalis, Nerval, Baudelaire e Poe manifestarono per il secondo tempo, corrisponde alla volontà di sacrificare i valori relativi a profitto di un assoluto, in prossimità del quale il pensiero non può che abdicare, come la luce davanti alla notte». E l'eroe *Igitur* di Mallarmé «medita sulla possibilità di uguagliare la sua coscienza a quella dell'autore del mondo: se si pervenisse, egli avrebbe la possibilità di far rientrare, per il giuoco del proprio pensiero, il mondo nella Notte originaria».

Per ossessionante che possa sembrare questa volontà di annullamento, e per pazzesca che possa apparire quest'ambizione, qualcosa di grande e, secondo me, anche di non assurdo, è al fondo di essa: ma, con tutto il mio istinto, io credo sentire che, sicuramente giustificata nelle sue origini, essa poi «gira male» nei suoi sviluppi, si svia. Non per nulla coloro che la perseguirono furono chiamati i *poètes maudits*. «Questa *marcia al vuoto* — come la chiama lo stesso Rimbaud, che fu uno dei loro — non cesserà ormai di essere perseguita da coloro ch'egli stesso definì «*les horribles travailleurs*». Orbene, secondo me, è tutt'altro che certo che l'aspirazione fondamentale della coscienza umana sia (com'essi credono) di ritrovare l'unità e l'assoluto nella scoperta del polo negativo dell'Essere, di quel ch'essi chiamano la *Notte*; della fase distruttiva anzichè di quella creativa nel ritmo dell'universo. L'orrore che li avvolse, la pazzia e il suicidio in cui precipitarono questi *orribili lavoratori* fanno al contrario pensare che sia conforme alla natura nostra fermarsi (pur cercando con ogni sforzo di approfondirlo) al tempo costruttivo del cosmo, al caro mondo creato, e ai suoi fenomeni; e che questo mondo creato non costituisca soltanto una falla *dans la pureté du Non-Etre*, secondo la celebre definizione di Valéry, bensì abbia un valore positivo ed un senso consolante — come la più cara e santa fra le intuizioni mistiche, quella di S. Francesco (che significativamente Renéville mai non cita) ha intuito; quel S. Francesco, che non rinnega, ma loda, le creature e il creatore. Al polo negativo dell'essere ci avvierà poi la morte: è inutile, anzi dannoso, anticipare. «Ciò è male», come confessò lo stesso Rimbaud; e i più sani fra i grandi eroi della poesia lo hanno sempre sentito.

Filippo Burzio

(*) Rolland de Renéville: *L'expérience poétique*, Ed. Gallimard. Paris, 1938.

QUEL CHE VIVE DEI CASTELLI ANTICHI

Ombre di amanti intorno a Montalto

L'atroce storia di Emma e Guiscardo - Come in una tragedia verdiana - Parlano i ruderi e parlano i poeti

MONTALTO DORA, ottobre.

Quest'è un castello da prendere in blocco, a un tanto (direi) la tonnellata di ruderi, con le sue edere abbarbicate ai muri sbrecciati, coi suoi tre bolfredi petulanti e la forte torre angolare, con le sue altissime e quasi cieche mura merlate che chiudono nel cortile abbandonato vecchissimi alberi cadenti, cespugli ricamati di ragnatele argentee ed ogni sorta d'erba e d'erbacce, d'ortiche, di felci, di gramigne da far concorrenza alla vigna di Renzo dopo la carestia, i lanzichenecchi e la peste; coi suoi laghi neri e profondi che giù giù sotto la rupe, fra burroni e valloni, fra boscaglie e forre, si scoprono dal sommo del mastio ancora orgoglioso insieme alla barriera diritta della Serra e la ridente pianura canavesana sparsa di casali e luccicante d'acque e qui a destra la gran valle verde che s'apre dolce ed invita a salire, coi suoi secoli di storia feudale, e — risignori, compresi nel prezzo perchè questo è il più bello — coi suoi addomesticati fantasmi di tradizionali amanti infelici.

Romanticismo 1890

Il prendere o lasciare; e sorridere o commuoversi, anzi, meglio che commuoversi, rifarsi una verginità ingenua capace d'accogliere con serietà compunta il convenzionale fascino del romanticismo archeologico 1890, da D'Andrade ad Avondo, con le cavalleresche gesta dei Bosoni e degli Ibleti ed i patetici languori dei Fernandi e delle Jolande, e meglio che sorridere, sentire su per la schiena quel piccolo brivido d'intimo, celato pudore tipico di noi moderni, gente da radio e da volante, per tante trascorse gentili imbecillità letterarie.

E tuttavia sarebbe pur bello risalire questo colle, ameno malgrado le sue rocce scenografiche, questo monticello vestito di vigneti prosperi, di castagni ampi, di snelli noccioli, di querce giovani, che sull'ingresso di Val d'Aosta domina, nel paesino di Montalto, la mesta villa Casana e sulla cui vetta s'abbarbica lo smantellato castello, con l'animo candido, per esempio, del medico-chirurgo Costantino Bosio, un esculapio del luogo e amabile cercatore di rime, luna con bruna, dirupi con cupi, trovatori con fiori, che un settanta od ottant'anni fa scioglieva un canto per questo maniero. Uditene i versi, chè ne val la pena:

> Narran le genti che in quelle mura
> Un dì albergasse fanciulla cara,
> Indi pallida mesta figura
> Fu vista stesa sovra una bara,
> Bruna una ciocca premea sul core:
> Morì d'amore!

Oppure riaprire le Passeggiate nel Canavese *di quel delizioso galantuomo di Lombardore che fu Antonino Bertolotti: «La tenebria cominciava a stendere le sue nere ali sull'emisfero e più tetro diventava il castello di Montalto; rompevano il mortuario silenzio il rimbombo de' miei passi sotto i crollanti archi, lo stridere di qualche gufo ed il sordo murmure della Dora Baltea, che giallastra travolgeva massi e massi. Ad intervalli lontani folate di vento sibilavano fra le fessure, staccando qualche mal connesso macigno... In stretta stanza sul cacume di torre mi rappresentava una vecchia dama raggrinzita consultare gli astri, con ributtante cachinno. Nel varcare un androne, in cui carolavano stuoli di vipistrelli, l'imaginazione lo tappezzava di tele rappresentanti volti truci, spavaldi ed orgogliosi dei primi nobili di Montalto. Nella chiesetta sembravami udire il lento salmeggiare funebre attorno a una bara, e nel cortile sfilare a misurato passo guerrieri con ricche armature».*

Commento alla «Partita a scacchi»

Che peccato. C'era invece un così tepido sole d'ottobre, una così serena aura autunnale sui vigneti e sui prati tranquilli l'altra mattina mentre salivo alla ròcca. Avevo lasciato la macchina al cancello di Villa Casana, solenne nel suo sonno nobiliare; un buon uomo aveva voluto indicarmi la strada. Ahimè, che non udii stridere alcun gufo (probabilmente a quell'ora addormentato), non mi ferì l'orecchio alcun cachinno di dama raggrinzita, non percepii il sordo murmure della Dora rotolante massi anche perch'essa scorre più giù troppo lontano, nessun mal connesso macigno mi cadde pel vento sulla testa; e nei bui anni a terrore c'era, sì, un triste stillicidio di umide grotte e forse qualche ragno meditava sull'orlo delle pozzanghere, ma neppure l'ombra di un «vipistrello» si credette in dovere di scomodarsi per me.

Che sia dunque finito, il nostro, tempo di castelli abbandonati? Se n'andarono a ramengo fin dal principio questa bravo serie di articoli. E rimpiangevo perciò sinceramente la serietà convinta, l'impegno così scrupolosamente onesto, la profonda coscienza di fare opera davvero utile, di Giuseppe Giacosa nel parlarci di questa e di altre antiche dimore feudali; qualcosa fra la storia e la letteratura, fra il documento e la poesia, fra l'archeologico ed il pittoresco. «Certo il castello non fu mai nella sua piena interezza così bello ed imaginoso quale appare diroccato ai nostri sguardi. Fortuna che i suoi ultimi, che il suo attuale padrone, non si lasciarono trascinare dalla voga o dalla vanità di restaurarlo». Chi sa perchè? Cari uomini dell'Ottocento, cari uomini vestiti di scuro, con grandi e ben curate barbe, con incomodi cappelli duri. Calzavano robuste scarpe chiodate, serravano i polpacci in alte uose di tela impermeabile a numerosissime fibbie (e nelle uose chiudevano ben bene i pantaloni lunghi), sul cappello adattavano con allegrezza un po' baldanzosa due o tre belle penne di fagiano, agganciavano all'occhiello della giacchetta il pince-nez d'oro, e via: partivano alla scoperta dei castelli. Pittara, D'Andrade, Avondo, Bertea, Pastoris, Pasini. Poi tornavano, riordinavano appunti e schizzi, e nella pace di Parella come Giacosa, scrivevano diligentemente: «Nessun altro dei castelli valdostani è così gentilmente imaginoso. Dai suoi ruderi non esce nè la religione dell'arte, nè il ribrezzo della morte, nè la meditazione della storia. Troppe cose vive e perpetuamente innovate, integrano la sua morta bellezza. Che importa la data della sua prima costruzione, quando sorse il maschio imperioso che ancora vi torreggia, e quella in cui venne ordinandosi a fortezza insieme ed a signoresca dimora? Essa raccoglie i caratteri e gli attributi rispettivi di ogni secolo dell'età di mezzo in una sola complessiva visione del Medio Evo romanzesco; alle finestre e nel cortile del secolo XIV sembrano affacciarsi con dilettoso anacronismo i trovatori e raccoglieva le corti d'amore». Logico commento alla Partita a scacchi.

Ciò che resta della sala baronale.

Per sforzo di fantasia che voi invece si faccia, non si riesce più a suscitare di simili e dilettosi anacronismi. Oggi l'archeologia non s'appaga più di lirici rimpianti e di martellinate; la bella e chiara dottrina che scorge in queste bifore eleganti, dai goticizzanti ornati, fioriscono, riflessi di stili, lineamenti armoniosi tranquillamente schedati nella storia dell'arte senza bisogno di farvi affacciare sospirosi paggi in giustacuore e meste castellane dai rigidi busti di broccato; e che ben più autentici fascini sa ridestare sulla trama di precise ricerche, di scavi e di ripristini, da un Giacomo Boni ad un Amedeo Maiuri. Ed essa può correggere qualche data; e qui, sull'altura di Montalto, posticipare forse d'alcuni decenni quella in cui sorse quanto ora resta del rude castello: chè una nitida finestra a crociera in liscia pietra grigia, pure non lungi dagli archi gotici, ci rammenta i ritardi stilistici propri del Piemonte e più di Val d'Aosta, e sposta probabilmente questa costruzione (anzi, ricostruzione intorno al più antico mastio e sopra avanzi di meno sontuosa dimora) fino al principio del Quattrocento, malgrado le circostanti asprezze tipiche del più profondo medioevo.

Eran del resto gli anni che finalmente, dopo varie e minori signorie litigiose nelle quali erano intervenuti gli stessi Conti Sabaudi (già il loro nome compare, per concessioni o contese di questo possesso il 24 ottobre 1318), per un'investitura concessa da Amedeo VIII di Savoia, o per dir meglio da sua madre Bona di Berry, il Castello di Montalto risultava infeudato ad una forte famiglia di Bard, ai fratelli Giovanni, Andrea, Antonio de Jordano, quei medesimi che il 4 gennaio 1413 avrebbero ricevuto l'ordine di recarsi al campo di Rivoli, scelti fra i più insigni feudatari valdostani, a rendere onore al grande principe che ascendeva di Savoia, restauratore dell'integrità dei domini della sua Casa. Certo per tutto il Quattrocento questi De Jordano, robusta stirpe come tutte quelle oriunde da Bard, tennero il possesso della ròcca, l'ampliarono, la fortificarono, l'abbellirono, e loro senza dubbio non bastando quel primitivo maniero de Monte alto — l'antico mastio le cui stanze, una per piano, comunicavano con semplici scale a pioli, e le rozze costruzioni annesse — ch'era stato motivo dei perentori ordini di Vercelli (ab invasionibus latronum defendendi) ai feudatari Foglia e poi Recagno.

Furono i Di Jordano a far costruire verso valle i sontuosi appartamenti signorili con la vastissima sala baronale che oggi ancora si profila quasi integra benchè il cielo le serva da tetto? a stendere tutt'intorno le mura la elegante merlata cortina di ronda con le sue feritoie intatte caditoie donde la difesa tornava agevole e sicura? ad appoggiare all'angolo di ponente l'ampio scalone d'onore che il tempo non ha potuto distruggere? a far decorare d'affreschi esterni (una Vergine che allatta il Bimbo, e una poderosa figura di San Cristoforo) la chiesuola nel cortile? E' probabile, per non dir certo.

La Forza del destino, il Trovatore...

E la leggenda degli amanti infelici i cui fantasmi la gente immaginosa può divertirsi a rievocare fra questi ruderi, riguarda forse i fieri De Jordano? Comunque eccovela, ed abbiate pazienza se ricorda un po' troppo la solita leggenda che avvolge ogni castello diroccato che si rispetti.

Qui dunque, ad una di queste bifore, sospirava ogni sera una Emma, figlia ed unica erede del sire di Montalto, guardando al tramonto imbrunire la pianura canavesana. Mandòla di paggio, sirventese di trovadore, non valevano a distrarla dalla pena. Sospirava così (regolarmente) tutte le sere per il suo Guiscardo, figlio del truce Roberto di Monferrato. Si amavano i due giovani e — poverini — l'odio scavava invece un abisso fra i due padri, fra il marchese Roberto e il barone Goffredo. Guardatevi d'amare la figlia di un barone, quando questo barone s'è fitto in capo che vostro padre marchese abbia, ai suoi tempi, un po' troppo corteggiato la sua legittima consorte baronessa. Ma non lungi dal castello c'è un fonte, che si chiama, anch'esso, la Fontana dei Sospiri. Complice il vicino lago Sirio (tanto bello specie oggi che ha la sua brava Società presieduta dall'avvocato Vecchia, col salone da ballo e il ristorante e le barchette dei valorosi canottieri), complice quel fonte mormorante, a furia di sospiri i due amanti che lì s'incontravano a notte alta caddero non nel lago, ma in un comune fatto di cronaca. Dopo qualche mese la bruna Emma s'accorse che non serviva più stringer coi lacci il corsetto. Alfine si risolse. Tremante entrò nella sala baronale, si gettò ai piedi del vecchio Goffredo, con voce tremante sussurrò: «Padre, io amo Guiscardo».

«Va, sii maledetta — fu la risposta del sire di Montalto — ti scaccio per sempre da me». Ed Emma allora, terrorizzata, riparava con la fida nutrice nel vicino paese di Chiaverano, che forse già allora forniva quegli eccellenti formaggi, celebri in tutto il Canavese.

Lo stesso giorno Guiscardo fermamente diceva al padre: «Emma fu mia; conviene ch'io la sposi». Ma fuori di sè il marchese Roberto urlava la tremenda verità: «Non sai, sciagurato, che Emma è tua sorella? Da giovane io rapii sua madre, e quando dovetti restituirla a Goffredo, ella era incinta di colei che ora tu mi chiedi per sposa». Non Chiaverano, ma la morte attendeva ormai Guiscardo.

Il fatto fu nuova esca all'odio. In una notte procellosa il barone di Montalto assalta il castello del marchese di Monferrato, Roberto cade sotto la spada di Goffredo, ma prima di morire confessa la innocenza della madre di Emma, confessa l'ignobile calunnia che aveva aperto il baratro fra le due famiglie.

«Ratto come un fulmine — narra il Bertolotti — torna il signor di Montalto alla figlia: è troppo tardi! ella si muore. Sir Goffredo sparve come Guiscardo: forse ai corvi d'Asia lasciarono l'ossa, combattendo contro i Saraceni».

In tutte le vicende feudali valdostane i Saraceni hanno una gran parte, sono un vero deus ex machina per liquidare le situazioni complicate. E lo vedremo altra volta parlando di questi fieri siri, perchè la storia dei loro castelli non è finita.

Marziano Bernardi

Il limite della morte raggiunto dodici volte da un medico romeno

Parigi, 5 ottobre.

Il dott. Minovici, direttore dell'Istituto medico legale di Bucarest è l'uomo vivente che meglio conosca la morte. Gli innumerevoli suicidi che la sua professione l'ha obbligato a vedere (vi sono stati 33.024 casi di impiccagione in Romania, in questi ultimi cinque anni) l'hanno incitato a studiare i segreti della morte fisiologica. Il dottore ha tenuto poi a completare la sua documentazione, con esperimenti compiuti sulla propria persona. Di tali esperimenti ne parla il corrispondente da Bucarest di «Paris Soir». Per dodici volte il dott. Minovici si è... strangolato, o impiccato ed ogni volta l'esperimento è stato spinto fino alla perdita della coscienza. L'ultima volta il medico è rimasto «morto» per ventisei secondi.

«La prima volta che sono morto — ha dichiarato al giornalista parigino — ero steso nel mio letto con gli occhi rivolti al cielo. Con le due mani ho stretto il collo, alla altezza della laringe, con forza. Verso il quinto secondo, un velo purpureo e poi nero è sceso su di me; le immagini rapidissime sfilavano davanti al mio sguardo interno. Poi sentii come una formidabile scarica elettrica e tutto divenne nero... Perdetti i sensi». Un'altra volta il medico installò nel suo laboratorio un apparecchio a trazione e si fece sollevare fino a due metri di altezza.

«Dapprima — spiega — le palpebre si contrassero con forza. La chiusura delle vie respiratorie fu seguita da un ronzio nelle orecchie, insistentissimo. Ben presto non udii più la voce dell'inserviente che tirava la corda...».

— E la morte? — interrogò il giornalista.

Ma il dottor Minovici sorrise, non parlò che di tensione sanguigna, di spasmo respiratorio. La morte non è che oltre tali esperimenti e quindi lo scienziato non poteva dare alcun ragguaglio, avendo raggiunto soltanto i limiti di quella «morte fisiologica» che del resto si riprometteva di toccare per poi poterli descrivere.

Esperimenti non meno interessanti, e di questo genere, vennero pure eseguiti da un altro medico, il dott. Sardulescu, il quale si propose di dimostrare che, con l'anestesia locale poteva il soggetto stesso compiere una operazione, senza risentire il minimo dolore, data l'insensibilità raggiunta del suo stesso corpo. Il dott. Sardulescu infatti, dopo essersi anestetizzato al basso ventre si operò di appendicite. Tagliò il ventre, tolse quanto occorreva togliere, ripose a posto i propri visceri, ricucì i tessuti. L'operazione riuscì perfettamente e ora di tale operazione il medico farà una relazione al prossimo Congresso medico di New York.

Un treno parte per errore per il fischio di un pappagallo

Berlino, 5 ottobre.

Il diretto Breslavia-Meitteiwalde, giunto stamane poco prima di mezzogiorno alla stazione di Habelschwerdt, e fermatovisi, si rimetteva in moto un minuto prima dell'orario stabilito, con grande panico dei viaggiatori in partenza. Per fortuna il macchinista si accorgeva in tempo dell'errore. Una rapida inchiesta ha assodato che non il capo stazione aveva dato il consueto segnale, bensì un pappagallo, che aveva lanciato un fischio in tutto e tutto regolamentare.

Un arcobaleno notturno apparso presso Zagabria

Belgrado, 5 ottobre.

L'arcobaleno siamo abituati a osservarlo durante il giorno; invece gli abitanti di Glades, un paese presso Zagabria, hanno avuto la ventura di ammirarlo durante la notte scorsa, a pioggia dirotta. Improvvisamente una schiarita squarciò le nubi, e l'arcobaleno apparve. La gente attonita, che era ancora desta, svegliò tutto il paese, che oggi commenta la stranezza del fenomeno.

966 litri d'acqua tolti a una idropica in 11 mesi

Belgrado, 5 ottobre.

Un caso che i medici jugoslavi dicono unico nella storia della medicina è avvenuto a Maloplje, presso Mostar; certa Ata Salcin, affetta da idropisia, è stata ricoverata all'ospedale e durante la sua degenza durata undici mesi, le sono stati tolti dal corpo ben 966 litri di acqua! La malata è morta ieri, lasciando in eredità ai medici la risoluzione di questo problema clinico.

Dall'Erzegovina si segnala poi che il ragazzo di otto anni Zoran Glogo, abitante nel villaggio di Zov Dol, può giustamente aspirare al titolo di «fenomeno». Egli infatti è dotato di baffi fino dall'età di sei anni, e ne è orgoglioso. Ma non così è il padre, che teme che il figlio diventi un mostro da baraccone, poichè oltre ai baffi è ricoperto di una folta peluria per tutto il corpo.

L'occupazione della zona di Teschen. Ufficiali polacchi a colloquio con ufficiali cechi per fissare i particolari dell'occupazione [illegible], ora in saldo possesso della Polonia

La guerra in Spagna

Quando nell'aria c'è sentore di battaglia

Arrivai affannato e affamato quel pomeriggio a Saragozza, perchè il giorno appresso vi sarebbe stata una battaglia. Dopo la lunga attesa pareva una festa grande. Le quaresime di guerra covano una noia piena di dispetto e di ruggine. Nasce per il nemico una fatale e pericolosa simpatia: lo si comincia a guardare con altri occhi, partecipare alla sua vita, capire le sue ragioni, entrar nei suoi panni. In quel tempo in qualche settore, come seppi, s'era giocato al pallone tra rossi e nazionali nello spazio libero tra le trincee. Che ci si parlasse, scambiasse sigarette e cibi era storia vecchia, come pure il cavar le chitarre e rimandarsi, dai parapetti, gagliarde canzoni in coro.

Subito andai sul fronte ove tutto era tranquillo. Il declino di settembre trascinava le ultime calure dell'estate con poderosi polveroni. Si levavano dalle rive dell'Ebro e del Gallego, avvolgevano il traffico per i ponti, le cupole del Pilar i lunghi cespugli delle sponde tra cui i fiumi crescevano per le due giornate di pioggia precedenti, avidamente bevuta dalla terra ove qualche fioritura era stata sommossa, e verdeggiava.

Alla ricerca di un comando

I Comandi eran dispersi tra Zuera, Villanueva, Villamayor — cittadusze incallite al cannone e ai bombardamenti aerei — legate le une all'altre dalle linee regolari delle corriere automobilistiche; pacifiche, gremite di donne, bambini, merci, pollame, — cose e gente animali estranei alla guerra, o che nella guerra vivevano senza fastidio.

Occorreva cercarli lungo le strade chiedendo ora qui ora là ad ufficiali e soldati che poco sapevano e approssimatamente. Non s'arrivava a distinguerli, i comandi, su quella linea di combattimento ove non si tirava un solo colpo di fucile, la truppa accantonata per i paesi stagnava dinanzi alle porte delle case, s'affaccendava a tagliar legna a trasportare derrate a sistemare argini, o riunita in gruppi attoniti e vogliosi sostava a guardare le ragazze, strette fianco contro fianco le braccia immerse nei panni sporchi, prone sull'acqua torbida dei lavatoi pubblici.

Sui poggi dominanti le strade si scavavano trincee, si piazzavano i gabbioni dei reticolati, le piccole artiglierie ben nascoste e frascate, le piazzole delle mitragliatrici pesanti, le bocche di lupo, i ricoveri; tutto veniva accuratamente occultato e quasi messo in serbo, come se una volta passata quella coda di buona stagione convenisse prepararsi ad una più radicale immobilità e riporre gli arnesi di guerra negli armadi, protetti dalla naftalina.

Il settore ove la battaglia doveva scoppiare di sorpresa l'indomattina, era più in là d'un venti chilometri. Il Comando non era quello che cercavo. Un Capo di Stato Maggiore, affondato nelle carte dell'amministrazione: ordini e ricevute dell'Intendenza, dare e avere della computisteria di brigata di cui pure un vice comandante deve occuparsi, benchè comunemente si creda che la guerra sia solo questioni di uomini, di cannoni, di assalti, di bandiere, mi disse: «A noi non toccherà nulla». Nella stanzetta grigia, i grandi rilievi topografici del fronte fissati con quattro puntine da disegno a rozze tavole erano volti contro il muro come quadri sconsacrati o ritratti venuti in uggia. L'ufficiale mi dette uno sguardo, forse intenzionale: «Dobbiamo «tenere» qui; cosa già sistemata da tempo, e sicura.» Aggiunse: «Non entriamo per niente in azione». C'era una punta di invidia e di malevolenza in quel forzato disinteresse. Comprensibile, perchè combattere è un privilegio non facilmente accordato e conquistato. Me n'andai alla ricerca del comando di base dell'operazione. Terminai la strada che quasi passava in rivista quel tratto di linea, lasciandomi alle spalle, un limbo grigio e tranquillo. Calò la notte e un grande freddo spesso, voluminoso, intenso. Fuori della zona immobile, subito l'aria della battaglia si appalesava per mille segni nella rigorosa sorveglianza dei posti di accesso ai comandi e sottocomandi, nel traffico dei convogli, nell'indaffarata circolazione dei soldati, sottufficiali, ufficiali per le anticamere dello stato maggiore ove un colonnello dava l'ultima mano alla preparazione.

Qualche cosuccia da fare

Pel gran cumulo di preoccupazioni diverse, d'ordini e faccende da curare l'ufficiale non aveva dormito nelle due notti precedenti.

Ma mi accolse con la miglior grazia, ci pregò di scusarlo perchè aveva ancora da badare a faccende di qualche importanza. Le contai infatti, una dietro l'altra, ed erano: un rifornimento di munizioni, il sistema per assicurare il rancio e l'acqua a reparti dislocati lontano e isolati, una complicata questione di pagamenti alla truppa spagnola con giri burocratici tra le casse di diverse unità, reimborsi di non so che quote viveri tra sottosezioni di intendenza, il riattamento da eseguirsi nella notte d'un certo pezzo di strada per il passaggio di artiglierie pesanti, la costruzione di un serbatoio di benzina, risolta quattro e quattro otto, tamponando un tubo d'acquedotto abbandonato, la rapida installazione d'un'officinetta per piccole riparazioni agli autocarri, la dislocazione e protezione antiaerea di cinque ospedaletti di linea che dovevano funzionare l'indomattina per la battaglia, il trasporto in trincea, nella nottata, d'alcuni quintali di filo spinato per la costruzione di difese immediate in previsione di contrattacchi sulle posizioni appena conquistate, la registrazione di modifiche nello schieramento avversario, la distribuzione di cognac e sigarette alla truppa che si preparava ad affrontare la notte gelata, in attesa d'attaccare. Io non ricordo più quante altre minuzie quell'ufficiale prese a trattare: con un metodo semplice e sorprendente, una calma attenta e mobile. Poi disse: «Ho finito, possiamo prendere un the in attesa del signor generale».

In quelle due ore passate accanto alla battaglia che nasceva sulla scrivania e nel telefono del capo di stato maggiore, compresi come la mano umana ne costruisca il fenomeno in ogni dettaglio e linea. E questo avviene traverso un'amministrazione sublime e volgare di ranci, di acqua, di munizioni, di stazioni radio campali, depositi di benzina e sacchi di fagioli, tintura di iodio e paglia pei muli. Una organizzazione grigia, anodina e paziente; una burocrazia che deve far conto degli uomini in bilico con la morte. Senza di essa esisterebbero dei combattimenti e non delle vittorie. Il colonnello trattò telefonicamente con una base di Sanità in linea la possibilità di aumentare gli ospedaletti di prima cura. E all'interlocutore che gli prospettava, forse, con ottimismo la inutilità del rinforzo rispose che i rossi erano molto bene armati di mitragliatrici. «Mando in ogni modo tre altri ufficiali e venti infermieri», concluse. Mi chiesi se in quell'infallibile preventivo non trovasse posto anche una riserva di bare, belle e costruite, per i morti.

Tutto sospeso

Ma chi pensava sul serio alla morte quella sera? L'azione di mediocre importanza rompeva il silenzio della guerra dopo le battaglie del nord. Liberava i soldati dal vischio del tedio, e tutti erano contenti di combattere. Gli ufficiali mandavano rapporti in cui era detto che «la truppa attendeva impaziente l'ordine dell'assalto»; il capo della principale colonna d'attacco aveva emanato un ordine di operazione che incominciava «marcerò alla testa dei miei battaglioni». Che tutto dovesse andar bene, si capiva dall'euforia di buon augurio sensibile intorno, e quasi misurabile con un voltametro. Noi sapemmo dal Comandante in capo il concetto della manovra, vedemmo i rilievi, le tavole accuratamente disegnate, le mappe segrete con le fortificazioni dell'avversario. Tutto era pronto; fra qualche decina d'ore. E così per le trincee circolava la inquieta attesa; si beveva, si vegliava, si fumava. Si temeva solo che il nemico potesse scoprire la violenza che covava negli uomini, nelle culatte dei cannoni, nei nastri delle mitragliatrici, prima dell'ora giusta.

All'albergo di Saragozza, quella sera, gli aviatori di caccia impassibili, erano allegri e promettevano a se stessi e agli altri buona caccia. Andava insomma caricandosi la dinamo della battaglia: e si rideva, perchè — l'ho detto — la vittoria pareva sicura.

Venne un ufficiale, e all'improvviso fece circolare tra le tavole una notizia. Tutto sospeso. Tutto rimandato. La battaglia non si fa.

Avresti allora visto il disincantarsi non solo degli uomini, ma dell'aria e della luce; ripiombare tutto nella floscia mucillagine delle cose inutili. Sui volti degli aviatori, degli ufficiali (e, certo a quell'ora anche nei soldati di prima schiera che attendevano l'alba doveva accadere qualcosa di simile) si disegnava uno scontento della vita, avvelenato e triste; il disgusto leggero e inavvertito dell'uomo deluso nel gioco, di rischiar la morte o addirittura di morire.

Giovanni Artieri

Libri ricevuti

F. CAZZANIGA MUSSI: «Lacrime e sole» (Ed. A. F. Formiggini, Roma) L. 7.50.

«Giacomo Leopardi», letture tenute al Lyceum di Firenze (G. C. Sansoni, Firenze) L. 20.

UGO OJETTI: «Più vivi dei vivi» (Ed. Mondadori, Milano) L. 12.

ALFREDO SEGRE: «Cantiere Francesco Silva» (Mondadori, Ed., Milano) L. 12.

AIN ZARA MAGNO: «Passioni» (Fratelli Treves, ed., Milano) L. 12.

AMALIA BORDIGA: «Galatea» (Fratelli Treves, ed., Milano) L. 12.

GUGLIELMO PETRONI: «Personaggi d'elezione» (Fratelli Parenti, ed., Firenze) L. 10.

RINO SANMINIATELLI: «Fiamme a Montelupo» (Vallecchi, ed., Firenze) L. 12.

Soste in provincia

Acqua lavoro e scienza al servizio della terra

Castelfranco Emilia ha una scuola agraria voluta dagli agricoltori -- Che cosa si può vedere e pensare visitandola -- Un verro, galline e, in genere, prodotti di eccezione -- Come si può ingannare la fillossera -- «Questa terra è mia»

(DAL NOSTRO INVIATO)

CASTELFRANCO EMILIA, settembre.

E' sempre interessante visitare una scuola, sia essa di umile o di altissima classe. La scuola è un po' il tempio dove si trasmettono ai figli le conoscenze raggiunte dai padri, le tradizioni e la fede; essa completa, in senso collettivo, ciò che, in senso privato, operano la famiglia e la casa. Indispensabile una volta alla cultura e all'educazione, oggi lo è altrettanto per la tecnica, anche quella apparentemente meno complicata — sottolineo *apparentemente* — che è l'agraria. Si diceva nei tempi antichi: «Così ha fatto mio nonno, così farò io», trascurando di riflettere sulle trasformazioni che il tempo determina e che i vecchi, generalmente, non sono in condizione di registrare. Lo snellimento cerebrale dovuto alla guerra ha fatto piazza pulita dei luoghi comuni non utili e attualmente anche i contadini più duri preferiscono mandare i figli alla scuola perchè apprendano ciò che di nuovo scopre l'indiavolata scienza e se ne avvantaggino i campi. Fu così che, nel 1931, a Castelfranco Emilia i lavoratori della terra si quotarono per la creazione di una scuola agraria, oggi diventata un modello del genere. Essa s'intitola ad Arnaldo Mussolini e cura l'avviamento professionale per gli uomini — cioè per i ragazzi subito dopo le scuole elementari, i futuri uomini — mentre insegna alle giovani — le future donne — quanto di meglio si può fare nei lavori femminili (industriali oppure no), nell'economia domestica, nel giardinaggio e nella pollicoltura, quest'ultima il salvadanaio segreto della brava massaia rurale.

La scuola sorge nelle immediate vicinanze del paese ed è composta di più parti. La scuola vera e propria — quella che siamo abituati a immaginare con aule e panche — è una palazzina di stile moderno circondata da una quantità di piante e di fiori, dai quali, mentre nasce un giardino deriva pure una possibilità di cultura per gli alunni, data l'estrema varietà dei soggetti. Essi si abituano a nomi che noi stessi ignoriamo, anche quando i soggetti sono nella terra di casa nostra, come per esempio, catalpe, musa paradisiaca, portulache e a quei complicatissimi battesimi delle piante grasse, nati nei cervelli saturi di greco o in quelli di poeti che volevano completare la stranezza formale dei fusti chiamandoli con identica difficoltà.

Particolare, questo di poco conto, d'accordo; quantunque l'abitudine a pronunciare bene parole difficili, è tra gli aspetti non ultimi della civiltà. Gli antichi rimproveravano ai barbari il loro borbottare sconnesso, al quale opponevano l'eleganza stilistica e la chiarezza greca o romana. Le parole difficili costituirebbero così una specie di ginnastica del cervello, completata poi da insegnamenti extra-professionali, come la storia, la geografia, la cultura fascista, matematiche, scienze, qualche lingua. Ci troviamo cioè di fronte a una scuola superiore in miniatura, la quale tende a elevare lo spirito dell'agricoltore senza per questo staccarlo dalla terra. Anzi, facendola conoscere meglio s'induce ad amarla di più. La scuola di Castelfranco, a differenza di tante altre consimili, le quali, per gli esperimenti pratici hanno lo spazio di un fazzoletto, dispone di otto ettari ed è regolata in forma di azienda.

— Azienda attiva?

— No — risponde il professore Augusto Pellegrini che la dirige. — Sarebbe pretendere troppo. Ma sarebbe attiva, se una contabilità la spogliasse dalle spese specifiche e d'insegnamento.

Infatti gli alunni apprendono una gestione utile attraverso una organizzazione che — proprio perchè essi possano apprendere — costa. Le arnie per le api foderate di vetro, le rendono più care; ma è l'unico sistema per vederle lavorare senza suscitare il loro risentimento. Costano gli attrezzi rurali fatti su misura per gli alunni su misura. Costa il pollaio razionale, civettuola palazzina di legno nei cui pressi le galline di razza circolano coscienti della propria eccezionalità e con la sensazione che facciano l'uovo a solo scopo didattico. Il «coccodè» successivo esce dalla stonatura tradizionale per accostarsi a un'emissione di grandi attrici presso un registratore di suoni. Nella porcilaia, un verro di tre anni, la cui dentatura par tenti di riaccostarsi al cinghiale e di riacquistare la fierezza perduta dalla categoria col ridursi a prosciutti, ha messo al mondo oltre duemila discendenti, non già per il benessere economico dell'azienda ma a solo scopo divulgativo. Dirò per incidenza che anch'esso è conscio dell'importanza raggiunta così come, nell'attiguo cortile, due maiali giovanissimi, abbandonati sull'erba, invece di gustare la digestione e la frescura che l'aiuta, han l'aria di mostrare ai turisti come ci si sdraia con grazia, quando si è raggiunta la coscienza di uno sviluppo industriale intelligentemente produttivo. Liberate dalla considerazione dell'arrosto futuro, le oche troneggiano nel cortile e le anitre navigano a piccoli piccoli passi nel canale adiacente, ma la loro posa (o la loro serenità) racconta con il volume del corpo quanto possono dare in piume e carne all'appetito e ad altri bisogni dell'uomo.

Lasciamo adesso il tono scherzoso e fermiamoci presso la casa colonica. Acqua corrente, luce elettrica le stanze aerate, casa è un modello quale oggi è già facile incontrare in gran numero nella campagna valorizzata materialmente e spiritualmente dal Fascismo. Sopra la porta spiccano in grandi lettere le parole di Mussolini: «Questa vecchia terra italiana può dare pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano armonizzare in essa questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro e la scienza». Eh sì, questa scienza bisogna proprio capitarla nel nostro cervello; il sudore e l'ingegnaccio non bastano più. Bisogna *conoscere*. La conoscenza cancella i pregiudizi, insegna la strada buona. Per caso — un benefico caso — la fillossera ha aggredito nell'azienda un filare di viti e le sta divorando una per una. Le ultime superstiti si aggrappano disperatamente all'olmo, i pampini raggrinziti — come tra il freddo e l'angoscia — e muoiono insegnando ai piccoli agricoltori la via della salvezza. Accanto, nello stesso terreno infetto, già sorgono viti nuove, prospere e sicure. Sono americane, senza lo svantaggio del cattivo sapore dell'uva. E' noto che la vite americana resiste alla fillossera, benchè ne sia attaccata come le altre. Ebbene essa può sostituire la nostra malata, con un piccolo trucco. Quando le sue radici sono ben salde, ci si innesta una qualità nostrana e, ad attecchimento avvenuto, si taglia il tralcio straniero perchè si sviluppi e dia frutto quello che ci piace di più. Così l'alberello trae vita da una radice resistente e si verifica, finalmente, un caso di collaborazione internazionale degna di raccomandazione. I contadini hanno per questo procedimento una specie di ripugnanza che cede non appena possono toccare con mano i risultati felici. Dicono: «Non riesce». I loro figli vedono a scuola come può invece «riuscire» e il bene è fatto.

Così, attraverso lo stesso sistema sperimentale, s'insegna la miglior maniera di tenere gli alberi di frutta, sia a fusto alto che ad impalcatura presso terra o a piramide; come si concima, quali concimi sono da preferirsi, in che cosa consistono e che cosa se ne ricava.

Particolare interessante, ogni alunno ha un pezzo di terreno suo con una superficie da mille a millecinquecento metri quadrati, che egli ara, vanga, zappa, semina, cura e raccoglie. E' un po' il suo compito scolastico a lungo metraggio e a lunga scadenza. A fine d'anno si sarà chi ha saputo fare bene, chi parecchio, chi così e così, chi maluccio. Il primo servirà d'esempio agli altri, mentre le correzioni avranno un sapore più pratico che non i segni di lapis blu e di lapis rosso sulle pagine scritte male. Inutile dire che gli alunni sono orgogliosi del loro lavoro perchè si sentano adulti, piccoli proprietari già responsabili. Essi dicono: «Questa terra è mia» con la stessa fermezza di Attila giunto in vista dell'Italia ma con maggiori diritti e con più gentilezza.

Si potrebbe temere invece che un insegnamento troppo teorico, anche se portato sul terreno pratico, finisca per cadere negli inconvenienti di tutto ciò che parte dalle cattedre. Ad eliminare quest'inconveniente l'azienda di Castelfranco è condotta da agricoltori comuni, accanto ai quali lavorano i giovani quando non si tratta del proprio terreno specifico. Il libro insegna come si tiene la zappa e come la si dà sul terreno; l'agricoltore professionista, anche. Il primo è un tecnico, il secondo un realista. Da entrambi la recluta apprende il massimo e con risultati felici. Nel magazzino fanno bella mostra di sè mazzi di canapa lunghi da tre a cinque metri, spighe di grano antico, recente, nuovissimo e d'esperimento; pannocchie di granoturco, tuberi di barbabietole, frutta di ogni specie, sementi elette; e il tutto è nato mentre i ragazzi, irrobustendosi nel mestiere, si divertivano. Infatti, un insegnamento così organizzato piace; e gli alunni ci vanno come ad una festa, il che non può dirsi per tutte le scuole in genere.

Antonio Antonucci

Ricerche sul Pizzo Badile dell'aeroplano tedesco sperduto

Milano, 5 ottobre.

La «Lufthansa», alla quale apparteneva l'apparecchio D. AVFB della linea Francoforte-Milano scomparso nella zona di spartiacque del confine italo-svizzero fin dal pomeriggio di sabato ed a bordo del quale si trovavano due italiani, l'on. Alberto Redenti ed il dott. Cassina, ha annunciato un premio in denaro per gli eventuali ritrovatori dell'aereo. Alle ricerche di questi giorni hanno partecipato aeroplani italiani e svizzeri, che sfidando le pessime condizioni atmosferiche esplorarono i monti della Valle Bregaglia e dell'Engadina. Stamane, approfittando di una schiarita del cielo, furono riprese le esplorazioni aeree, e dalla nostra dogana di Cartasegna sono partite pure pattuglie di Guardie di finanza dirette in Val Bondasca, sul Maloia ed al Bernina. Ma nel pomeriggio, le ricerche si fecero più attive sui fianchi rocciosi e ghiacciati del Pizzo Badile nel tratto fra Chiavenna e San Maurizio, località indicata dalle testimonianze di oltre duecento valligiani che nel pomeriggio di sabato udirono distintamente in quei pressi il rombo del motore che cessò quasi improvvisamente. Verso il Pizzo Badile sono perciò incamminate squadre di Guardie di finanza, di militi svizzeri, di alpini italiani, che perlustrano nevai, ghiacciai e burroni. La consorte ed il figlio dell'on. Redenti si trovano in Val Bregaglia.

Interessanti argomenti al Congresso dei concimi chimici

Roma, 5 ottobre.

Nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura, a Villa Umberto, sono proseguiti, attraverso le varie sezioni, i lavori del Congresso internazionale dei concimi chimici. Nella seconda sezione hanno riferito Nikolic (Jugoslavia) ed il prof. Tommasi (Italia) rispettivamente sulla concimazione azotata e su quella fosfatica. Della concimazione potassica e delle sue applicazioni si è occupato Eckstein (Svizzera). Interessante è stata altresì la discussione che si è svolta sulla relazione del prof. Kusman, capo della delegazione degli Stati Uniti, sulla fertilizzazione per mezzo dei concimi composti.

Dopo una comunicazione di Gray (Gran Bretagna) sulla concimazione dei terreni aridi, il prof. Marinucci (Italia) si è occupato della fertilizzazione delle piante arboree con particolare riguardo all'olivo. Il prof. Pratolongo (Italia) ha comunicato, infine, la sua relazione sulla concimazione delle piante erbacee.

Commissione tedesca di studio giunta a Roma

Roma, 5 ottobre.

Proveniente da Forlì e Predappio è giunta a Roma una commissione di studio del Fronte del Lavoro tedesco, con a capo il dirigente nazionale delle attività ausiliarie e dei rappresentanti di commercio Schlüsler.

A ricevere i graditi ospiti che si trovano in Italia per ricambiare la recente visita compiuta in Germania dai funzionari della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, si trovavano alla stazione i rappresentanti delle due Confederazioni e delle Unioni dei commercianti e dei lavoratori del commercio di Roma. La commissione tedesca dopo aver visitato la Mostra della Rivoluzione fascista è stata ricevuta dall'on. Del Giudice nella sede della Confederazione dei lavoratori del commercio.

180 mila alunni nelle scuole romane

Roma, 5 ottobre.

Quest'anno nelle scuole romane affluiranno 120 mila alunni per le scuole elementari, 60 mila per quelle medie. Un totale, cioè, di 180 mila ragazzi.

L'improvvisa morte d'un alto funzionario degli Interni

Roma, 5 ottobre.

Questa mattina, alle 9, improvvisamente è deceduto per paralisi cardiaca mentre si trovava nel suo gabinetto di lavoro al Ministero degli Interni, il gr. uff. Michelangelo Di Stefano, questore di prima classe e capo divisione al Ministero degli Interni, addetto alla segreteria del direttore generale della Pubblica Sicurezza. Subito sono accorsi presso di lui impiegati e funzionari, ma malgrado l'intervento dei sanitari, ogni cura per rianimarlo è stata inutile. Sono stati subito avvertiti il direttore generale della P. S. ed i familiari. Al Ministero è stato un accorrere di personalità, tra le quali il Prefetto, il Questore, il comandante dei Carabinieri, alti ufficiali della Milizia e molti amici e conoscenti.

Nella camera ardente poco dopo allestita, la salma è vegliata oltrechè dai familiari, da funzionari del Ministero stesso e della R. Prefettura e da metropolitani in alta uniforme.

I funerali avranno luogo domani.

Il gr. uff. Di Stefano era nato a Castelbuono di Palermo, nel 1884.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Un americano a Oxford*, di J. Conway.

Questo film è l'ultima, in ordine di tempo, pattuglia di penetrazione che il cinema americano manda tra le file di quello inglese. Di fronte all'aggressività dei produttori londinesi, che ancora due anni or sono proclamarono di voler sgominare la concorrenza americana, i produttori di Hollywood risposero con misure tanto sornione quanto efficaci. Fecero, semplicemente, dei film su misura per il pubblico inglese. Nacquero così le riduzioni de *Il sogno di una notte di mezza estate*, e di *Romeo e Giulietta*, e del *Davide Copperfield*; reso il dovuto omaggio alla letteratura, *I Lloyd di Londra* lo resero alla City; *I lancieri del Bengala* e *La carica dei seicento* al soldato britannico; e l'elenco potrebbe continuare. Come potevano sfuggire quelle due istituzioni che sono le università di Oxford e di Cambridge? Vi hanno addirittura iscritto Bob Taylor e Maureen O' Sullivan. Il film, in gran parte ripreso per davvero a Oxford, è tanto abile quanto calcolato. Il giovane studente americano che ha vinto, per il Cardinal College di Oxford, una borsa di studio; un po' spaccone, molto sportivo, di sè fin troppo sicuro: si trova in un ambiente almeno tradizionalista, fra giovani lord assai in erba. Di qui burle e contrasti, rivalità e ripicchi, conclusi alla fine da una bella dose di reciproca lealtà, che fa a tutti fare una bellissima figura. L'ambiente universitario è colto in alcuni aspetti mossi e coloriti, parecchi episodi sono gustosi e divertenti; e il film è in complesso molto accurato, anche se qua e là affiori qualche lentezza. Con il Taylor e la Sullivan, Lionel Barrymore.

m. g.

ALL'ALFIERI le repliche a prezzi popolari del «Ballo delle cubane», che dovevano terminare questa sera, si protrarranno sino a tutta domenica prossima, data la colorosa affluenza di pubblico verificatasi in queste ultime rappresentazioni. Lunedì la Compagnia Riuscite-Navarrini riprenderà una sua nota rivista: «Esami di riparazione», mentre fervono i preparativi della prossima messinscena di un'altra novità di Bel Ami: «Il segno dell'aquila».

GLI SPORT

Il prossimo incontro Continente-Inghilterra

Contributo di Vienna e Budapest alla squadra calcistica continentale

L'incontro internazionale di domenica scorsa fra magiari e viennesi ha avuto per teatro una Budapest immersa in pieno nell'atmosfera di guerra. L'opera svolta dal Duce ed i risultati della conferenza di Monaco avevano fatto tirare un gran sospiro di sollievo anche in Ungheria. Ma la vicinanza alla frontiera cecoslovacca, il pericolo di incursioni aeree, la perdurante tensione con Praga e la mobilitazione in pieno sviluppo avevano dato alla capitale magiara il volto arcigno e corrucciato dello stato di guerra.

Una buona metà della squadra ungherese, il capitano Sarosi per il primo, già si trovava sotto le armi; la rimanente parte attendeva la chiamata da un momento all'altro. Dei viennesi nessuno era stato mobilitato, per il semplice fatto che ognuno di essi era digiuno di istruzione militare, nessuno avendo prestato servizio in Austria all'età di vent'anni. E di giovincelli, l'«undici» non ne conteneva. L'«undici» era, nella sua formazione, quanto è viva ed efficiente ancora a Vienna di quella indimenticabile compagine che fu il «Wunderteam».

Schietta battaglia

I campi ungheresi hanno cambiato veste dall'ultima volta che furono calcati dagli «azzurri». Cedendo alle pressioni che si facevano dal di fuori, seguendo alfine l'imperativo categorico della tecnica, le grandi società magiare si sono decise da qualche tempo a trasformare la superficie dei loro campi di giuoco, tradizionalmente arida e durissima sotto il sole e fangosissima sotto l'acqua, in altrettanti tappeti erbosi. Vi sono riusciti, ma trascurando l'importante particolare del drenaggio: di modo che il terreno dello Hungaria, ad esempio, bello da vedersi in qualunque circostanza, contiene sotto la pioggia, invece del fango, l'acqua che non trova vie di uscita.

Nel lago provocato dalla pioggia dirotta, le due squadre si sono date battaglia in tono schietto, in modo maschio. Alla battaglia si era cambiato nome, per necessità di cose, ma i combattenti, i protagonisti erano sempre quelli. Invece di Ungheria-Austria, l'incontro si chiamava Budapest-Vienna, ma per i giuocatori di una parte, quelli dell'altra erano per sempre coloro che da decenni si definivano, calcisticamente, come i «nemici ereditari». Trentasei anni or sono, il primo incontro della serie era stato chiamato Vienna-Budapest. Ora, dopo 81 volte che le due squadre avevano incrociato i ferri, si tornava alla definizione originaria.

Bello spirito combattivo nella compagine magiara. Il terzino sinistro, Biros, in piena forma; il portiere, Szabo, di migliore umore faceva che nella finale del campionato del mondo; il mediano destro, Lazar, eccellente sulla palla; il nuovo centro attacco, Zsengeller — prima giuocava da mezz'ala — pieno di decisione davanti a porta. In complesso, una squadra veloce, quadrata, forte, piena di iniziativa, e serena e corretta. Con riferimento all'aggettivo «corretto», mancava il famigerato Toldi e, a sentire gli umori, continuerà a mancare anche nel prossimo avvenire, e forse, non solo nelle squadre rappresentative. L'effetto di questa lontananza si è fatto subito benevolmente sentire.

Nel confronto tattico cogli avversari, gli ungheresi hanno indubbiamente saputo adattarsi meglio alle condizioni del terreno, giuocando largo, ricorrendo più sovente all'impiego delle ali, evitando il lavoro individuale che l'acqua rendeva inutile, dedicandosi con maggior frequenza alle incursioni a palla alta ed a giuoco volante. Dal punto di vista della preparazione fisica, poi, la superiorità dei magiari è stata evidente. Novanta minuti tirati in piena corsa, senza un attimo di rilassamento. Un «undici» ungherese in ottime condizioni, come fato e forza, anche per parte di quei Barosi che le cronache recenti davano per privo di resistenza.

Giuoca ancora bene

Ma la squadra austriaca — scusate, la squadra viennese — sa giuocare ancora. Sa giuocare ancora tanto bene, che, in condizioni normali, su terreno non paludoso, avrebbe forse vinto, certo entusiasmato.

Il vederla alla prova aveva un interesse particolare, un interesse che andava al di là delle constatazioni relative al valore attuale di atleti che possono domani far parte di unità chiamate a combattere contro i nostri «azzurri». Oltrechè atleti, i viennesi erano domenica uomini, nel senso morale intimo della parola. Per la prima volta uscivano di casa propria, nella vecchia formazione, da quando avevano cambiato nazionalità.

La vecchia formazione. Quella che era andata famosa per il mondo, quella che aveva fatto scuola e mandato in solluchero le folle. Una volta sola essa era ricomparsa alla ribalta, dopo l'«Anschluss»: a Vienna, in casa propria, contro la «nazionale» tedesca del vecchio Reich, poche settimane dopo il plebiscito. Ed il pubblico viennese, che, a parte il suo entusiasmo per il nuovo stato di cose, amava sviceratamente questa sua creatura, aveva pianto al vederne le prodezze, al goderne la vittoria. Aveva pianto dalla gioia, e, nello stesso tempo, dal dolore di non doverla rivedere più, questa «sua» squadra.

A Budapest, è stato il terreno innanzi tutto a battere i viennesi. La squadra sbagliò tattica contro il terreno. Come una orchestra felice di trovarsi ricomposta, volle intonare la canzone che sapeva suonare così bene, quella che era un po' come l'inno ufficiale, e da essa più non si staccò, nemmeno ad inefficacia constatata.

Squadra «mosaico»

Interesse della gara. Era interessante questo incontro, come lo sono tutti gli incontri internazionali che hanno svolgimento prima della partita Inghilterra-Continente, la partita del giubileo della Federazione Inglese.

La Germania — come del resto, l'Ungheria — mette a disposizione i suoi uomini per questa squadra mista, che in sè è un po' una contraddizione in termini, una difficoltà tecnica di costruzione, di amalgama e di condotta di primo ordine. La Germania mette a disposizione i suoi uomini, una parte dei quali — forse la parte più tecnica — è viennese. Ne ha fatto versare già dell'inchiostro, questa squadra del Continente. Tutte le teorie sono buone, hanno un lato accettabile, per lo meno. Ma la squadra dovrà finir per sorgere così come la si volle, per opportunità, per curiosità, per cortesia, più che per criteri tecnici saturi di logica.

Parecchio, molto di buono si potrebbe fare anche in questo campo, ma la consistenza, la vera forza — tutti lo sanno — una squadra mista continentale non la potrebbe acquistare che attraverso un più o meno lungo periodo di preparazione collegiale. Se la necessità della preparazione minuziosa e scrupolosa è indispensabile per una squadra nazionale, a maggior ragione essa dovrebbe esserlo per una compagine un po' babelica in lingue, abitudini e tendenze.

I più autorevoli fra i tecnici che hanno trattato l'argomento, sono d'accordo sul fatto che il nocciolo dell'unità debba essere fornito dall'Italia. Può essere che le ferite e le malattie da cui disgraziatamente sono stati colpiti, parecchi fra i giuocatori italiani più rappresentativi vengano a rendere difficile anche l'attuazione di questo piano, in sè pieno di buon senso. Sarebbe un vero peccato, chè la situazione è già di per sè complicata dalla possibile indisponibilità di elementi di alcune nazionalità chiamati e tenuti sotto le armi.

Quella incongruenza che è la squadra «mosaico» nessuno la vuole, ma i contrattempi potrebbero, in certa misura, imporla. Per questo, mentre di nomi per Londra ancora non si parla, ogni incontro internazionale che metta in mostra elementi tecnici di valore, può dare un suo utile contributo alla soluzione della questione.

Vittorio Pozzo

> **Squalifiche del D.D.S.**
>
> **Monti per due gare Allasia e Varglien I per una**
>
> *Ci risulta che il D.D.S. nella sua ultima riunione ha, fra gli altri, punito Monti e Varglien I della Juventus ed Allasia del Torino. A Monti la pena è inflitta per due giornate; a Varglien I e ad Allasia per una. Dette squalifiche costringeranno ancora i tecnici delle due squadre a notevoli rimaneggiamenti.*

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — La squadra granata avrà domenica prossima un compito che si delinea abbastanza duro. La preparazione di questa settimana potrà avere una netta influenza sull'incontro imminente. Ieri il Torino ha sostenuto due tempi di gioco, tirati ad andatura piuttosto vivace: le porte segnate dalla prima squadra sono state abbastanza numerose; l'incontro di preparazione deve, quindi, essere ritenuto come soddisfacente. In difesa mancava Ferrini, ma era presente Brunella, che faceva coppia con Bossi. Nella mediana, per ragioni evidenti, è stato fatto disputare un tempo anche a Gadurio. Al centro della prima linea si sono dati il turno Gabetto e D'Odorico.

BOLOGNA. — Ieri si è allenata la prima linea del Bologna, nel pomeriggio gli altri reparti. Oggi si allenerà tutta la squadra. E' assicurato fino da ora che il terzino Fiorini non potrà giocare, domenica, a causa della contusione al ginocchio.

MILAN. — Due tempi di trenta minuti l'uno nella seguente formazione: Martini (Zorzan); Perversi, Bonizzoni (Borra); Travaren (Remondini), Bortolatti (Tedeschini), Remondini (Provaglio); Coppa, Moretti, Boffi, Leich (Buscaglia), Capra (Cossio). I titolari hanno battuto le riserve per 6 a 2 (primo tempo 4 a 1). Hanno segnato Boffi (3), Bonizzoni (calcio di rigore), Moretti, Cossio. Le due reti delle riserve (rinforzate da Lostti, Ellena e Scagliotti) sono state ottenute da Tornati.

AMBROSIANA. — Partita vivace dei titolari contro le riserve (rinforzate da Peruchetti in porta). I primi hanno vinto per 5-4. Sembra che Meazza verrà operato a fine settimana.

ALESSANDRIA. — Sul campo del Littorio la squadra dei «grigi» ha sostenuto ieri un lungo allenamento atletico e sulla palla in preparazione dell'incontro di domenica prossima con la Salernitana. Le condizioni degli atleti sono apparse efficienti e la squadra si recherà a Salerno e quindi a Palermo nella stessa formazione di domenica scorsa.

Il torneo nazionale dei pugili professionisti

Terni, 5 ottobre.

Al Politeama si è svolta la riunione pugilistica valevole per il torneo nazionale professionisti. Ecco i risultati:

Pesi massimi (finale): Lapini (Firenze) b. Guarnieri (Aquila) ai punti in 8 ripr. *Pesi leggeri* (semifinale): Farfanelli (Terni) b. Cini (Firenze) per f. c. al 2° della seconda ripr.

Dilettanti - *Pesi mosca*: Paccani b. Mazzi, ai p. *Pesi gallo*: Scatolini b. Cruciani, al p. *Medio leggeri*: Almanzi b. Lo Iacelli, ai p. *Mosca*: Carosi b. Nardinocchi, ai punti.

Le corse a San Siro

Milano, 5 ottobre.

Premio Corsaio (L. 6000, m. 2600): 1. Indiria (Menichetti), del bar. Berlingieri; 2. Ahsum; 3. Raana. Una, molte lunghezze. Tot.: 7; accopp. 21,50.

Premio Mattarone (L. 8000, m. 1000): 1. Nina Pisana (Gubellini), di Tesio-Incisa; 2. Lavinia Fontana; 3. Airola. N.P.: Marina, Farneus. 4, mezza, una e mezza lungh. Tot.: 5, 4, 4,50; accoppiata 21,50.

Premio Baghignola (L. 5000, m. 1600): 1. Fiorentina (Turner), di Nico Castellini; 2. Catunia; 3. Arancio. N.P.: Rodamonte, Ausilio. Una, 3/4, incollatura. Tot.: 23,50, 16,50, 13; accopp. 132,50.

Premio Brusuglio (L. 6000, m. 1600): 1. Carpegna (Rimer), di Scuderia Bimbi; 2. Anni; 3. Regina Bella. N.P.: Estrina, Rizzardo, Zuni, Acajb, Quintiliana, Messa. 3/4, incollatura. Tot.: 38, 7,60, 7, 6; accoppiata 106.

Premio Brasso (L. 5000, m. 1000): 1. Rossetto (Gubellini), di Tesio-Incisa; 2. Marenina; 3. Galeria. N.P.: Torre Fiorentina, Lactola. Tre, due, tre lunghezze. Tot.: 6,50, 5, 6; accopp. 19,50.

Premio Lerole (L. 12.000, m. 1600): 1. Banko (Romeral), del gr. uff. ing. A. Marchetti; 2. Filtata; 3. Manfreda Manfredi. N.P.: Ottaiano, Cannoniere, Perugino. Tre, quattro, corta testa. Tot.: 9,30, 5,50, 3; accoppiata 56.

Premio Salò (L. 8000, m. 2800): 1. Attilio (Gubellini), di Tesio-Incisa; 2. Lorenzaccio; 3. Giani. N.P.: Gierensa. Due e mezza, una, molte lunghezze. Tot.: 6,50, 6, 5,50; accoppiata 28.

Le gare al pallone

Oggi, alle ore 15, si svolgerà allo Sferisterio Eda un incontro al pallone piccolo con bracciale fra il Dop. di Moncalvo, capitanato da Gallette, e il Dop. di Calliano, capitanato da Gandolfo.

NOTIZIARIO

Originale competizione rugbystica. — La Federazione Italiana Rugby ha indetto un concorso per «squadre scelte», con inizio il 4 novembre prossimo. Al concorso, che ha lo scopo di individuare i migliori giocatori ed invitarli ad una completa preparazione, parteciperanno otto squadre, composte di quattro giocatori ciascuna: due avanti e due delle linee arretrate, rappresentanti le otto zone maggiormente progredite.

Hockeysti francesi in Italia. — Il 23 c. verrà in Italia la squadra rappresentativa Francia-Nord per un giro nei maggiori centri hockeystici italiani. L'itinerario sarà il seguente: Genova, Monza, Trieste, Milano, Novara. La squadra francese si tratterrà una settimana.

Per il calendario atletico dell'anno XVII. — Verso la fine del novembre prossimo si riunirà il Consiglio Direttivo della F.I.D.A.L., per approvare i bilanci tecnici, consuntivo dell'anno in corso e preventivo per l'anno XVII, e per fissare il calendario dell'attività nazionale ed internazionale. Detta riunione sarà però preceduta dalle riunioni dei presidenti dei comitati zone e da quella dei rappresentanti delle maggiori società.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11: Trasmissione dall'Aula Magna dell'Università di Genova: Ciclo celebrativo dei grandi Liguri: Sen. Mattia Moresco: «Balilla» — Indi: Orchestrina Angelini — 12,30: Armonie caratteristiche — 13,15: «Conferenze con audizioni», fantasia di Vittorio Mele. Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — Indi: Canzoni e danse eseguite dall'Orchestra Cetra — 14,10: Cronache del turismo - Borsa — 16,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto scambio italo-brasiliano — 18: Programma speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione - Rassegna di canzoni - Notiziario — 18,35: Spigolature cabalistiche di Aladino — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestrina ritmica diretta dal maestro Escobar — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: «L'uomo che ha avuto successo», commedia in un atto di Rosso di San Secondo — 21,40: Concerto del violinista Hermann Von Beckerath — 22,30: Conversazione di Alberto Casella — 22,30: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo — Indi: Quartetto Jazz Funaro.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Orchestrina melodica diretta dal maestro Ruggero Maghini — 13,30: Dischi — 14: Concerto di musica varia diretto dal maestro Umberto Mancini — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Nel repertorio fonografico — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal maestro Alceo Galliera — 21: «Vetrerie di Altare», impressioni di E. Caballo — 21,15: Concerto della banda dei RR. CC. diretta dal maestro Luigi Cirenei — Dopo il concerto: Musica da ballo — 22,30 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Le maschere», commedia lirica e giocosa, parabasi e tre atti di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni, diretta dall'autore, maestro del coro Achille Consoli — Negli intervalli: Conversazione di S. E. Lucio D'Ambra: «La vita letteraria ed artistica» — Dopo l'opera: Giornale radio - Situazione regionale e previsioni del tempo.

LIRICA: Budapest: Ore 19,30: Trasmissione dall'Opera Reale - Berlino: 20,20: «Aïda», op. di Verdi - Radio Liana: 20,45: Luisa», op. di Charpentier. — PROSA: Parigi P.T.T.: 20,30: «La legende au violon», comm. musicale di Lucien Farnoux-Reymond.

Una ditta sospesa per due mesi da ogni attività sociale per infrazione di norme sindacali

Roma, 5 ottobre.

Il Direttorio del Sindacato fascista commercianti in ferro, metallo, macchine e derivati, avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 38 dello statuto della Federazione nazionale di categoria, ha applicato nei confronti della Ditta Arec di A. Mariotto, commerciante di apparecchi radio, la sospensione da ogni attività sociale per un periodo di due mesi a decorrere dal 5 ottobre, per la motivazione seguente: «Aver contravvenuto a precise disposizioni impartite dall'organizzazione sindacale, riguardanti la disciplina del commercio radio, per dimostrata scarsa sensibilità sindacale».

Le Giovani Fasciste a Tripoli continuano la vita da campo

Tripoli, 5 ottobre.

Sono ormai dieci giorni che le Giovani Fasciste delle Federazioni di Roma, di Milano e di Padova si trovano al Campo Libia. In questi giorni, le organizzate hanno svolto il programma stabilito, attendendo a istruzioni di vita coloniale, a conferenze, a visite alle concessioni e agli scavi di Sabratha. Ieri il Governatore Maresciallo Balbo, accompagnato dal Federale, ha visitato il campo, rivolgendo poi parole di circostanza alle trecento Giovani, e terminando col saluto al Duce. Il campeggio avrà fine il 10 ottobre.

Arrivo a Firenze del Sottosegretario bavarese per l'educazione

Firenze, 5 ottobre.

E' giunto stamane in automobile nella nostra città S. E. il dottor Ernesto Boepple, Sottosegretario all'Educazione per la Baviera. Nel pomeriggio, il dott. Boepple si è recato in Palazzo Vecchio, dove è stato ricevuto dal Podestà.

Il mal di denti eliminato

NUOVA VITA NEI SUDETI

Febbrile riorganizzazione nei territori occupati

In un discorso allo Sportpalast Hitler ringrazia nuovamente Mussolini

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Karlsbad, 5 ottobre.

L'occupazione delle diverse zone del territorio sudetico, prevista dai Protocolli di Monaco, è proseguita oggi e in particolare nella terza zona, dove le truppe del generale Reichenau hanno raggiunto la linea Haselbach-Leitic, Radonitz-Gebirgendorf avanzando complessivamente di oltre cinque chilometri in profondità. Tutto si è svolto con perfetta regolarità e nel massimo ordine. Coadiuvato dall'organizzazione locale del partito di Henlein, il servizio logistico ha provveduto con celerità encomiabile al necessario, perchè l'importante contingente di truppe che da ieri è entrato nella zona di Eger, Karlsbad e Marienbad, possa stabilirsi nel migliore dei modi sul territorio occupato.

E tuttavia il compito non è stato semplice, dato che proprio in questa regione di Karlsbad si è potuto constatare come il rapidissimo sgombero non abbia impedito ai cekì di fare tutto quanto era in loro potere per creare delle complicazioni a chi doveva assumere l'amministrazione del territorio dopo la loro partenza. Così ancora negli ultimi momenti della loro permanenza a Karlsbad, i cekì hanno divelto le rotaie ferroviarie, hanno rotto le strade e hanno prelevato una quantità di altro materiale. D'altra parte, molte difficoltà sono sorte automaticamente, per il fatto che, con le truppe, sono pure partiti tutti gli impiegati e i funzionari cekì, nelle cui mani si accentravano i servizi pubblici. Basti pensare che soltanto nella notte scorsa sono partite da Karlsbad 1800 persone, quasi tutte appartenenti appunto al ceto impiegatizio.

Certo nessuno si sogna qui di rimpiangere questo esodo. Comunque rimane il fatto che, momentaneamente, la vita del paese è stata paralizzata. Nell'ufficio telefonico sono venute a mancare da un momento all'altro ottanta telefoniste: quattro impiegati e due impiegate di nazionalità sudetica stanno dinanzi alla lunga fila di apparecchi e corrono da un apparecchio all'altro. I cekì si sono persino preoccupati di asportare gli elenchi necessari per i diversi collegamenti con l'interno e con l'estero, lasciando le difficoltà inesorabili — e ne sappiamo qualcosa noi — i colleghi tedeschi riusciti al loro posto. Con i cekì sono pure scomparsi gli ebrei, che erano a Karlsbad in numero notevole, e godevano di ottime posizioni, particolarmente nell'avvocatura e nel commercio. Nelle tre giornate precedenti l'occupazione, quattromila ebrei hanno così lasciato Karlsbad.

La paralisi creata nel paese da questo brusco mutamento, è peraltro momentanea. Nelle sue funzioni di commissario generale del Reich per il territorio dei Sudeti, Corrado Henlein ha infatti dato ordini a tutti i dirigenti locali e di circondario appartenenti al partito dei Sudeti di tornare immediatamente al loro posto. Ad essi incomberà il compito di armonizzare la preesistente organizzazione del partito dei Sudeti con il movimento nazionalsocialista. D'altra parte, l'amministrazione postale del Reich ha già dato ordine a tutti gli impiegati postali e telegrafici dei Sudeti di riprendere immediatamente il loro posto. Ed è grazie a questo provvedimento che il servizio postale, telefonico e telegrafico della regione di Eger e di Karlsbad, ha potuto essere immediatamente riattivato nel giorno stesso della occupazione.

D'altra parte ci si preoccupa di procedere a una riorganizzazione del sistema economico del territorio dei Sudeti, in base all'esperienza fatta in Austria. Naturalmente l'applicazione di questo piano di riorganizzazione, che abbraccia il campo politico economico e sociale, non potrà realizzarsi in pieno, se non dopo il plebiscito, in base al quale potranno essere fissati i precisi confini fra il territorio dei Sudeti e il territorio che rimarrà sotto la sovranità di Praga.

In ogni modo, anche durante questo periodo di festa per la ricuperata libertà, neppure un'ora è andata perduta per la riorganizzazione del territorio dei Sudeti. Occorre dire in proposito, che le truppe del Reich danno a questa popolazione un magnifico esempio di disciplina e di serietà. Immediatamente dopo il passaggio attraverso queste strade delle truppe e dei carri armati tedeschi, si può osservare come la vita e l'attività rinascano come per incanto. Fabbriche e botteghe si riaprono e dietro loro i contadini riprendono i loro lavori. Nello stesso giorno dell'occupazione della campagna circostante Karlsbad abbiamo potuto osservare come i contadini portassero a termine il raccolto.

Guido Tonella

La eliminazione di Mosca dal circolo europeo

Berlino, 5 ottobre.

Le dimissioni di Benes sono considerate a Berlino come un nuovo decisivo contributo al consolidamento della nuova Repubblica boema. Anche la compagine del nuovo Gabinetto Sirovy è giudicata favorevolmente perchè sono stati eliminati gli elementi marxisti e vi sono invece largamente rappresentati gli agrari i quali sono sempre stati contrari all'accordo con Mosca e sostengono apertamente la necessità di una intesa con Berlino.

Le ultime notizie da Praga confermano che taluni membri — al- allude in particolare modo a quello italiano dell'*Informazione Diplomatica* — hanno avuto l'effetto desiderato. Anche il problema delle minoranze magiare sta per essere risolto radicalmente, cioè con la cessione dei territori abitati da popolazione ungherese. Non resta che la questione dei ruteni, vale a dire di quella lingua di terra che si incunea tra l'Ungheria e la Polonia le quali per ovvie ragioni vorrebbero avere una comune frontiera. In questi circoli politici si prevede però che qui non sarà possibile una soluzione radicale semplicemente perchè i ruteni della regione Subcarpatica si limitano a chiedere come gli slovacchi una completa autonomia. Trattative in tal senso sono già in corso e si ritiene che esse avranno esito positivo. La dichiarazione di Inskip che la garanzia inglese alla Cekoslovacchia praticamente è già entrata in vigore viene messa in relazione con la sollecita decisione del Governo di Praga il quale evidentemente ha voluto liquidare subito la questione territoriale polacca e magiara nell'intento di realizzare in tal modo la garanzia delle quattro Potenze prevista dagli accordi di Monaco. Sintomatico è poi l'atteggiamento della stampa ceka nei confronti di Mosca: non solo si dichiara che la denuncia dell'accordo con l'Unione Sovietica è ormai inevitabile ma si afferma che il nuovo Stato cekoslovacco dovrà rivedere radicalmente anche la sua politica economica e commerciale nei confronti delle «alleate». A questo proposito la *Prager Presse*, giornale ufficioso redatto in lingua tedesca, sottolinea senza darsene l'aria il fatto che al Dicastero degli Affari esteri è stato chiamato l'attuale ministro plenipotenziario presso il Quirinale.

Come si è detto, assai importanti ai fini della completa chiarificazione sono considerate le dimissioni di Benes che, si osserva, era troppo compromesso per poter rimanere alla testa del nuovo Stato. La sua presenza costituiva un ostacolo gravissimo a una effettiva collaborazione tra il Reich e la nuova Repubblica.

Oggetto di viva attenzione sono pure gli sviluppi della situazione politica in Francia. Una nota di ispirazione ufficiosa si occupa della [illegible] del gabinetto per osservare che Daladier ha dimostrato ancora una volta di essere un uomo di Stato che ha il fatto suo. Non bisogna tuttavia farsi soverchie illusioni. Le forze dell'antifascismo sia in Francia come in Inghilterra torneranno senza dubbio alla carica sfruttando tutti i modi di mantenere talune sue posizioni in Europa. I rapporti italo-francesi saranno normalizzati ma per risolvere il problema ci vuole ben altro; non bastano parole occorrono dei fatti.

L'ultimo baluardo

E' necessario anzitutto che si decida ad estirpare l'ultimo grosso baluardo che insidia pericolosamente l'organismo europeo: il bolscevismo spagnuolo. Mosca che in questi giorni ha dovuto abbandonare la sua cittadella avanzata nel cuore dell'Europa, la Cekoslovacchia, cerca di mantenersi ancora nel Mediterraneo e cioè nella penisola iberica. E' doveroso comunque prendere atto della buona volontà e dei fermi propositi di Daladier il quale non ha denunciato il patto sovietico e tuttavia ha dimostrato giovedì scorso a Monaco e ieri a Parigi di voler fare una politica veramente costruttiva nell'interesse della Francia e dell'Europa. Si tratta ora di vedere se saprà andare fino in fondo.

In un commento alla situazione, il *Berliner Tageblatt* riferendosi in particolar modo alla vittoria riportata da Daladier alla Camera, scrive non esservi dubbio che la pregiudiziale antifascista dell'Europa occidentale sta facendo posto a un minimum di spirito di collaborazione improntato a un senso di responsabilità europea. Daladier non ha denunciato il patto con Mosca, tuttavia, a seguito del crollo del Fronte popolare e della nuova posizione della Cekoslovacchia in Europa, ha acquistato libertà di azione onde svolgere una politica non vincolata alle pregiudiziali.

«Si comprende benissimo — prosegue il giornale — che l'Italia registri piuttosto freddamente la nomina dell'ambasciatore francese presso il Re Imperatore e il tardivo riconoscimento dell'Impero implicito in questa nomina. Il Duce ha ricevuto in questi giorni parecchi complimenti da parte dell'Inghilterra e della Francia ma, da Uomo che ha una visione estremamente realistica delle cose, Egli attende conferma dai fatti. Il terreno dei fatti si chiama Spagna. Londra e Parigi lo sanno benissimo. E' su questo terreno che si vedrà se le quattro Potenze sono in grado di risolvere la tragicommedia del comitato di non ingerenza, con cui a Monaco hanno posto fine al dramma sudetico. In sostanza il problema è identico. In ambedue i settori è la mano di Mosca che ha aizzato i cekì e i rossi spagnuoli facendo loro assumere il ruolo di nemici della nuova Europa».

Il D.N.B. segnala questa sera una nota sovietica diramata alla stampa dalla *Tass*. In sostanza nella nota si ammette che l'U.R.S.S. ha subito uno smacco su tutta la linea e che almeno per quanto concerne la Cekoslovacchia, Mosca non può farsi illusioni di nessun genere. Ancora più esplicita è la *Pravda* la quale fa capire che anche l'alleanza con la Francia ha i giorni contati. La realtà è — secondo certi organi centrali del partito comunista — che l'Unione Sovietica è stata tenuta in disparte. Gli ambasciatori sovietici a Parigi e a Londra sono stati posti dinanzi al fatto compiuto; non ci si è nemmeno presa la briga di interpellarli. L'agenzia A.T.E. riferisce che ieri ha avuto luogo una riunione del Consiglio dei Commissari del popolo. E' intervenuto anche Stalin il quale avrebbe illustrato diffusamente la situazione internazionale in relazione ai recenti avvenimenti. Nei prossimi giorni avrà luogo un rapporto dei rappresentanti diplomatici europei che secondo voci attendibili sarebbero già stati convocati telegraficamente a Mosca.

Il Führer acclamato a Berlino

Il Führer ha fatto improvvisamente ritorno a Berlino per assistere alla solenne inaugurazione della campagna di propaganda per l'assistenza invernale. La cerimonia come lo scorso anno si è svolta al Palazzo dello Sport. Erano presenti tutti i ministri e i segretari di Stato, i comandanti delle forze armate, i dirigenti del partito e delle sue organizzazioni, i membri del corpo diplomatico e numerose personalità dell'alta finanza dell'industria e del commercio. Oltre [illegible] migliaia di berlinesi erano schierati lungo le vie che dalla Wilhelmplatz portano alla grandiosa arena cosicchè il Führer è passato fra due ininterrotte ali di popolo acclamante. Durante la cerimonia Hitler è stato fatto segno a indescrivibili dimostrazioni di entusiasmo che si sono rinnovate altissime quando ha fatto ritorno alla Cancelleria. Ha parlato per primo il ministro della propaganda Goebbels illustrando i risultati grandiosi dell'assistenza invernale nello scorso anno. Questi risultati, ha detto, dovranno nel corso del prossimo inverno essere superati e in misura tale che tutto il mondo dovrà stupirne. Tra un uragano di *Sieg heil* ha parlato quindi il Führer sottolineando anzitutto il significato altamente sociale di questa originale iniziativa nazionalsocialista che nello spazio di quattro inverni ha fruttato quasi 2000 miliardi di marchi. Il Cancelliere ha colto l'occasione per rilevare la storica importanza di due eventi: l'unione dell'Austria e dei paesi sudetici al Reich. Questi grandiosi obiettivi sono stati raggiunti perchè dietro al capo era il blocco formidabile delle energie volitive di tutto il popolo tedesco.

«Quando il 28 maggio scorso — ha esclamato — io decisi di realizzare quello che era il sogno dell'intera nazione, ero convinto di poter raggiungere la difficile meta e lo ero perchè sapevo di poter fare cieco assegnamento sullo spirito di disciplina e di sacrificio del mio popolo. Ho avuto un grande e prezioso aiuto politico nell'attuazione di questo sogno e proprio in questa sala oggi [illegible] mio grande amico Benito Mussolini che nel momento decisivo non ha esitato a gettare il peso non solo del Suo genio politico ma anche la potenza imperiale di Roma nella bilancia di una giusta causa. Devo ringraziare anche i due uomini di Stato che hanno sinceramente contribuito a salvare la pace mettendomi nella possibilità di stendere loro la mano. Però il mio ringraziamento va in primo luogo al popolo a cui debbo il grande vittorioso di questi giorni. Questo popolo non solo non ha avuto un solo momento di sfiducia ma era pronto a accettare qualsiasi sacrificio. Io posso dunque essere ultimamente fiero. Una delle più gravi crisi europee è oggi superata e per la prima volta l'Europa potrà celebrare in letizia il Natale, la festa genuina della pace. Ora bisogna fare appello al suo spirito di solidarietà. La battaglia per l'assistenza invernale è impegnata quest'anno su un più vasto settore: si tratta in primo luogo di assicurare una larga assistenza ai più bisognosi, cioè ai nostri fratelli della Marca Orientale e dei Sudeti».

G. P.

Hitler parla al popolo di Karlsbad

Il Ministro dell'Educazione del III Reich, dott. Bernardo Rust che verrà prossimamente in Italia per visitarvi le principali istituzioni scolastiche del Regime

La terza zona sudetica occupata completamente

Berlino, 5 ottobre.

Il Comando Superiore dell'Esercito tedesco comunica che le truppe del generale d'artiglieria von Reichenau hanno terminato oggi 5 ottobre, l'occupazione della terza zona.

Intensa attività alla Borsa di New York

New York, 5 ottobre.

Alla Borsa valori oggi si è registrata una intensissima attività e i titoli sono saliti da uno a cinque punti: sono state infatti contrattate ben 2.240.000 azioni contro 950.000 nella giornata di ieri. Gli ordini di acquisto sono venuti principalmente dai sindacati di investimenti immobiliari e di essi hanno beneficiato numerosi titoli automobilistici, soprattutto la Chrysler, la General Motor's, i Meccanici, con in testa la Westinghouse e i Chimici, Dupont soprattutto.

Un Barbableu americano che dava le sue vittime ai coccodrilli

Parigi, 5 ottobre.

L'Intransigeant ha da New York che una specie di «Barbableu» è stato identificato nel Texas in una fattoria solitaria presso S. Antonio. Il nome di Barbableu potrebbe essere vantaggiosamente sostituito da quello di Landru. Si tratta di certo Joè Ball, un uomo di circa 55 anni, sul quale da molto tempo correvano fra i vicini voci sinistre. Si pretendeva che parecchie donne fossero state viste entrare nella fattoria solitaria di Joè Ball, le quali, dopo una dimora più o meno prolungata, scomparivano senza che fossero mai state viste uscire dalla fattoria. Ma Joè Ball frequentava assiduamente la chiesa della sua parrocchia e la polizia lo lasciò tranquillo. Egli si era poi ucciso per ragioni ignote.

Dopo la sua morte si è cominciato a parlare. Un negro afferma di aver visto Joè Ball trascinare un corpo di donna nudo verso una piscina, dove aveva riunito una dozzina di grandi alligatori. Questo negro aveva ricevuto la visita di Joè Ball, il quale lo aveva minacciato di uccidere sua moglie e i suoi figliuoli se avesse osato dire a chicchessia quello che aveva visto. Un altro vicino confermò le affermazioni del negro. La polizia, eseguendo delle ricerche, ha trovato nella piscina dei coccodrilli e un grande numero di ossa umane. Nell'ufficio di Joè Ball si è trovata una voluminosa corrispondenza con donne che egli cercava attirare nella sua fattoria, proponendo loro il matrimonio. Attualmente cinque vittime di questo terribile maniaco sono identificate. Sono in maggioranza ragazze da 24 a 25 anni.

Il contrabbando sul "lusso" Roma-Parigi

Il milione era di un ebreo che lo aveva affidato al marchese Godi

Come venne sventato il colpo - La marchesa nascondeva tra gli abiti, anche un pacco di sterline - Il proprietario del milione è il comm. Sacerdoti ex Presidente dell'Associazione sportiva "Roma" - Il marchese Godi arrestato con altri complici

Nella cabina letto del «lusso R. P. 25»

Bardonecchia, 5 ottobre.

La scandalo della marchesa Violet Godi di Godio, consorte dell'ex ministro plenipotenziario marchese Alberto Godi di Godio, residente a Roma, sorpresa sul «lusso R.P. 25» qui a Bardonecchia mentre tentava di esportare di contrabbando un milione di lire italiane in Francia, ha provocato anche in questo centro di confine viva impressione e sdegnati commenti. Lo scandalo ed il reato sono tanto più gravi in quanto si sono verificati in un momento in cui tutti gli italiani fronteggiavano con fermezza lo svolgersi di avvenimenti internazionali che minacciavano di precipitare in una guerra.

I bagagli della Godi

La marchesa Godi il 25 settembre viaggiava col treno di lusso in partenza da Torino alle 21,23 e in arrivo a Bardonecchia alle 23.4. Il suo bagaglio si componeva di un grande cesto di vimini, di tre voluminose valige e d'una cappelliera. Essa era solita fare questo viaggio. Gli agenti di P. S. di servizio alla frontiera, spesso l'avevano notata e, sebbene la signora viaggiasse con passaporto diplomatico, in loro era sorto qualche sospetto. Quella sera gli agenti, spiando la signora, avevano notato che essa non si era allontanata un solo istante dal suo scompartimento, e si era coricata prima del normale.

Allorchè il treno giunse a Chiomonte, gli agenti decisero di agire e invitarono la «visitatrice» della dogana (la donna che è incaricata di perquisire le donne) ad operare una perquisizione nella cabina-letto della marchesa. La «visitatrice» prima bussò; poi entrò, qualificandosi. La Godi scattò indignata:

— Perquisire me? Con quale diritto?

Ma si riprese subito. Scese dalla cuccetta, e più calma disse:

— Fate pure il vostro dovere... Risponderete di questo abuso alle autorità competenti.

La «visitatrice» della dogana non si impressionò della minaccia. Fece il suo dovere fino all'ultimo. Dopo aver accuratamente perquisito la persona della Godi e aver trovato un primo pacco di banconote inglesi, allungò le mani verso la cuccetta. Fu un momento drammatico. Sperando che la perquisizione non si sarebbe spinta fino a quel punto, la marchesa ebbe un gesto per trattenere la donna e un grido di protesta.

— Quel che c'è lì non è mio!

La «visitatrice» sollevò le lenzuola e non tardò a sentire che qualcosa era stato introdotto fra le fodere e il materasso. Introdusse le mani, e ad una ad una estrasse i pacchetti delle banconote italiane.

A Bardonecchia

La Godi, giunto che fu il treno a Bardonecchia, fu fatta scendere con tutto il bagaglio e invitata a trattenersi per gli ulteriori accertamenti nella sede del Commissariato di stazione. Erano suonate da poco le 23. La marchesa, con indicibile cinismo, sedette sul divano nella camera del Commissario chiedendo:

— Durerà ancora molto questa storia?

— Non è una storia — rispose il funzionario di servizio, dottor Perris, che frattanto aveva contato le banconote. — Si tratta di un milione...

— E che c'entro io — insistette la Godi — con quel milione? Ve l'ho detto, non è mio. Io non posseggo tanto denaro.

Pertanto il funzionario, non essendo di sua competenza gli accertamenti fiscali e doganali, avvertiva del fatto il direttore della dogana italiana di Modane, cavalier Sanguinetti, il quale col primo mezzo, e cioè col «lusso» delle 3 si portava a Bardonecchia.

Sei ore di attesa passò la Godi nell'ufficio del Commissariato di P. S., e in tutto questo tempo non accusò, all'infuori di una naturale stanchezza, un solo istante di crisi.

Le ore della notte sono lente — specialmente in un Commissariato di P. S. di stazione. La marchesa, poco dopo la mezzanotte, chiese che le fosse concesso di ordinare un caffè. Disse di essere stanca e soprattutto accusò un po' di freddo.

— Il mio abbigliamento — giustificò — non è adatto per una simile avventura...

Vestiva un abito molto scuro e poco accollato.

— Se potessi prendere qualcosa dalle valige...

Ma non le fu concesso prima che i bagagli fossero stati perquisiti. Manifestò anche il proposito di avvertire il marito a Roma; ma subitamente volò per la conclusione di attendere gli eventi.

Uno svenimento

Verso le 3, la stanchezza ebbe per un attimo il sopravvento su di lei. Fu colta da un improvviso svenimento. Si riprese subito, però. Parve aver vergogna di quell'attimo di abbandono, e cercò di rianimare una conversazione col vice-commissario, dicendo:

— Se il funzionario della Dogana che avete fatto chiamare, sapesse chi sono, sarebbe già qui!

Finalmente alle 5 giunse il treno da Modane. Il cav. Sanguinetti fece senz'altro procedere alla visita dei bagagli della Godi. Nella valigia furono trovati un assegno di 120 lire sterline, 150 lire italiane e 100 franchi francesi. Nel cesto, invece, una sella completa da cavallo.

— E' la mia sella preferita — spiegò la marchesa —. Non viaggio mai senza di essa.

Interrogata sulla faccenda dei pacchetti di banconote nascosti sotto il materasso del vagone-letto, insistette col dire di ignorarne la presenza. Anzi precisò:

— Io mi sono coricata presto perchè avevo un leggero mal di capo e vi assicuro di non aver notato nulla di anormale sotto il materasso. Se me ne fossi accorta, sarei stata io stessa ad avvertire gli agenti di servizio sul treno.

Il vice-commissario dott. Perris insistette nel suo interrogatorio:

— Dove eravate diretta?

— A Bruxelles. Volevo acquistare un cavallo da regalare a mio fratello che è colonnello nell'esercito inglese. E' nota la mia conoscenza di cavalli. Anzi, recavo con me la mia sella preferita perchè volevo provarlo. La somma necessaria, come potete benissimo controllare, è rappresentata dall'assegno in lire sterline.

— E i cinque pacchetti di banconote?

La Godi ebbe uno scatto, ma lo represse:

— Se vi dico che non ne so nulla. Vi pare che proprio io possa assumere le vesti di una contrabbandiera di valute?

Contradizioni

L'interrogatorio, per quanto abilmente condotto tanto dal direttore della Dogana che dal funzionario di questo Commissariato, a nulla approdò. Comunque, il fatto era di tale gravità, che il cav. Sanguinetti decise di invitare la signora a interrompere il viaggio e tornare a Torino alla Direzione generale delle Dogane per ulteriori accertamenti.

Tanto il direttore della Dogana di Modane che la marchesa, partirono nella mattinata stessa. A Torino la marchesa veniva provvisoriamente lasciata libera di proseguire il suo viaggio, ma, a sua insaputa, veniva pedinata dalla Polizia. In seguito ad ulteriori indagini, condotte da funzionari giunti da Roma, la marchesa, che frattanto aveva rinunciato al suo viaggio, veniva arrestata e sottoposta a nuovi interrogatori.

Fra le varie domande che le vennero rivolte, ve ne fu una insidiosa:

— Che volevate farne delle novecentomila lire nascoste nel materasso?

— Ma era un milione — scattò la Godi...

In seguito, le fu chiesto perchè non avesse più proseguito il suo viaggio. Rispose che non sapeva più cosa andare a fare a Parigi mentre prima aveva parlato di Bruxelles! Queste ed altre contraddizioni convinsero i funzionari che effettivamente i pacchetti di banconote erano stati nascosti dalla marchesa stessa. Da ciò il mantenimento dell'arresto e il seguito delle indagini nella Capitale.

Gino Mazzoni.

Gli arresti a Roma e la confessione della Godi

Roma, 5 ottobre.

Come è stato pubblicato, domenica 25 settembre, saliva sul lusso Roma-Parigi, in partenza da Roma alle 10,50, la marchesa Kaj Violetta Godi De Godio, nata a Londra nel 1888 e dimorante in Roma (via Sardegna n. 51).

Accompagnata alla stazione dal marito, marchese Alberto, la Godi prese posto in un vagone letto singolo, e raccontò incidentalmente al personale del treno, a cui fu raccomandata dal marito perchè fosse assistita nelle pratiche relative alla spedizione di un baule, che si recava a Bruxelles per partecipare ad un concorso ippico.

La marchesa, le cui sospette attività erano da tempo oggetto di attive indagini da parte della Questura di Roma, non lasciò la cabina che per recarsi al vagone ristorante a consumare il pranzo serale, dopo di che rientrò subito nello scompartimento dove restò chiusa per parecchio tempo.

Dopo Torino, dove salì la Polizia doganale, un ufficiale bussò alla sua cabina e pregò la signora di sottoporsi ad un'attenta visita, di cui fu dato incarico, come si usa quando si tratta di donne, ad una signorina, impiegata della dogana. Dopo qualche minuto, la signorina aprì lo scompartimento e chiamò l'ufficiale di dogana: nascoste nel busto della marchesa erano state trovate delle banconote inglesi. La marchesa, facendo rilevare che non si trattava di somma ingente, cercò di persuadere gl'impiegati doganali a non dare corso alla cosa, dicendosi anche disposta, per non aver noie, a gettare tutto dal finestrino. E' inutile dire che gl'impiegati della dogana si guardarono bene dall'acconsentire all'ingenua proposta della marchesa. Le banconote inglesi furono sequestrate e la signorina, rimasta sola nello scompartimento, continuò la visita.

Fu a Bardonecchia, proprio allorchè il treno stava per ripartire, che fu dato l'allarme: nello scompartimento, tra il lenzuolo ed il materasso, e precisamente sotto la traversina, erano stati abilmente dissimulati dieci pacchetti di cento biglietti da mille italiani ognuno!

Le indagini, dopo un nuovo interrogatorio svolto a Torino, furono continuate dalla Regia Questura di Roma, e la Godi De Godio, qui fermata e sottoposta a nuovi e stringenti interrogatori, finì col confessare di aver ricevuto il milione dall'agente di cambio Renato Sacerdoti fu Dino e di Finzi Elvira, nato a Roma il 25 ottobre 1891, con ufficio sito in corso Umberto n. 184, per tramite del di lei marito marchese Alberto Godi De Godio, anch'egli quindi fermato.

In dipendenza di tali confessioni e delle risultanze emerse nel corso degli accertamenti, i coniugi venivano associati alle carceri. Non essendovi dubbio sulla provenienza della somma affidata alla Kaj Violetta in Godio, si è proceduto anche all'arresto dell'agente di cambio Renato Sacerdoti, il quale è di razza ebraica, ma nel 1927 celebrò in Roma matrimonio con rito cattolico.

Nella sua qualità di ex-presidente dell'Associazione Sportiva «Roma» — la popolarissima squadra giallo-rossa di Bernardini — il comm. Sacerdoti era assai noto negli ambienti sportivi di tutta Italia. Egli si vantava, non si sa con quale fondamento, di aver profuso somme ingenti in favore della A. S. Roma. Da alcuni anni, tuttavia, era scomparso dal mondo sportivo per dedicarsi esclusivamente agli affari.

Sono in corso ulteriori accertamenti e si è proceduto anche al fermo di altre persone che si ritengono non estranee al fatto.

Il reato e le sanzioni

L'istruttoria contro la marchesa Godi di Godio è in corso. Gli accertamenti compiuti dalla polizia tributaria e dagli altri organi investigativi incaricati di mettere in luce tutti gli elementi della vicenda, han già stabilito i precedenti cui si allaccia il tentativo di esportazione monetaria compiuto dalla arrestata, han delineato le responsabilità sue e dei complici rimasti nell'ombra, han fissato le circostanze di fatto in cui si concreta l'itinere delittuoso. Dagli elementi acquisiti trova netta, inconfondibile configurazione l'ipotesi delittuosa che le è contestata.

Si tratta di aperta inequivocabile violazione alle disposizioni di legge che vietano, comunque, l'esportazione, il trasferimento all'estero di crediti, divise, valute. Sanzionato da una teoria di Decreti legge che rimontano nel tempo e si riallacciano alle fondamentali disposizioni dettate col Decreto legge 10 giugno 1926, il divieto è stato ribadito ancora recentemente, con altre disposizioni legislative intese a perfezionare le modalità delle procedure di accertamento ed a rapportare alla varietà dei casi in cui può estrinsecarsi nella vita pratica il tentativo di esportazione e di trasferimento valutario, l'efficacia del divieto stesso.

Le sanzioni previste contro i contravventori sono quelle comminate dal Decreto Legge 29 settembre 1931, n. 1207, e richiamate da tutti i successivi decreti che hanno disciplinato la materia: l'art. 3 di detto decreto dice che i contravventori «possono essere tratti in arresto e deferiti alla commissione per il confino» senza pregiudizio delle pene previste dalle leggi comuni e delle altre sanzioni. In linea pecuniaria ai contravventori tocca poi la confisca dei titoli o delle divise di cui è stato tentato l'espatrio ed una pena pecuniaria da determinarsi dal Ministero per gli Scambi e le Valute.

La dizione della legge, che lascia impregiudicata per le trasgressioni valutarie l'applicazione delle leggi comuni, fa ritenere che l'ipotesi delittuosa possa trovare una diversa configurazione giuridica, tale da ricadere sotto altre e più gravi sanzioni previste dalla norma penale. Ed ecco che qui vien fatto di rilevare come i rigori della legge dovrebbero abbattersi in forma duramente afflittiva su quanti contrabbandano oltre confine i propri capitali.

Per il contrabbando di cose e di merci, la legge è inesorabile: le sanzioni, nei casi più gravi, sono durissime. Ma il contrabbando valutario non è reato più odioso e più pernicioso per la Nazione del contrabbando di merci? Del resto, il Codice penale fascista, all'articolo 267, prevede un reato che ha una definizione chiarissima: disfattismo economico. L'ipotesi è prevista per chi, in tempo di guerra, determina, con qualsivoglia manovra, un'azione deprimente sul corso dei cambi e sulle quotazioni dei titoli ed intacca e turba l'economia della Nazione. Lo spettro della guerra è scomparso, ma dal punto di vista economico, tutti i paesi sono sul piede di guerra. Quale più deleteria manovra per l'economia della Nazione — e il danno non è solo nell'entità della somma che è stata trafugata, ma nella turbativa, nell'allarme e nell'esempio che il fatto può generare — del contrabbando valutario? Disfattismo economico: ecco l'ipotesi delittuosa in cui reati, come quello compiuto dalla marchesa Godi di Godio, dovrebbero essere configurati!

L'interrogatorio svolto a Torino

Abbiamo ieri parlato col cav. La Volpe, direttore della dogana, del tentato contrabbando del milione, sventato solamente per opera dei funzionari della dogana stessa. Eravamo nel suo ufficio e sedati sulla stessa seggiola che aveva accolto la marchesa Violet Godi di Godio, quando dalla frontiera era stata riaccompagnata a Torino dal direttore della dogana di Bardonecchia, dal ricevitore e da un funzionario, acciocchè al superiore diretto meglio chiarisse la sua posizione.

Lire e sterline

Una critica situazione la sua, eppure benchè apparisse notevolmente stanca per avere trascorsa la notte bianca, il suo spirito era vigile. Si comprendeva subito trattarsi di una signora abituata a vivere nel gran mondo, ma nella tema che gli altri non lo comprendessero la marchesa non mancava di inframezzare al suo discorso nomi di alti personaggi, nomi che a suo giudizio dovevano servire ad avvalorare le sue dichiarazioni. Queste erano chiare, nette, decise; non una sola contraddizione che potesse in alcun modo comprometterla.

Vicino a lei, sulla scrivania, erano i dieci pacchi di biglietti da mille ed il pacco più esiguo di divisa estera. Ma essa non li degnava di uno sguardo. Aveva detto e sosteneva che quel denaro non era suo, che ne aveva ignorata la esistenza fino al momento in cui la visitatrice, frugando nel suo letto, aveva ritrovato i pacchi di banconote assommanti ad un milione.

— Chissà chi mi ha fatto il tiro di nascondere questa somma nel letto dove ho dormito senza accorgermi di nulla — aveva ripetuto al direttore cav. La Volpe la marchesa Godi.

L'interrogatorio non era facile. La signora, inglese di nascita, si trincerava dietro sistematici dinieghi dai quali non era possibile smuoverla. Eppure la sua dichiarazione era più che vulnerabile. Contrariamente a quanto è stato pubblicato in un primo tempo, i pacchetti di biglietti da mille non erano stati disposti sotto il materasso — nel qual caso sarebbe anche stato possibile a chi avesse dormito in quel letto di non accorgersene — ma nascosti solamente sotto le lenzuola. Ora alla domanda del funzionario che insisteva per sapere come mai essa non avesse avvertito la presenza di quei pacchi, la marchesa ha risposto: che avendo indossato per la notte un pigiama di lana, lo spessore della stoffa è stato sufficiente ad impedirle di accorgersi di nulla.

Una lettera anonima

L'interrogatorio continuava, ma la signora non aveva nulla da aggiungere a quanto aveva detto alla frontiera. Solamente riaffermava la sua assoluta innocenza, insinuava abilmente che se si fondava sul suo esaurimento fisico, dovuto alla notte agitatissima trascorsa, si faceva un conto errato inquantochè essa non poteva dire che la verità, e la verità era ch'essa ignorava assolutamente la presenza del milione che stava per varcare clandestinamente la frontiera. Ammetteva solo di avere avuto con sè — come c'informano da Roma — la valuta inglese, ma opponeva lo scarso valore della somma stessa che si dichiarava rassegnata a perdere.

Invitata poi a firmare il verbale essa vi si disponeva di buon grado, ma alla sua firma faceva seguire una postilla per dichiarare che era sfinita di stanchezza.

Il cav. La Volpe, che è un sagace funzionario ma nel contempo un perfetto gentiluomo, compreso che era inutile protrarre un interrogatorio che non avrebbe portato ad un risultato diverso, poichè la marchesa non si dipartiva in alcun modo dall'atteggiamento assunto fin dall'inizio, e resosi conto che effettivamente essa era stanchissima, si decise a congedarla. Egli avrebbe inviato il suo rapporto e consecutivi sviluppi l'affare avrebbe avuto in conseguenza delle indagini eseguite sia a Bardonecchia sia a Roma.

La marchesa si era alzata per lasciare l'ufficio. Lo sguardo della elegante signora si era fissato ancora insistente sul funzionario per cercare di comprendere se con le sue parole era riuscita a convincerlo. Ciò che essa lesse su quel volto ermetico non servì certamente a tranquillizzarla. Essa era troppo intelligente per non capire. Infatti quando varcò la soglia, il sorriso che aveva cercato di mantenere perennemente sulle labbra era scomparso.

La marchesa veniva poi accompagnata ad un albergo del centro, di dove telefonava ad un signore di sua conoscenza residente a Torino. Nello stesso albergo essa veniva poi interrogata da un commissario di P. S. di Bardonecchia, quindi, il giorno successivo, partiva per Roma.

Quello che la signora ignorava era che una lettera anonima proveniente da Parigi, aveva avvertita la Dogana italiana di frontiera che sarebbe stato tentato il contrabbando di una ingente somma. L'anonimo non aveva però indicato che a compiere l'atto indegno sarebbe stata una signora, ma bensì un uomo.

CRONACA CITTADINA

Il battesimo del Principe Filippo Massimo

La fastosa cerimonia al Castello di Agliè

Umberto e Maria di Piemonte alla testa del Corteo regale avviato al sacro rito

Il Principe Filippo Massimo, secondogenito del Principe Leone Massimo Duca d'Anticoli Corrado, e della Duchessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, ieri, nella cappella del Castello di Agliè, presenti le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte con la Principessa Maria di Savoia in rappresentanza dell'Augusta Madre la Regina Imperatrice, ha ricevuto l'acqua lustrale dalle mani del Vescovo di Ivrea, monsignor Matteo Filippello.

La bella chiesetta, gioiello architettonico del Benumont, è dedicata a San Massimo, patrono del paese, e sorge in fondo al cortile interno del vastissimo palazzo settecentesco, eretto, come si sa, sulle rovine di un antichissimo maniero, attribuito agli Arduinici. Svelte colonne marmoree, addossate ai muri, sostengono l'alta cupola rotonda, mentre un'altra colonna più piccola ed egualmente di marmo, portata ad Agliè da Roma dopo l'incendio della Basilica di San Paolo, si eleva nel mezzo, accentuando con l'arte e con il ricordo austero della sua origine l'atmosfera suggestivamente mistica del luogo. Sull'altare era stata collocata una statuetta d'argento di San Filippo Neri, recata dal nonno del Principino dal Castello di Arsoli. La statuetta racchiude una reliquia del Santo e spiega perchè al neonato sia stato imposto il primo nome di Filippo. Il piedistallo dorato reca questa epigrafe: «Sancto Philippo Nerio — Gentis Maximae Patrono Coelesti — Signum — Particula Costae Eius Nobilitatum — Camillus Maximus Et Hyacinta Della Porta — Coniuges — Reverenti Animo Dedicaverunt — An. MDCCCXXVIII»; che in italiano significa: «I coniugi Camillo Massimo e Giacinta Della Porta, con animo reverente offrono questa statuetta di San Filippo Neri, patrono della Famiglia Massimo, (statuetta) che è resa più sacra da un pezzetto di costa di lui». E' dunque il dono dei nonni al loro caro nipotino.

La cappella era parata nel modo più semplice: un largo tappeto disteso sul pavimento e un rosso drappo damascato posto sulla balaustra che divide lo spazio anteriore dall'altare.

Il sacro rito ha richiamato al Castello, con i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia, tutto lo stuolo dei Ducali Congiunti, le Autorità della Provincia e quelle di Agliè. La mite giornata autunnale, soffusa della serena dolcezza canavesana, ha favorito anche l'accorrere di quella parte della popolazione che non era impegnata nelle fabbriche o nel lavoro della vendemmia. Nessuno dei rimasti a casa si è privato della soddisfazione di testimoniare ai Principi, partecipi per alcuni mesi dell'anno della loro stessa vita, la propria devozione, e tutto il paese in festa era pavesato di bandiere. Occorre tuttavia avvertire che di proposito al Castello si era fissata la cerimonia per le ore sedici ed in giorno feriale, allo scopo di mantenerle un carattere di raccolta intimità, anche se la sua cornice doveva risultare di così inusitato splendore.

Attorno all'Augusta Puerpera, che pur godendo sempre di eccellenti condizioni fisiche, è rimasta ancora a letto, allattando da sè la sua creatura, si trovavano, col consorte Principe Leone Massimo, il padre di questi Principe Camillo Duca di Anticoli Corrado, lo zio e il fratello, Donna Elisabetta e Don Vittorio dei Principi Massimo, il Principe Conrad di Baviera e la consorte Principessa Bona, sorella della Principessa Adelaide. Nella mattinata sono tornati ad Agliè il Duca d'Ancona, la fidanzata Principessa Lucia di Borbone e la madre. Alle 15 è arrivata la Duchessa di Pistoia col suo gentiluomo di Corte conte Vialardi di Sandigliano e la donna d'onore contessa Vialardi.

La grande piazza prospiciente il castello, ha intanto cominciato ad animarsi. La popolazione si è accalcata nel fondo, dove prestavano servizio il capitano dei carabinieri Borgna e il commissario Rossi della Questura di Aosta.

Si è fatto avanti un gruppo, nel quale, oltre all'arciprete teologo Notario, che ha donato una torcia per la cerimonia, il vice-parroco don Tibi ed un altro sacerdote, figuravano le signorine Rosa Scavarda e Carlottina Bioletto, recanti il vestitino del Principe Filippo, e le signore Maria Zucco, Albina Pisa e Maria Bioletto, che portavano il quadro simbolico eseguito dalla signorina Maria Romano, anch'essa, come le precedenti, di Agliè.

Alle 15,25 una seconda automobile è venuta a fermarsi davanti alla gradinata del Castello: ne sono scesi il Principe Ferdinando Duca di Genova e la Duchessa Luisa con la sorella contessa Maria di Ricaldone. E' stata poi la volta del Prefetto di Aosta S. E. D'Eufemia con la sorella, il Federale Giarey e la Fiduciaria dei Fasci femminili della Provincia, signorina Brivio, che sono stati ossequiati dal Podestà di Agliè cav. Scala, dal Segretario del Fascio camerata Romano, apportatore al Principino della tessera di Figlio della Lupa, e dalla Fiduciaria del Fascio femminile signora Scala.

Una successiva automobile ha recato S. A. R. la Principessa Maria di Savoia; quindi sono giunti i Principi di Piemonte. La folla, che li ha riconosciuti, ha lasciato libero corso al suo entusiasmo prorompendo in vibranti e prolungati applausi. Il Principe Umberto era in abito da visita; la Principessa Maria José indossava un completo a giacca nocciola chiara. Sorridenti, le Loro Altezze Reali hanno risposto con cenni del capo al saluto della folla; ricevuto poi l'omaggio degli altri Principi e delle Autorità, sono entrati nelle sale del Castello, recandosi a visitare la Principessa Adelaide e il neonato.

Pochi minuti prima, alle 15,55, era arrivato anche S. E. Mons. Filippello, che, ossequiato dal clero, dopo essersi brevemente intrattenuto con la Reale Famiglia, si è diretto alla Cappella, dando inizio alle preghiere per la Principessa Adelaide e per il Principino. Alle 16,15 il corteo dei Principi, aperto dalle Loro Altezze Reali Umberto di Savoia e Maria José, attraverso i corridoi e il cortile interno, seguiva il Presule e faceva il suo solenne ingresso nella chiesetta. Lo chiudevano la Madrina Principessa Bona e il Padrino Principe Don Camillo Massimo, in mezzo ai quali procedeva l'ostetrica signora Pierina Ocorina Ravello, le cui braccia sorreggevano il Principe Filippo. Era pure presente l'ostetrico prof. Cova dell'Ateneo torinese.

I Principi di Piemonte si sono avvicinati alla balaustra, nel mezzo della Cappella; il seguito si è disposto tutto intorno. Subito hanno echeggiato le note dell'Oremus pro Rege nostro di Michele Mondo, eseguito con accompagnamento d'organo dai cantori della Parrocchiale. Al Vescovo, che era assistito dal clero locale, è poi stato presentato il neonato; egli ha compiuto il rito del battesimo e, ricevuto successivamente il bianco vestitino di organdi, ricamato a fiori, lo ha disteso sul Principino, pronunciando la formula sacramentale: «Accipe vestem candidam». La funzione terminava poco dopo col canto del Christus vincit del Perosi. Nella sala del Castello si svolgeva poi un ricevimento, al termine del quale gli Augusti Ospiti e le Autorità riprendevano la via delle rispettive residenze, mentre la popolazione rinnovava al passaggio delle autovetture le manifestazioni del suo vivo entusiasmo, inneggiando senza posa alla Augusta Casa di Savoia.

f. o.

Festa delle Reliquie sabaude al Castello di Racconigi

Ieri mattina nella cappella del Real Castello di Racconigi, presenti gli augusti Principi Umberto e Maria di Piemonte, con alcuni ospiti e personalità, e la partecipazione di tutta la Corte ed una rappresentanza della cittadina regale, si è celebrata con solennità la festa delle Reliquie dei Santi e Beati di Casa Savoia.

Nell'altare della Cappella si conservavano dapprima soltanto alcune ossa e un vaso col sangue del martire Grecinio trovato nelle catacombe di San Callisto a Roma, nel 1827, e donate al Re Carlo Felice: ora invece vi si trovano reliquie del Beato Umberto III Conte di Savoia, del Beato Bonifacio di Canterbury signore di Savoia, della Beata Margherita di Savoia, del Beato Amedeo IX e della Beata Ludovica di Savoia Principessa di Chalons.

Tutte queste reliquie sono conservate in artistica teca e furono donate al Principe Umberto dal compianto Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, in occasione delle nozze di lui con la Principessa Maria.

Nella cappella tutta festosamente adornata ha celebrato mons. cav. G. Bergoglio, cappellano di S. A. R., che poi ha presentato ai Principi ed alla Corte pel bacio rituale, le venerate reliquie dei pii antenati sabaudi.

Il popolo racconigese si è unito cordialmente per partecipare alla festa facendo voti pei Principi e per la Casa Savoia. Alla Cappella reale, la Principessa Maria ha fatto dono di artistici ricami eseguiti dalla scuola ad Essa intitolata e che prospera per la sua protezione.

Dopo la festa delle Reliquie di Casa Savoia, i Principi sono partiti per Agliè.

Il rapporto dell'Istituto dell'Africa Italiana

Tutti coloro che appartengono od hanno appartenuto alla Sezione torinese dell'IFAI, o ne hanno frequentato i corsi, sono convocati a rapporto oggi, 6 ottobre XVI alle ore 21 nella sede del I Gruppo Rionale «Arnaldo Mussolini» in via delle Orfane 6.

Il nostro fotografo Moisio ha còlto la cerimonia nel momento più solenne, quando cioè il Vescovo d'Ivrea versa l'acqua lustrale sul capo del neonato Principino Filippo. Nell'artistica inquadratura della fotografia si vedono i Principi di Piemonte e più lungi i Duchi di Genova e di Ancona e personalità di Corte e di Palazzo

LA PIOVRA GIUDAICA

Soluzione

Il problema sarà risolto oggi. Alle 22, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, si riunirà il Gran Consiglio per discutere in primo luogo il problema della razza.

Il programma viene perseguito fino in fondo, senza esitazioni e senza deviamenti. Le speranze di molti giudei risultano vane anche alla luce del comunicato relativo alla sessione del Gran Consiglio alla quale sarà posta in discussione la questione giudaica.

Il Gran Consiglio dovrà precisare la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista. Dal punto di vista, cioè, integrale, totalitario, italianissimo. Da un punto di vista strettamente razziale da un lato e strettamente politico dall'altro.

Le direttive del Regime sono chiare, inequivocabili, al riguardo. E lo sono sempre state, malgrado le molte ipotesi sussurrate, importate ed esportate in questi ultimi tempi. Molti, troppi, e non soltanto fra gli ebrei, si sono permessi di ipotecare il futuro. Senza considerare che in Italia, per volontà di 44 milioni di italiani, fra i quali i 70 mila ebrei sono ospiti (vedremo fino a qual punto desiderabili), solo Mussolini può decidere il futuro e indicare le direttive di marcia. E con i provvedimenti emanati — cioè con l'eliminazione dei giudei stranieri entrati in Italia dopo il 1° gennaio 1919 e con l'esclusione dei professori e degli allievi giudei dalle scuole — con la nota dell'*Informazione diplomatica* e con il memorabile discorso di Trieste, tali direttive di marcia sono state enunciate nel modo più solare.

«Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000 secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su mille italiani. E' chiaro che d'ora innanzi la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere adeguata a tale rapporto».

Questo diceva l'*Informazione diplomatica*. Ed è chiaro altresì che l'adeguamento e i termini del rapporto saranno fissati domani poichè *«nessuno può contestare allo Stato fascista questo diritto e meno di tutti gli ebrei».*

Rimane l'altro punto basilare della nostra politica razzista, il discorso di Trieste.

«Gli ebrei di cittadinanza italiana i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri si seguirà nei loro confronti una politica di separazione».

A stasera altresì la fissazione di questa discriminazione in seno alla massa giudaica. Mussolini ci dirà domani quali siano per gli ebrei i meriti *indiscutibili* e tali da renderli degni di trovare presso gli italiani comprensione e giustizia.

Tra questi punti fondamentali, legati l'uno all'altro da una stretta logica consequenziale, sta il problema giudaico, sul quale le parole del Duce pronunciate a Trieste sono, sia pure nell'inflessibilità necessaria, di un'umanità chiara e vibrante.

«Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore; a meno che i semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici, che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino».

Le colonie pei figli del popolo

La scorsa estate 25 mila bimbi nella prossima trentamila

La relazione presentata al Duce dal Segretario del Partito sull'andamento delle colonie estive nell'anno XVI è un documento dell'azione svolta dal Regime a favore dell'infanzia. Il Duce nel Suo gran cuore paterno, infinitamente buono con tutti i bimbi, con tutti i figli dei lavoratori italiani — mentre ha manifestato al Segretario del Partito il suo compiacimento — ha fissato come tappa prossima la cifra di un milione di bambini assistiti aumentando così notevolmente quella raggiunta, pur già così alta, nella scorsa estate durante la quale sono stati assistiti 772 mila bimbi.

La relazione è densa di dati e di cifre che rivelano la cura e l'attenzione con cui i piccoli coloni vengono seguiti ed assistiti durante i mesi della loro permanenza in colonia. Tra le Federazioni Fasciste di tutte le provincie d'Italia quella di Torino è senza dubbio una delle meglio organizzate anche nel settore delle colonie; basta infatti ricordare la formidabile attrezzatura coloniale del Fascismo Torinese che vanta imponenti opere come la 3 Gennaio, la 28 Ottobre di Marina di Massa e la 9 Maggio di Bardonecchia oramai pressochè ultimata. E' inoltre interessante conoscere alcuni dati sulla effettiva frequenza dei bimbi alle colonie della Federazione Fascista di Torino e provincia. Nella scorsa estate sono state organizzate dal Fascismo Torinese ben 119 colonie di cui 71 direttamente gestite dalla G.I.L. della nostra città; le altre 48 erano sotto il controllo della stessa Federazione che ha impartito norme unitarie per il funzionamento delle varie sedi. Complessivamente 24.906 tra Balilla e Piccole Italiane hanno vissuto un mese in queste magnifiche sedi marine, montane, fluviali, collinari o hanno preso parte alle colonie elioterapiche frequentando le quali i bimbi hanno riportato con notevoli vantaggi. E' inoltre da ricordare e da segnalare l'azione svolta a favore dei figli dei loro dipendenti da alcune grande industrie come la Fiat che ha fatto costruire le due imponenti Torri Balilla di Marina di Massa e di Salice d'Ulzio, la Lancia che ha edificato le colonie di Finale Ligure e di Salice, le Cartiere Burgo che hanno fatto sorgere una bella colonia a Moneglia e molte altre grandi o medie aziende i cui dirigenti con piena comprensione fascista si preoccupano della salute dei figli dei lavoratori.

Con la prossima estate entrerà in funzione anche la colonia di Bardonecchia, vero modello di costruzione del genere che nei tre turni ospiterà oltre 3000 bimbi; saranno inoltre aumentate le altre colonie elioterapiche e diurne cosicchè senza dubbio si raggiungerà la cifra di oltre 30 mila bimbi che vivranno la loro serena parentesi di vita estiva in un ambiente particolarmente a loro adatto. Anche in questo affettuoso prodigarsi è il segno della vigilante cura con cui il Fascismo Torinese va verso il popolo ed attua la volontà del Duce.

L'orario delle aviolinee

Dal 2 corr. sono in vigore nuovi orari sulle Aviolinee Italiane. Il servizio giornaliero (esclusa la domenica) Torino-Roma, osserva il seguente orario: Torino, via XX Settembre 3, partenza ore 13; Torino Aeroporto Mirafiori partenza 13,30; Roma Aeroporto Littorio arr. 16,45; Roma piazza Esedra arr. 16,15. Per il ritorno: Roma piazza Esedra part. 9,45; Roma Aeroporto Littorio part. 10,15; Torino Aeroporto Mirafiori arr. 12,30; Torino, via XX Settembre 3, arr. 13.

Borse di studio per iscritti alla G. I. L.

Il Comando Federale della G.I.L. avverte i propri organizzati di avere a disposizione per il prossimo anno scolastico 1938-39 cinque borse di studio completamente gratuite per qualsiasi corso di studi medi (ginnasio, liceo classico e scientifico, istituto tecnico e magistrale superiore e inferiore) praticato nell'Istituto Bertola della nostra città. I giovani, che desiderino concorrere ad una delle cinque borse suddette, dovranno presentare domanda corredata dei documenti necessari al Comandante Federale della G.I.L. entro il 15 ottobre. Le norme che regolano il concorso sono pubblicate nell'ordine del giorno federale della G.I.L. n. 20, visibile presso ogni Comando G.I.L. di Fascio o di Gruppo Rionale.

La visita del Federale ad una fabbrica

Continuando a vivere a contatto con la massa lavoratrice ieri mattina il Federale si è recato a visitare lo stabilimento Arti Grafiche di via Rosolino Pilo ove è stato ricevuto dai proprietari, i fratelli Luigi e Giuseppe Manzoni. Erano anche presenti il Fiduciario del Gruppo Rionale Pini, camerata Sbardella, il cav. Fontani per i Sindacati dei Lavoratori e il dottor Pronz per l'Unione Industriale. Il Gerarca si è a lungo soffermato ad osservare la sempre delicata e difficile lavorazione tipografica e si è soffermato vicino alle macchine a conversare con gli operai e le operaie che prestano la loro opera in questo stabilimento. Alla maestranza adunata, una cinquantina di lavoratori, il Federale ha poi parlato ed ha riassunto gli storici avvenimenti dell'ultima settimana traendone motivo per esaltare la vigilante forza dell'Italia fascista ed il genio del Duce.

Prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento gli è stata offerta una somma in denaro per le attività del Partito; dirigenti e lavoratori hanno espresso al Federale la più viva affettuosa simpatia.

La Commissione tedesca di Studio del Servizio per la Gioventù giungerà a Torino domani

Domani, venerdì 7, alle ore 10, giungerà a Torino, ov'è vivamente attesa, la Commissione tedesca di Studio del Servizio per la Gioventù. I graditi ospiti si tratterranno nella nostra città sino alle 21,25, ora in cui partiranno per Genova. In mattinata visiteranno, alle 10,30, il Sacrario dei Caduti, quindi, alle 10,45, l'Istituto Tecnico Industriale «P. Delpiano». Dopo la colazione all'Albergo Palazzo Torino si recheranno, alle 15, alla Colonia «3 Gennaio» e concluderanno il loro giro di visite, alle 17, nella Casa dei Sindacati dell'Industria. La Commissione si compone di dodici membri, i camerati Otto Schroeder, Willi Rühmann, Sepp Fasol, Rol Ahrens, Karl Treeck, Karl Vossen, Wilhelm Koller, Rudolf Seitz, Johannes Engelmann, Kurt Lindemann, Richard Jöres e Fritz Knopp.

La chiusura di un esercizio che vendeva latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura per vendita di latte adulterato della latteria di Francesco Chiarle in via Consolata, 32. La chiusura avrà decorrenza da oggi e durerà 10 giorni.

Grave infortunio sul lavoro. — Per lo scoppio della condotta forzata di una turbina idraulica, ieri mattina un operaio del Cotonificio Valli di Susa, sito in frazione Brucra di Pianezza, ha riportato la frattura del bacino e lo squarciamento del ventre. Egli è tale Pietro Sandidi, di 40 anni, abitante a Pianezza. Trasportato al nostro Ospedale Martini, il poveretto è stato ricoverato in pericolo di vita.

Malore mortale. — Nel pomeriggio di ieri, verso le sedici, l'autista municipale Sebastiano De Stefani fu Giuseppe, di anni 63, abitante in via Lucio Bassani 49, mentre si trovava nell'autorimessa del Municipio di via Susa, côlto da subitaneo malore si accasciava al suolo. Trasportato all'Assistenza Martini, il poveretto vi giungeva cadavere per sopravvenuta sincope cardiaca.

Investito da un'auto. — E' stato ricoverato ieri mattina all'Ospedale Martini il manovale Antonio Massa fu Giovanni, di 32 anni, residente a Favria Canavese per frattura della gamba destra per cui venne dichiarato guaribile in 40 giorni. Egli era stato investito sullo stradale di Caselle da un'auto.

Sarto inadempiente che fa ritardare il matrimonio

L'articolo 1151 del Codice Civile — qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto a risarcire il danno — è la più discussa disposizione di legge e quella alla quale si ricorre con la maggiore frequenza. In materia civile è, forse, l'articolo più invocato, più conosciuto, più benedetto da una parte e più maledetto dall'altra.

Lo ha invocato anche Battista Maganzario, trascinando avanti il nostro Pretore il proprio sarto Teobaldo Segantoni per... non avergli tempestivamente consegnato l'abito di cui abbisognava per la celebrazione delle proprie nozze.

— Mi dovevo sposare il 14 dello scorso settembre — racconta Battista Maganzario — e venti giorni prima avevo ordinato al sarto Segantoni l'abito nuziale con l'accordo preciso di consegnarmelo entro il 13 sera. Gli inviti per il pranzo di nozze già li avevo diramati: quindici persone — tutti amici e parenti — avrebbero preso posto intorno alla tavola di mia madre la quale, da me sovvenzionata, acquistò per tempo quanto occorreva perchè il pranzo riuscisse decoroso e prelibato ed abbondante. Senonchè invano attesi il vestito la sera del 13 settembre: il sarto non si fece vivo. L'indomani mattina, indignato mi recai da lui.

Ma lo sapete o non lo sapete che domani mi sposo? — dissi concitato al Segantoni.

— Non arrabbiatevi, perbacco; l'abito, ve lo assicuro, sarà pronto per stasera. E' un'opera d'arte e non avrete da rammaricarvi del ritardo.

Battista Maganzario attese pazientemente, ma inutilmente. Breve: a mezzanotte il sarto non si era fatto vivo. Il promesso sposo però andò a coricarsi ancor tutto fiducioso, sicuro che all'indomani di buon'ora il sarto gli avrebbe fatto recapitare l'atteso vestito.

— Non può mancare — si disse in cuor suo. Ben sa che mi sposo...

Intanto la madre di Battista Maganzario aveva tutto predisposto chè il pranzo fosse servito per le ore dodici, a cerimonia nuziale finita. Ma ahimè! Il sarto neppure all'indomani si fece vivo. I messi mandati nel suo negozio ritornarono dicendo che la sartoria era chiusa ermeticamente e sulle saracinesche erano visibilissime due striscie bianche, fermate da timbri di rossa ceralacca: sigilli della legge!

Che cosa era avvenuto? Semplice: Teobaldo Segantoni, carico di debiti, era fallito!

Le nozze furono dovute rinviare di qualche giorno, ma Battista che dovette pagare il pranzo nuziale... a vuoto, citò il sarto avanti il nostro Pretore chiedendo che il fallimento fosse condannato a risarcirlo dei denari spesi pel pranzo e dei danni per il forzato ritardato matrimonio dovuto rinviare in attesa che altro sarto gli confezionasse l'abito da sposo.

Il Pretore ha preso atto dell'azione giudiziale di Battista ed ha rinviato la causa per dar modo al fallito di difendersi... Per soddisfare la curiosità dei nostri lettori soggiungeremo che anche la moglie di Battista si è unita all'azione del proprio marito lamentando di aver dovuto soffrire per ritardato matrimonio!

— Non v'è dubbio — conclude sorridendo — che un qualche risarcimento spetta pure a me per aver dovuto ritardare di gustare le gioie del matrimonio!

Un impeto d'ira che costa caro

Per ferita da taglio all'avambraccio destro con recisione del fascio nervoso e grave emorragia, è stato ricoverato all'Astanteria Martini il garzone carrettiere Francesco Milano di Pietro, di anni 25, abitante in via La Salle 16. Il Milano, ieri sera, in via Cigna, all'angolo di via A. Cecchi, stava attraversando i binari del tram tenendo per la briglia un cavallo. Sopraggiungeva in quell'istante una vettura tranviaria della seconda linea, che, essendogli quasi addosso, scampanellava vivacemente per avvertirlo del pericolo. Il Milano si scostava e poi, in un impeto d'ira mentre gli passava accanto il tram, vibrava un pugno nei vetri dello sportello, rompendolo e ferendosi.

L'arresto di un falso frate

Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto il quarantenne Menotti Bonci fu Dino, abitante in via Nizza 5, per porto abusivo di divisa e mendicità. Costui, travestito da frate cappuccino, bussava, durante il giorno, alle abitazioni chiedendo «l'obolo» per i poveretti, che naturalmente andava a suo profitto. Uno stratagemma redditizio, poichè la questua fruttava, infatti, parecchio al briccone, che a sera, mutati i panni, se la spassava allegramente con la pecunia raccolta. E' risultato che costui si trovava nella nostra città dai primi giorni del settembre scorso, reduce da altre fruttuose ricerche di oboli fatte a Milano, Genova e Viareggio.

Bollettino demografico

5 Ottobre 1938-XVI

Nati vivi	38
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	22

STATO CIVILE

5 Ottobre 1938-XVI

Pissenchi Ernesta, mesi 3, di Torino, via A. Vespucci 30 — **Sacerdote Samuele** fu Beniamino, anni 77, da Trino Verc., agiato, via Nizza 106 — **Benedicenti Filiberto** fu Bartolomeo, a. 72 da Caselle T., agricoltore, strada Bellacomba 30 — **Gioachello Lucia** m. Sintaber, a. 70, da Dogliani, casalinga, via Santa Giulia 23 — **Nepote Antonio** fu Giacomo, anni 56, da Leinì, pensionato, via Berrilli 23 — **Pisco Battista** fu Giovanni, a. 68, da Sparone Can., margaro, corso Orbassano 417 — **Parodi Ettore** fu Stefano, a. 65, da Genova, pensionato, via L. Bassani 49 — **Taverna Livio** fu Carlo, a. 62, da Sale Verc., agiato, via Mazzini 34 — **Rumeri cav. uff. Pier Luigi** fu Elivio, a. 41, avvocato, via Passalacqua 6 — **Rossetto Francesco** fu Antonio, a. 71, da S. Biagio, ostiaio — **Sorelle Maria** m. Bobig, a. 52, da Vauda di Front, casalinga — **Testti Luigi Filippo** fu Pietro, a. 72, da Villa Caralone, imballatore — **Pozzo-Ardizzi Giuseppe**, a. 48, da Torino — **Perettini Giovanni** fu Giuseppe, a. 38, da Andria, calzolaio — **Saragat dott. Pietro** fu Giovanni, a. 38, da Torino, impiegato — **Serra Caterina** m. Bertola, a. 53, da Marene, casalinga — **Fasanelli Natale** fu Nicola, a. 41, da Torino, invalido — **Salmas Enrico** fu Bartolomeo, a. 61, da S. Germano Chisone, commerciante — **Vialardi Maria** fu Carlo, a. 69, da Mondovì, casalinga — **Frasso Eugenio** di Guglielmo, m. 9, da Torino.

N.B. — Nella nota del giorno 4 leggasi: **Nazzaro Eugenio** fu Biagio, anni 69, da Torino, meccanico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Bluette-Navarrini, 21,15: «Il ratto delle cubane». Prezzi popolari. **ROSSINI** (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!». **IMPERIALE**: 17; 21: Danze. S. Carlo 1. **GAY DANZE**, via Pomba 7: ore 17 e 21.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
grande spettacolo burlesco Cutoni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'uomo che gridava al lupo» Lewis Stone, B. Read, Brown. **AMBROSIO**: «Olympia» Riefenstahl. **CORSO**: «Partire» con Vittorio De Sica, Maria Denis. Ultimo giorno. **CHIARELLA**: «Pazza per la musica» D. Durbin, H. Marshall e C.a D'Ari. **V. EMANUELE**: Ultima nave da Sciangai (D. Del Rio) e Comp. Reichel. **BALBO**: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Franchot Tone. **IDEAL**: «L'argine» con Gino Cervi e Luisa Ferida. Segue gran Varietà. **STATUTO**: «Il grande segreto» (Wallace Beery, Virginia Bruce, L. Stone. **ALPI**: «Fuoco!» E. Feuillère. **NAZIONALE**: La calunnia, M. Oberon. **MAFFEI**: «L'ardente [illegible]» e Var. **MASSIMO**: 1 film: 1) «I lancieri del Bengala» Gary Cooper, F. Tone; 2) «Il diavolo a cavallo» (a colori). **COLOSSEO**: «Musica per signora». **ITALA**: «Amore e dolore di donna». **TORINESE** Ultima beffa di D. Giovanni. **SAVOIA**: «Fuori legge dell'Oriente». **OLIMPIA**: «La grande città» L. Rainer. **BELGIO**, c. Belgio 53: Baci sotto zero. **DIANA**: «L'8a moglie di Barbablù». **SOCIALE**: «100 uomini e 1 ragazza». **AQUA**: «Fossa degli angeli» e Varietà. **RADIUM**: «Solo per te» (Gigli) e Var. **VINZAGLIO**: Il Dott. Antonio, Cerlesi. **PRINCIPE**: «Il principe e il povero». **P. Nuova**: Il re e la ballerina (dalle 10). **REX**: «Un americano a Oxford» Taylor.

Prezzi ridotti per Pianezza e Druento

Domenica 9 ottobre, ultimo giorno dei prezzi ridotti per Pianezza e Druento: andata e ritorno L. 4, e soppressione del supplemento festivo sulla corsa semplice.

CRONACA CITTADINA

Il battesimo del Principe Filippo Massimo

La fastosa cerimonia al Castello di Agliè

Umberto e Maria di Piemonte alla testa del Corteo regale avviato al sacro rito

Il Principe Filippo Massimo, secondogenito del Principe Leone Massimo Duca d'Anticoli Corrado, e della Duchessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, ieri, nella cappella del Castello di Agliè, presenti le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte con la Principessa Maria di Savoia in rappresentanza dell'Augusta Madre la Regina Imperatrice, ha ricevuto l'acqua lustrale dalle mani del Vescovo di Ivrea, monsignor Matteo Filippello.

La bella chiesetta, gioiello architettonico del Beaumont, è dedicata a San Massimo, patrono del paese, e sorge in fondo al cortile interno del vastissimo palazzo settecentesco, eretto, come si sa, sulle rovine di un antichissimo maniero, attribuito agli arduinici. Snelle colonne marmoree, addossate ai muri, sostengono l'alta cupola rotonda, mentre un'altra colonna più piccola ed egualmente di marmo, portata ad Agliè da Roma dopo l'incendio della Basilica di San Paolo, si eleva nel mezzo, accentuando con l'arte e con il ricordo austero della sua origine l'atmosfera suggestivamente mistica del luogo. Sull'altare era stata collocata una statuetta d'argento di San Filippo Neri, [illegible] dal nonno del Principino dal Castello di Arsoli. La statuetta racchiude una reliquia del Santo e spiega perchè al neonato sia stato imposto il primo nome di Filippo. Il piedistallo dorato reca questa epigrafe: «[illegible] Philippo Nerio — Gentis Maximae Patrono Coelesti — Signum — Particula Costae Eius Nobilitatum — Camillus Maximus Et Hyacinta Della Porta — Coniuges — Reverenti Animo Dedicaverunt — An. MDCCCXXVIII»; che in italiano significa: «I coniugi Camillo Massimo e Giacinta Della Porta, con animo reverente offrono questa statuetta di San Filippo Neri, patrono della Famiglia Massimo, (statuetta) che è resa più sacra da un pezzetto di costa di lui». E' dunque il dono dei nonni al loro caro nipotino.

La cappella era parata nel modo più semplice: un largo tappeto disteso sul pavimento e un rosso drappo damascato posto sulla balaustra che divide lo spazio anteriore dall'altare.

Il sacro rito ha richiamato al Castello, con i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia, tutto lo stuolo dei Ducali Congiunti, le Autorità della Provincia e quelle di Agliè. La mite giornata autunnale, soffusa della serena dolcezza canavesana, ha favorito anche l'accorrere di quella parte della popolazione che non era impegnata nelle fabbriche o nel lavoro della vendemmia. Nessuno dei rimasti a casa si è privato della soddisfazione di testimoniare ai Principi, partecipi per alcuni mesi dell'anno della loro stessa vita, la propria devozione, e tutto il paese in festa era pavesato di bandiere. Occorre tuttavia avvertire che di proposito al Castello si era fissata la cerimonia per le ore sedici ed in giorno feriale, allo scopo di mantenerle un carattere di raccolta intimità, anche se la sua cornice doveva risultare di così inusitato splendore.

Attorno all'Augusta Puerpera, che pur godendo sempre di eccellenti condizioni fisiche, è rimasta ancora a letto, allattando da sè la sua creatura, si trovavano, col consorte Principe Leone Massimo, il padre di questi Principe Camillo Duca di Anticoli Corrado, la sorella e il fratello, Donna Elisabetta e Don Vittorio dei Principi Massimo, il Principe Conrad di Baviera e la consorte Principessa Bona, sorella della Principessa Adelaide. Nella mattinata sono tornati ad Agliè il Duca d'Ancona, la fidanzata Principessa Lucia di Borbone e la madre. Alle 15 è arrivata la Duchessa di Pistoia col suo gentiluomo di Corte conte Vialardi di Sandigliano e la donna d'onore contessa Vialardi.

La grande piazza prospiciente il castello, ha intanto cominciato ad animarsi. La popolazione si è accalcata nel fondo, dove prestavano servizio il capitano dei carabinieri Bergna e il commissario Rossi della Questura di Aosta.

Si è fatto avanti un gruppo, nel quale, oltre all'arciprete teologo Natario, che ha donato una torcia per la cerimonia, il vice-parroco don Tibi ed un altro sacerdote, figuravano le signorine Rosa Scavarda e Carlottina Bioletto, recanti il vestitino del Principe Filippo, e le signore Maria Zucco, Albina Pisa e Maria Bioletto, che portavano il quadro simbolico eseguito dalla signorina Maria Romano, anch'essa, come le precedenti, di Agliè.

Alle 15,25 una seconda automobile è venuta a fermarsi davanti alla gradinata del Castello: ne sono scesi il Principe Ferdinando Duca di Genova e la Duchessa Luisa con la sorella contessa Maria di Ricaldone. E' stata poi la volta del Prefetto di Aosta S. E. D'Eufemia con la sorella, il Federale Giarey e la Fiduciaria dei Fasci femminili della Provincia, signorina Briola, che sono stati ossequiati dal Podestà di Agliè cav. Scala, dal Segretario del Fascio [illegible] Romano, apportatore al Principino della tessera di Figlio della Lupa, e dalla Fiduciaria del Fascio femminile signora Scala.

Una successiva automobile ha recato S. A. R. la Principessa Maria di Savoia; quindi sono giunti i Principi di Piemonte. La folla, che li ha riconosciuti, ha lasciato libero corso al suo entusiasmo prorompendo in vibranti e prolungati applausi. Il Principe Umberto era in abito da visita; la Principessa Maria José indossava un completo a giacca nocciola chiaro. Sorridenti, le Loro Altezze Reali hanno risposto con cenni del capo al saluto della folla; ricevuto poi l'omaggio degli altri Principi e delle Autorità, sono entrati nelle sale del Castello, recandosi a visitare la Principessa Adelaide e il neonato.

Pochi minuti prima, alle 15,55, era arrivato anche S. E. Mons. Filippello, che, ossequiato dal clero, dopo essersi brevemente intrattenuto con la Reale Famiglia, si è diretto alla Cappella, dando inizio alle preghiere per la Principessa Adelaide e per il Principino. Alle 16,15 il corteo dei Principi, aperto dalle Loro Altezze Reali Umberto di Savoia e Maria José, attraverso i corridoi e il cortile interno, seguiva il Presule e faceva il suo solenne ingresso nella chiesetta. Lo chiudevano la Madrina Principessa Bona e il Padrino Principe Don Camillo Massimo, in mezzo ai quali procedeva l'ostetrica signora Pierina Onorina Revello, le cui braccia sorreggevano il Principe Filippo. Era pure presente l'ostetrico prof. Cova dell'Ateneo torinese.

I Principi di Piemonte si sono avvicinati alla balaustra, nel mezzo della Cappella; il seguito si è disposto tutto intorno. Subito hanno echeggiato le note dell'Oremus pro Rege nostro di Michele Mondo, eseguito con accompagnamento d'organo dai cantori della Parrocchiale. Al Vescovo, che era assistito dal clero locale, è poi stato presentato il neonato; egli ha compiuto il rito del battesimo e, ricevuto successivamente il bianco vestitino di organdi, ricamato a fiori, lo ha disteso sul Principino, pronunciando la formula sacramentale: «Accipe vestem candidam». La funzione terminava poco dopo col canto del Christus vincit del Perosi. Nelle sale del Castello si svolgeva poi un ricevimento, al termine del quale gli Augusti Ospiti e le Autorità riprendevano la via delle rispettive residenze, mentre la popolazione rinnovava al passaggio delle autovetture le manifestazioni del suo vivo entusiasmo, inneggiando senza posa alla Augusta Casa di Savoia.

f. o.

Il nostro fotografo Moisio ha còlto la cerimonia nel momento più solenne, quando cioè il Vescovo d'Ivrea versa l'acqua lustrale sul capo del neonato Principino Filippo. Nell'artistica inquadratura della fotografia si vedono i Principi di Piemonte e più lungi i Duchi di Genova e di Ancona e personalità di Corte e di Palazzo

Festa delle Reliquie sabaude al Castello di Racconigi

Ieri mattina nella cappella del Real Castello di Racconigi, presenti gli augusti Principi Umberto e Maria di Piemonte, con alcuni ospiti e personalità, e la partecipazione di tutta la Corte ed una rappresentanza della cittadina regale, si è celebrata con solennità la festa delle Reliquie dei Santi e Beati di Casa Savoia.

Nell'altare della Cappella si conservavano dapprima soltanto alcune ossa e un vaso col sangue del martire Grecinio trovato nelle catacombe di San Callisto a Roma, nel 1827, e donate al Re Carlo Felice: ora invece vi si trovano reliquie del Beato Umberto III Conte di Savoia, del Beato Bonifacio di Canterbury signore di Savoia, della Beata Margherita di Savoia, del Beato Amedeo IX e della Beata Ludovica di Savoia Principessa di Chalons.

Tutte queste reliquie sono conservate in artistica teca e furono donate al Principe Umberto dal compianto Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, in occasione delle nozze di lui con la Principessa Maria.

Nella cappella tutta festosamente adornata ha celebrato mons. cav. G. Bergoglio, cappellano di S. A. R., che poi ha presentato ai Principi ed alla Corte pel bacio rituale, le venerate reliquie dei pii antenati sabaudi.

Il popolo racconigese si è unito cordialmente per partecipare alla festa facendo voti pei Principi e per la Casa Savoia. Alla Cappella reale, la Principessa Maria ha fatto dono di artistici ricami eseguiti dalla scuola ad Essa intitolata e che prospera per la sua protezione.

Dopo la festa delle Reliquie di Casa Savoia, i Principi sono partiti per Agliè.

Il rapporto dell' Istituto dell'Africa Italiana

Tutti coloro che appartengono od hanno appartenuto alla Sezione torinese dell'IFAI, e ne hanno frequentato i corsi, sono convocati a rapporto oggi, 6 ottobre XVI alle ore 21 nella sede del I Gruppo Rionale «Arnaldo Mussolini» in via delle Orfane 6.

LA PIOVRA GIUDAICA

Soluzione

Il problema sarà risolto oggi. Alle 22, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, si riunirà il Gran Consiglio per discutere in primo luogo il problema della razza.

Il programma viene perseguito fino in fondo, senza esitazioni e senza deviamenti. Le speranze di molti giudei risultano vane anche alla luce del comunicato relativo alla sessione del Gran Consiglio alla quale sarà posta in discussione la questione giudaica.

Il Gran Consiglio dovrà precisare la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista. Dal punto di vista, cioè, integrale, totalitario, italianissimo. Da un punto di vista strettamente razziale da un lato e strettamente politico dall'altro.

Le direttive del Regime sono chiare, inequivocabili, al riguardo. E lo sono sempre state, malgrado le molte ipotesi sussurrate, importate ed esportate in questi ultimi tempi. Molti, troppi, e non soltanto fra gli ebrei, si sono permessi di ipotecare il futuro. Senza considerare che in Italia, per volontà di 44 milioni di italiani, fra i quali i 70 mila ebrei sono ospiti (vedremo fino a qual punto desiderabili), solo Mussolini può decidere il futuro e indicare le direttive di marcia. E con i provvedimenti emanati — cioè con l'eliminazione dei giudei stranieri entrati in Italia dopo il 1° gennaio 1919 e con l'esclusione dei professori e degli allievi giudei dalle scuole — con la nota dell'*Informazione diplomatica* e con il memorabile discorso di Trieste, tali direttive di marcia sono state enunciate nel modo più solare.

«Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000 secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere controllati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su mille italiani. E' chiaro che d'ora innanzi la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere adeguata a tale rapporto».

Questo diceva l'*Informazione diplomatica*. Ed è chiaro altresì che l'adeguamento e i termini del rapporto saranno fissati domani poichè «*nessuno può contestare allo Stato fascista questo diritto e meno di tutti gli ebrei*».

Rimane l'altro punto basilare della nostra politica razzista, il discorso di Trieste.

«Gli ebrei di cittadinanza italiana i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri si seguirà nei loro confronti una politica di separazione».

A stasera altresì la fissazione di questa discriminazione in seno alla massa giudaica. Mussolini ci dirà domani quali siano per gli ebrei i meriti indiscutibili e tali da renderli degni di trovare presso gli italiani comprensione e giustizia.

Tra questi punti fondamentali, legati l'uno all'altro da una stretta logica consequenziale, sta il problema giudaico, sul quale le parole del Duce pronunciate a Trieste sono, sia pure nell'inflessibilità necessaria, di un'umanità chiara e vibrante.

«Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore; a meno che i semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici, che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino».

Sarto inadempiente che fa ritardare il matrimonio

L'articolo 1151 del Codice Civile — qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto a risarcire il danno — è la più discussa disposizione di legge e quella alla quale si ricorre con la maggiore frequenza. In materia civile è, forse, l'articolo più invocato, più conosciuto, più benedetto da una parte e più maledetto dall'altra.

Lo ha invocato anche Battista Magazzario, trascinando avanti il nostro Pretore il proprio sarto Teobaldo Segantoni per... non avergli tempestivamente consegnato l'abito di cui abbisognava per la celebrazione delle proprie nozze.

— Mi dovevo sposare il 14 dello scorso settembre — racconta Battista Magazzario — e venti giorni prima avevo ordinato al sarto Segantoni l'abito nuziale con l'accordo preciso di consegnarmelo entro il 12 sera. Gli inviti per il pranzo di nozze già li avevo diramati: quindici persone — tutti amici e parenti — avrebbero preso posto intorno alla tavola di mia madre la quale, da me sovvenzionata, acquistò per tempo quanto occorreva perchè il pranzo riuscisse decoroso e prelibato ed abbondante. Senonchè invano attesi il vestito la sera del 12 settembre: il sarto non si fece vivo. L'indomani mattina, indignato mi recai da lui.

— Ma lo sapete o non lo sapete che domani mi sposo? — dissi concitato al Segantoni.

— Non arrabbiatevi, perbacco; l'abito, ve lo assicuro, sarà pronto per stasera. E' un'opera d'arte e non avrete da rammaricarvi del ritardo.

Battista Magazzario attese pazientemente, ma inutilmente. Eravi a mezzanotte il sarto non si era fatto vivo. Il promesso sposo però andò a coricarsi ancor tutto fiducioso, sicuro che all'indomani di buon'ora il sarto gli avrebbe fatto recapitare l'atteso vestito.

— Non può mancare — si disse in cuor suo. Sa che mi sposo...

Intanto la madre di Battista Magazzario aveva tutto predisposto che il pranzo fosse servito per le ore dodici, a cerimonia nuziale finita. Ma ahimè! Il sarto neppure all'indomani si fece vivo. I messi mandati nel suo negozio ritornarono dicendo che la sartoria era chiusa ermeticamente e sulle saracinesche erano visibilissime due striscie bianche, fermate da timbri di rossa ceralacca: sigilli della legge!

Che cosa era avvenuto? Semplice: Teobaldo Segantoni, carico di debiti, era fallito!

Le nozze furono dovute rinviare di qualche giorno, ma Battista che dovette pagare il pranzo nuziale... a vuoto, citò il sarto avanti il nostro Pretore chiedendo che il fallimento fosse condannato a risarcirlo dei denari spesi pel pranzo e dei danni per il forzato ritardato matrimonio dovuto rinviare in attesa che altro sarto gli confezionasse l'abito da sposo.

Il Pretore ha preso atto dell'azione giudiziale di Battista ed ha rinviato la causa per dar modo al fallito di difendersi... Per soddisfare la curiosità dei nostri lettori soggiungeremo che anche la moglie di Battista si è unita all'azione del proprio marito lamentando di aver dovuto soffrire per ritardato matrimonio:

— Non v'è dubbio — conclude arrossendo — che un qualche risarcimento spetta pure a me per aver dovuto ritardare di gustare le gioie del matrimonio!

Le colonie pei figli del popolo

La scorsa estate 25 mila bimbi nella prossima trentamila

La relazione presentata al Duce dal Segretario del Partito sull'andamento delle colonie estive nell'anno XVI è un documento dell'azione svolta dal Regime a favore dell'infanzia. Il Duce nel Suo gran cuore paterno, infinitamente buono con tutti i bimbi, con tutti i figli dei lavoratori italiani — mentre ha manifestato al Segretario del Partito il suo compiacimento — ha fissato come tappa prossima la cifra di un milione di bambini assistiti aumentando così notevolmente quella raggiunta, pur già così alta, nella scorsa estate durante la quale sono stati assistiti 772 mila bimbi.

La relazione è densa di dati e di cifre che rivelano la cura e l'attenzione con cui i piccoli coloni vengono seguiti ed assistiti durante i mesi della loro permanenza in colonia. Tra le Federazioni Fasciste di tutte le provincie d'Italia quella di Torino è senza dubbio una delle meglio organizzate anche nel settore delle colonie; basta infatti ricordare la formidabile attrezzatura coloniale del Fascismo Torinese che vanta imponenti opere come la 3 Gennaio, la 28 Ottobre di Marina di Massa e la 9 Maggio di Bardonecchia oramai pressochè ultimata. E' inoltre interessante conoscere alcuni dati sulla effettiva frequenza dei bimbi alle colonie della Federazione Fascista di Torino e provincia. Nella scorsa estate sono state organizzate dal Fascismo Torinese ben 119 colonie di cui 71 direttamente gestite dalla G.I.L. della nostra città; le altre 48 erano sotto il controllo della stessa Federazione che ha impartito norme unitarie per il funzionamento delle varie sedi. Complessivamente 24.909 tra Balilla e Piccole Italiane hanno vissuto un mese in queste magnifiche sedi marine, montane, fluviali, collinari o hanno preso parte alle colonie elioterapiche frequentando le quali i bimbi hanno riportato così notevoli vantaggi. E' inoltre da ricordare e da segnalare l'azione svolta a favore dei figli dei loro dipendenti da alcune grandi industrie come la Fiat che ha fatto costruire le due imponenti Torri Balilla di Marina di Massa e di Salice d'Ulzio, la Lancia che ha edificato le colonie di Finale Ligure e di Salice, le Cartiere Burgo che hanno fatto sorgere una bella colonia a Mondovì e molte altre grandi o medie aziende i cui dirigenti con piena comprensione fascista si preoccupano della salute dei figli dei lavoratori.

Con la prossima estate entrerà in funzione anche la colonia di Bardonecchia, vero modello di costruzione del genere che nei tre turni ospiterà oltre 2000 bimbi; saranno inoltre aumentate le altre colonie elioterapiche e diurne cosicchè senza dubbio si raggiungerà la cifra di oltre 30 mila bimbi che vivranno la loro serena parentesi di vita estiva in un ambiente particolarmente a loro adatto. Anche in questo affettuoso prodigarsi è il segno della vigilante cura con cui il Fascismo Torinese va verso il popolo ed attua la volontà del Duce.

L'orario delle aviolinee

Dal 2 corr. sono in vigore nuovi orari sulle Aviolinee Italiane. Il servizio giornaliero (esclusa la domenica) Torino-Roma, osserva il seguente orario: Torino, via XX Settembre 3, partenza ore 13; Torino Aeroporto Mirafiori partenza 13,30; Roma Aeroporto Littorio arr. 15,45; Roma piazza Esedra arr. 16,15. Per il ritorno: Roma piazza Esedra part. 9,45; Roma Aeroporto Littorio part. 10,15; Torino Aeroporto Mirafiori arr. 12,30; Torino, via XX Settembre 3, arr. 13.

Borse di studio per iscritti alla G. I. L.

Il Comando Federale della G.I.L. avverte i propri organizzati di avere a disposizione per il prossimo anno scolastico 1938-39 cinque borse di studio completamente gratuite per qualsiasi corso di studi medi (ginnasio, liceo classico e scientifico, istituto tecnico e magistrale superiore e inferiore) praticato nell'Istituto Bertola della nostra città. I giovani, che desiderino concorrere ad una delle cinque borse suddette, dovranno presentare domanda corredata dei documenti necessari al Comandante Federale della G.I.L. entro il 15 ottobre. Le norme che regolano il concorso sono pubblicate nell'ordine del giorno federale della G.I.L. n. 20, visibile presso ogni Comando G.I.L. di Fascio o di Gruppo Rionale.

La visita del Federale ad una fabbrica

Continuando a vivere a contatto con la massa lavoratrice ieri mattina il Federale si è recato a visitare lo stabilimento Arti Grafiche di via Rosolino Pilo ove è stato ricevuto dai proprietari, i fratelli Luigi e Giuseppe Manzoni. Erano anche presenti il Fiduciario del Gruppo Rionale Pini, camerata Sbardella, il cav. Fontani per i Sindacati dei Lavoratori e il dottor Prona per l'Unione Industriale. Il Gerarca si è a lungo soffermato ad osservare la sempre delicata e difficile lavorazione tipografica e si è soffermato vicino alle macchine a conversare con gli operai e le operaie che prestano la loro opera in questo stabilimento. Alla maestranza adunata, una cinquantina di lavoratori, il Federale ha poi parlato ed ha riassunto gli storici avvenimenti dell'ultima settimana traendone motivo per esaltare la vigilante forza dell'Italia fascista ed il genio del Duce.

Prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento gli è stata offerta una somma in denaro per le attività del Partito; dirigenti e lavoratori hanno espresso al Federale la più viva affettuosa simpatia.

La Commissione tedesca di Studio del Servizio per la Gioventù

giungerà a Torino domani

Domani, venerdì 7, alle ore 10, giungerà a Torino, ov'è vivamente attesa, la Commissione tedesca di Studio del Servizio per la Gioventù. I graditi ospiti si tratterranno nella nostra città sino alle 21,55, ora in cui partiranno per Genova. In mattinata visiteranno, alle 10,30, il Sacrario dei Caduti, quindi, alle 10,45, l'Istituto Tecnico Industriale «P. Delpiano». Dopo la colazione all'Albergo Palazzo Torino si recheranno, alle 15, alla Colonia «3 Gennaio» e concluderanno il loro giro di visita, alle 17, nella Casa dei Sindacati dell'Industria. La Commissione si compone di dodici membri, i camerati Otto Schroeder, Willi Rühmann, Sepp Fasel, Rol Ahrens, Karl Treeck, Karl Vossen, Wilhelm Keller, Rudolf Seitz, Johannes Engelmann, Kurt Lindemann, Richard Jörss e Fritz Knopp.

La chiusura di un esercizio che vendeva latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura per vendita di latte adulterato della latteria di Francesco Chiarle in via Consolata, 12. La chiusura avrà decorrenza da oggi e durerà 10 giorni.

Grave infortunio sul lavoro. — Per lo scoppio della camicia forzata di una turbina idraulica, ieri mattina un operaio del Cotonificio Valle di Susa, sito in frazione Riviera di Pianezza, ha riportato la frattura del bacino e lo squarciamento del ventre. Egli è tale Pietro Novaldi, di 40 anni, abitante a Pianezza. Trasportato al nostro Ospedale Martini, il poveretto è stato ricoverato in pericolo di vita.

Malore mortale. — Nel pomeriggio di ieri, verso le sedici, l'autista municipale Sebastiano De Stefani fu Giuseppe, di anni 55, abitante in via Lucio Bazzani 49, mentre si trovava nell'autorimessa del Municipio di via Susa, colto da subitaneo malore si accasciava al suolo. Trasportato all'Astanteria Martini, il poveretto vi giungeva cadavere per sopravvenuta sincope cardiaca.

Investito da un'auto. — E' stato ricoverato ieri mattina all'Ospedale Martini il manovale Antonio Massa fu Giovanni, di 32 anni, residente a Favria Canavese per frattura della gamba destra per cui venne dichiarato guaribile in 40 giorni. Egli era stato investito sullo stradale di Caselle da un'auto.

Un impeto d'ira che costa caro

Per ferita da taglio all'avambraccio destro con recisione del fascio nervoso e grave emorragia, è stato ricoverato all'Astanteria Martini il garzone carrettiere Francesco Milano di Pietro, di anni 25, abitante in via La Salle 16. Il Milano, ieri sera, in via Cigna, all'angolo di via A. Cecchi, stava attraversando i binari del tram tenendo per la briglia un cavallo. Sopraggiungeva in quell'istante una vettura tranviaria della seconda linea, che, essendogli quasi addosso, scampanellava vivacemente per avvertirlo del pericolo. Il Milano si scansava e poi, in un impeto d'ira mentre gli passava accanto il tram, vibrava un pugno nei vetri dello sportello, rompendolo e ferendosi.

L'arresto di un falso frate

Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto il quarantenne Menotti Bonci fu Dino, abitante in via Nizza 5, per porto abusivo di divisa e mendicità. Costui, travestito da frate cappuccino, bussava, durante il giorno, alle abitazioni chiedendo «l'obolo» per i poveretti, che naturalmente andava a suo profitto. Uno stratagemma redditizio, poichè la questua fruttava, infatti, parecchio al briccone, che a sera, mutati i panni, se la spassava allegramente con la peculia raccolta. E' risultato che costui si trovava nella nostra città dai primi giorni del settembre scorso, reduce da altre fruttuose ricerche di oboli fatte a Milano, Genova e Viareggio.

Bollettino demografico

5 Ottobre 1938-XVI

Nati vivi	39
Nati vivi e morti prima della denunzia	1
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	22

STATO CIVILE

5 Ottobre 1938-XVI

Pistamchi Ernesta, mesi 3, di Torino, via A. Vespucci 56 — **Saserdole Samuele** fu Beniamino, anni 77, da Trino Verc., agiato, via Nizza 106 — **Benedicenti Filiberto** fu Bartolomeo, a. 72 da Caselle T., agricoltore, strada Bellacomba 60 — **Giachello Lucia** m. Bibiber, a. 70, da Dogliani, casalinga, via Santa Giulia 23 — **Napoli Antonio** fu Giacomo, anni 64, da Lelni, pensionato, via Berrili 23 — **Picco Battista** fu Giovanni, a. 60, da Sparone Can., margaro, corso Orbassano 417 — **Parodi Ettore** fu Stefano, a. 65, da Genova, pensionato, via L. Bazzani 49 — **Taverna Livia** fu Carlo, a. 62, da Sale Verc., agiata, via Massini 34 — **Ramiri cav. uff. Pier Luigi** fu Silvio, a. 41, avvocato, via Passalacqua 6 — **Rossotto Francesco** fu Antonio, a. 71, da S. Biagio, castaio — **Borello Maria** m. Bobig, a. 34, da Vauda di Front, casalinga — **Tosatti Luigi Filippo** fu Pietro, a. 72, da Villa Corsione, imballatore — **Pozzo-Ardizzi Giuseppe**, a. 40, da Torino — **Parellini Giovanni** fu Giuseppe, a. 39, da Andria, calzolaio — **Saragat dott. Pietro** fu Giovanni, a. 38, da Torino, impiegato — **Serra Caterina** m. Bertola, a. 82, da Marene, casalinga — **Pasanelli Natale** fu Nicola, a. 41, da Torino, invalido — **Salmas Enrico** fu Bartolomeo, a. 61, da S. Germano Chisone, commerciante — **Vialardi Maria** fu Carlo, a. 69, da Mondovì, casalinga — **Fresso Guerino** di Guglielmo, m. 9, da Torino.

N.B. — Nella nota del giorno 4 leggasi: **Nazzaro Eugenio** fu Biagio, anni 69, da Torino, meccanico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Giuste-Navarrini, 21,15: «Il ratto delle cubane». Prezzi popolari. ROSSINI (C.ª Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!». IMPERIALE: 17, 21: Danze, S. Carlo I. GAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'uomo che gridava al lupo» Lewis Stone, B. Read, Brown. AMBROSIO: «Olympia» Riefenstahl. CORSO: «Partire» con Vittorio De Sica, Maria Denis. Ultimo giorno. CHIARELLA: «Pazza per la musica» D. Durbin, H. Marshall e C.ª D'Ari. V. EMANUELE: Ultima nave da Sciangai (D. Del Rio) e Comp. Reichel. BALBO: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Franchot Tone. IDEAL: «L'argine» con Gino Cervi e Luisa Ferida. Segue gran Varietà. STATUTO: «Il grande segreto» (Wallace Beery, Virginia Bruce, L. Stone. ALFI: «Fuoco!» E. Feuillère. NAZIONALE: La calunnia, M. Oberon. MAFFEI: «L'ardente fiamma» e Var. MASSIMO: 2 film: 1) «I lancieri del Bengala» Gary Cooper, F. Tone; 2) «Il diavolo a cavallo» (a colori). COLOSSEO: «Musica per signora». ITALA: «Amore e dolore di donna». TORINESE Ultima beffa di D. Giovanni. SAVOIA: «Fuori legge dell'Oriente». OLIMPIA: «La grande città» L. Rainer. BELGIO, c. Belgio 53: Baci sotto zero. DIANA: «L'8ª moglie di Barbablù». SOCIALE: «100 uomini e 1 ragazza». AQUA: «Fossa degli angeli» e Varietà. RADIUM: «Solo per te» (Gigli) e Var. VINZAGLIO: Il Dott. Antonio, Cerisei. PRINCIPE: «Il principe e il povero». P. NUOVO: Il re e la ballerina (dalle 15). REX: «Un americano a Oxford» Taylor.

Prezzi ridotti per Pianezza e Druento

Domenica 9 ottobre, ultimo giorno dei prezzi ridotti per Pianezza e Druento: andata e ritorno L. 4, e soppressione del supplemento festivo sulla corsa semplice.

L'ASTERISCO, OVVERO: QUANDO NEL GRUPPO C'E' UN PERSONAGGIO IMPORTANTE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 6 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 237

L'opposizione a Chamberlain si agita ma non conclude

I colloquî fra S. E. Ciano e lord Perth continuano

Londra, 5 ottobre.

Mentre il Parlamento britannico sta ad ascoltare oratori di grosso medio e minimo calibro, l'attenzione dei circoli politici, diplomatici, giornalistici, si concentra su Roma e sulle conversazioni che hanno luogo nella capitale italiana fra il conte Ciano e Lord Perth. Tanto è l'interesse che tre o quattro dei giornali di stamane hanno dato ai colloqui di Roma la precedenza sul dibattimento parlamentare e ad essi dedicano i titoli a piena pagina.

Allarme di oppositori

Diciamo subito che fra questi giornali ci sono anche quelli dell'opposizione, i quali gridano contro l'intenzione di chiarire definitivamente i rapporti italo-britannici, come contro il nuovo pericolo per le democrazie, per le tradizioni parlamentari, e parlano di un secondo «tradimento» — il primo è, secondo loro, quello compiuto a Monaco, mentre quello prossimo dovrebbe essere, sempre secondo il *Daily Herald*, il *News Chronicle*, il *Manchester Guardian* ed anche il *Daily Telegraph*, quello di cui dovrebbe essere vittima la Spagna. Da aggiungere che la notizia della decisione francese d'inviare un ambasciatore debitamente accreditato a Roma, ha reso più acuto l'allarme dei socialisti e dei liberali, i quali temono che l'Inghilterra segua l'esempio francese e gridano a piene colonne che Chamberlain si è impegnato a condizionare il riconoscimento della sovranità italiana sull'Abissinia ed a dare pieno effetto al patto del sedici aprile, ad una «sistemazione» in Spagna.

Per contro i giornali conservatori salutano le conversazioni di Roma come uno dei segni annunciatori di un'ampia e duratura distensione in Europa: vero è che questi giornali, colle loro deduzioni e previsioni, sembrano correre un po' troppo e, riferendosi a quelle «sistemazioni» di cui si è detto, scrivono nei titoli, nei sommari nelle informazioni dei propri collaboratori diplomatici che, durante le conversazioni Ciano-Perth, si sarebbe discusso il numero dei volontari italiani da ritirare, onde superare quella certa «sistemazione» — ricordiamo che il primo ministro britannico non ha mai voluto precisare cosa intendesse con tale termine — che costituisce l'unico ostacolo alla piena esecuzione del patto italo-britannico.

Un giornale della sera, lo *Standard*, il cui collaboratore diplomatico ha di solito buone informazioni, scrive che il Governo fascista potrebbe accettare di ritirare dei volontari appena il governo francese si impegnerà a chiudere non soltanto la frontiera dei Pirenei, ma anche Marsiglia e tutti gli altri porti mediterranei alla esportazione di armi e materiale bellico per la Spagna rossa.

Bisogna accogliere queste informazioni con estrema prudenza e con prudenza ancora maggiore bisogna leggere gli editoriali apparsi in questi giorni, laddove si parla della favorevole situazione creata dall'annuncio fatto da Negrin di sciogliere le brigate internazionali: bisogna ricordare che soltanto una dozzina di giorni or sono gli stessi giornali che ora parlano di situazione distesa e di momento favorevole, scrivevano che la mossa di Negrin aveva carattere politico, giacchè il valore militare delle sue brigate, usurate come sono dalle battaglie, era ridotto a poco più di zero.

I colloqui di Palazzo Chigi

La nota inviata stanotte dal corrispondente romano al *Daily Telegraph*, fa giustizia di queste informazioni affrettate e rivelazioni azzardate, pubblicate dai giornali fra stamane e stasera.

Annunciando che oggi il conte Ciano ha nuovamente ricevuto Lord Perth, il giornalista dice che nella conferenza odierna i due uomini di Stato hanno parlato della possibilità di rinnovare la collaborazione fra Italia e Gran Bretagna durante i prossimi plebisciti in Cekoslovacchia. Nel corso del colloquio hanno ricordato che tale collaborazione ha dato ottime prove durante il plebiscito della Saar ed hanno deciso che qualcosa di simile si deve fare per le zone cekoslovacche dove le popolazioni saranno chiamate a scegliere per l'unione colla Germania o con la Polonia o con l'Ungheria od infine per restare col nucleo ceko. Il giornalista quindi dice testualmente:

«I due uomini di Stato si sono altresì occupati delle possibili vie per raggiungere una più ampia collaborazione anglo-italiana. Appare tuttavia, egli soggiunge, che l'ambasciatore britannico attende istruzioni da Londra, prima di fare delle proposte specifiche e non si crede che tali istruzioni arrivino prima che il Gabinetto britannico abbia discusso il problema delle relazioni con l'Italia».

Il succitato giornalista quindi dice di avere autorevoli informazioni per poter affermare che le notizie pubblicate oggi a Londra, secondo le quali il Governo italiano avrebbe intenzione di procedere fra poco al ritiro dei volontari, vanno considerate inesatte. Il collaboratore diplomatico dello stesso «Daily Telegraph», in una nota che sarà pubblicata domattina, scrive che a Londra si ritiene che Chamberlain sia desideroso di dimostrare la gratitudine britannica per l'importante contributo dato dall'Italia al successo della conferenza di Monaco, ma che data quella certa condizione della «sistemazione» in Spagna, è azzardato fare previsioni sugli immediati risultati.

I riflessi interni della nuova situazione europea creata dalla conferenza a quattro sono concentrati in Parlamento dove, via via che giungono buone notizie — la resa di Praga alle richieste di Varsavia e Budapest, le dimissioni di Benes, la decisione francese di nominare un ambasciatore a Roma, le conversazioni Ciano-Perth — gli oppositori si agitano, arrancano perchè sentono di affondare sempre più nel pantano del loro antifascismo.

E' inutile dire che, al contrario, tali notizie producono la più grande soddisfazione nel popolo in alto e in basso, fra gli uomini che arrivano negli uffici in cilindro non prima delle 11,30 e fra quelli che aprono ai precedenti la portiera delle automobili. E poi si dice che quelli che parlano a Westminster rappresentano il paese!

Simon polemista

Sir John Simon ha parlato oggi per il governo. Il Cancelliere dello Scacchiere è un avvocato ed è un oratore furbo e capace quanto dieci Churchill e cento Eden messi insieme ed ha portato nel suo discorso di oggi due colpi secchi a tutte le lamentele fatte dall'opposizione. La prima quando ha chiesto ai deputati quale fra di loro si sentisse di distruggere quello che è stato fatto a Monaco e riportare la situazione al punto in cui era otto giorni addietro, esattamente mercoledì, quando tutta la Camera sotto la minaccia della guerra ritenuta inevitabile ha applaudito Chamberlain Mussolini Hitler e Daladier che si sarebbero riuniti il giorno seguente a Monaco. La seconda botta è stata data quando il Cancelliere dello Scacchiere ha citato, togliendolo da un discorso pronunciato da Asquith al tempo di Versailles, questo passo: «Alcuni di questi nuovi Paesi segnati sulla carta d'Europa devono essere riconosciuti come esclusivamente provvisori. Si dovrà trovare l'occasione per una deliberata revisione di queste frontiere».

Questi due colpi hanno prodotto profonda impressione alla Camera, impressione che non è stata superata dall'oratoria di Churchill il quale in sostanza ha sopratutto mosso al governo l'accusa di essere militarmente impreparato chè gli armamenti difettano in numero e in qualità. La morale è che Churchill vorrebbe un cadreghino al governo; da molto tempo spera che lo facciano ministro per gli armamenti e in Parlamento continuerà a battere il chiodo dell'insufficenza delle armi britanniche sia che si discuta di Cekoslovacchia o della pesca del salmone al largo delle colonie britanniche o di una spedizione nella luna. Della necessità di accelerare gli armamenti si è parlato anche nella Camera dei Lords (la Camera alta ha concluso il suo dibattimento stasera mentre i Comuni la concluderanno nel pomeriggio di domani) dove il leader dei pari lord Stanhope ha elencato una serie di falle e di gravi deficenze nel sistema difensivo britannico, deficenze e falli che si sono rivelati durante la recente crisi e alle quali bisogna mettere riparo. Egli ha aggiunto di essere sicuro che il popolo britannico si renderà conto della necessità e affonderà maggiormente senza troppo brontolare le mani nelle proprie tasche per pagare tali maggiori spese.

Leo Rea

Le rivendicazioni dei ruteni e degli slovacchi

Vienna, 5 ottobre.

Grande impressione, ma nessuna sorpresa ha fatto a Praga la notizia delle dimissioni di Benes, ormai inevitabili. Esse succedono a tanti avvenimenti incalzanti che hanno soltanto accresciuto il senso generale di aspettativa di una definitiva soluzione di quello che è ormai il problema della sistemazione boema.

Anche il problema russo-carpatico bussa impaziente alle porte di Praga. Il generale Sirovy è anche da questa parte sollecitato a regolare una volta per tutte, nell'interesse dell'avvenire pacifico della nuova Boemia, anche la questione rutena, vecchia di 18 anni e nei confronti della quale la Cekoslovacchia ha un debito d'onore poichè non ha fatto fronte agli impegni presi a San Germano, che contemplano appunto l'autonomia dell'angolo estremo della Repubblica abitato da ucraini carpatici. Hrabrar, il Governatore della Rutenia, si è recato a Praga e ha fatto visita a tutti i fattori ufficiali della politica ceka. A tutti ha fatto conoscere un proclama del Consiglio nazionale unitario, nel quale viene chiesta perentoriamente l'autodecisione. Il proclama è scritto in lingua francese e Hrabrar ne ha portato copie anche alle Legazioni d'Italia, Francia, Inghilterra, Ungheria, Polonia e Jugoslavia. I ruteni vogliono assicurarsi l'appoggio delle grandi Potenze europee oltre a quello delle Nazioni vicine. Il plebiscito dovrà essere esteso anche alle province della Slovacchia orientale abitate da ruteni. Il proclama, redatto e firmato a Ungvar, raccoglie ed esprime la volontà del partito governativo, dell'opposizione rutena, del partito agrario di Hodza e dei social democratici. Mancano soltanto i comunisti, i quali non sono stati ammessi alla deliberazione.

Il Ministro slovacco Czernak, che ieri aveva dato al Governo un *ultimatum* di 24 ore, non ha accettato di far parte del nuovo Gabinetto, non essendo stata accolta la sua richiesta, che consisteva nei seguenti quattro punti:

1) Riconoscimento della nazionalità slovacca; 2) la lingua slovacca deve essere l'unica ufficiale nel territorio dello Stato slovacco; 3) devono essere creati: una legislatura slovacca, un governo autonomo completamente slovacco; comuni rimarranno i Ministri degli Esteri, della Difesa nazionale e delle Finanze; 4) immediato affidamento dei poteri di Governo in Slovacchia a delegati del partito popolare slovacco.

Czernak pretendeva anche l'assicurazione che gli impiegati cechi che provengono dai Sudeti non venissero rovesciati nelle provincie slovacche.

Secondo notizie attendibili, Czernak aveva anche chiesto al Governo il diritto di organizzare la Slovacchia.

Una grande dimostrazione autonomista si è svolta oggi a Ruzombergok città dove è nato e dove è morto padre Hlinka.

L'opinione dei circoli politici di Praga sul nuovo Governo è varia e se sussiste qualche dubbio, esso verte soltanto sulla persona del Presidente del Consiglio, il cui nome, secondo alcuni, è troppo legato allo sfacelo della Cekoslovacchia. Secondo i più invece Sirovy, essendo entrato proprio al momento fatale del destino della Repubblica e avendo dimostrato di comprendere le esigenze della storia, può meglio di chiunque essere l'interprete dei bisogni e delle aspirazioni del nuovo Stato. E' anzi opinione comune che proprio a Sirový spetti di prendere anche il posto lasciato oggi vacante, come ieri avevamo giustamente preveduto, dal Presidente Benes.

A proposito di questi, si afferma che egli si ritirerebbe in Svizzera, ma più probabilmente in Russia.

Praga chiede a Bucarest un punto franco sul Mar Nero

Bucarest, 5 ottobre.

Nello stesso tempo in cui il Governo di Praga ha chiesto all'Inghilterra ed alla Francia aiuti finanziari per far fronte alla nuova situazione creatasi in Cekoslovacchia, esso ha chiesto al Governo romeno la concessione di un punto franco nel porto di Costanza sul Mar Nero. Il Governo romeno darebbe comunicazione a Praga nei prossimi giorni dell'accettazione della richiesta cekoslovacca.

Oltre un milione di magiari attendono le truppe liberatrici

Budapest, 5 ottobre.

I giornali e varie pubblicazioni forniscono chiarimenti e delucidazioni di ordine territoriale e statistico sulle aspirazioni ungheresi. Viene rilevato che è abitata in prevalenza da magiari una zona di circa 16.000 chilometri quadrati, che si estende dal Danubio ai Carpazi e comprende circa 1130 centri abitati, di cui i maggiori sono: Pozsony (Bratislavia), Rozsahegy, Kassa (Cassovia), Ungvar. In questa zona vivono circa un milione e duecento mila abitanti, di cui quasi novecento mila sono magiari, duecento mila slovacchi e venti mila ruteni. Altri duecento mila ungheresi sono sparsi in località più interne. Si nota che mai i ceki hanno combattuto a favore per questi territori e si sottolinea che Bratislava è stata per secoli ungherese, storicamente etnograficamente e economicamente e che Cassovia, ove riposano le ceneri dell'eroe nazionale ungherese Rakoczy, è sempre stata la città santa dell'Ungheria.

Il «Pester Lloyd» dimostra la fondatezza delle aspirazioni ungheresi.

Energica nota ungherese al Governo di Praga

Praga, 5 ottobre.

Il Governo ungherese ha rimesso questa sera al Governo cekoslovacco una nota esprimente il suo stupore per non aver ancora ricevuto la risposta annunciata per il quattro ottobre da Krofta. Il Governo ungherese chiede ora una risposta immediata e protesta energicamente contro le persecuzioni alle quali gli ungheresi della Cekoslovacchia sono sottoposti.

La nota rileva che, a conseguenza dell'accordo di Monaco, gli ungheresi della Cekoslovacchia si trovano in uno stato di sovraeccitazione in attesa dell'applicazione di questo regolamento a loro stessi. In queste condizioni bisogna esigere che dei passi adeguati vengano immediatamente intrapresi.

LA PALESTINA

L'ALTO COMMISSARIO chiamato a Londra

Londra, 5 ottobre.

Il Ministro dei Dominions MacDonald ha dovuto oggi, durante il periodo delle interrogazioni, fare una dichiarazione alla Camera circa la situazione in Palestina: la dichiarazione che egli ha fatto è tutt'altro che incoraggiante. Egli ha informato il Parlamento che nonostante le nuove misure prese nell'interesse della sicurezza in Terra Santa, la situazione generale è seriamente peggiorata. Una settimana fa il Ministro dei Dominions ha invitato l'Alto Commissario a venire a Londra per discutere la situazione: egli ha lasciato Gerusalemme stamattina e arriverà domani sera a Londra. MacDonald ha aggiunto che la Commissione Woodhead incaricata di esaminare in loco le possibilità di realizzazione del piano di tripartizione dell'attuale mandato, ha continuato con la maggiore rapidità possibile la raccolta dei dati per il rapporto che dovrà presentare al Governo, rapporto che sarà pronto per la fine di questo mese. Parlando delle misure prese e da prendere, MacDonald ha detto che oltre alla Brigata arrivata in Palestina durante il mese di settembre, si stanno ora preparando nuove truppe da inviare colà d'urgenza; dall'Inghilterra partiranno due reggimenti di cavalleria e un battaglione di fanteria. Anche tre battaglioni di fanteria sono partiti dall'India e dovrebbero arrivare in Palestina la settimana prossima.

Questa sera tardi si è annunziato che il ministro degli Esteri dell'Irak attualmente a Londra quale ospite del Governo britannico ha presentato un piano secondo il quale si spera di raggiungere la soluzione della questione palestinese. Egli discuterà domani il piano con i ministri della Guerra, delle Colonie e con il dottor Weizmann, presidente dell'organizzazione sionista. Il *Daily Telegraph* di domattina, attingendo le informazioni a fonte molto in contatto con i negoziatori, scrive che il piano del ministro dell'Irak consiste in questo: che gli ebrei avranno tutti i diritti che sarà possibile concedere loro come palestinesi ma non si può assolutamente parlare di fondare uno Stato giudaico come era stato proposto dalla commissione Peel. L'idea presentata dal ministro irakiano è quella di fondare uno Stato arabo sotto un controllo britannico simile a quello che nei suoi primi anni di vita ebbe l'Irak. Il giornale rileva che il piano mentre propugna l'inizio della collaborazione fra arabi ed ebrei, segnerebbe la fine del sionismo politico. Fra le decisioni dello schema vi sono le seguenti: creazione di uno Stato indipendente sulle linee già fissate dall'assemblea costituente palestinese; i poteri di amministrazione dovrebbero essere gradualmente trasferiti dal Governo britannico al Governo nazionale durante un certo periodo di tempo da stabilire come fatto nel caso dell'Irak; garanzia ai palestinesi dei pieni diritti politici e civili qualunque sia la razza e la religione; sarebbero concesse autonomie amministrative a quelle città e villaggi che hanno una maggioranza nettamente giudaica; la condizione principale del piano è che la popolazione residente giudaica non sia assolutamente accresciuta con nuovi immigrati.

Grossa battaglia in corso sulle rive del Mar Morto

Gerusalemme, 5 ottobre.

Una delle maggiori battaglie che siano state combattute dall'inizio dell'insurrezione araba ad oggi, tra le truppe britanniche e gli insorti, è in corso dal pomeriggio di oggi nei pressi del Mar Morto. Gli ambienti ufficiali britannici locali dicono che ottanta cadaveri di insorti sono già stati raccolti sul terreno della lotta. All'azione partecipano anche aeroplani.

Tutto il mondo islamico rappresentato al Congresso del Cairo

Cairo, 5 ottobre.

Passata la crisi internazionale, l'attenzione del mondo islamico ritorna a puntarsi sulla questione palestinese sollevata in pieno dal congresso interparlamentare islamico il quale sarà inaugurato al Cairo venerdì nel pomeriggio.

Delegazioni da tutto il mondo islamico già affluiscono alla capitale egiziana dove proseguono i preparativi del congresso il quale risulterà una formidabile manifestazione di solidarietà islamica e preparerà i piani di una futura collaborazione anche politica fra i popoli arabi. Il capo del congresso, il senatore egiziano Alluba Pascià, ha dichiarato che il congresso esaminerà esclusivamente la questione palestinese e fisserà i mezzi pratici atti alla sua soluzione.

Anche il presidente della delegazione siriana arrivata stamani al Cairo ha dichiarato che il congresso esaminerà solo la questione palestinese ed eventualmente deciderà la costituzione di un comitato esecutivo delle proprie deliberazioni e l'invio a Londra di una delegazione araba per l'esame della questione con gli inglesi. Il mondo islamico attende dall'Inghilterra il ristabilimento della giustizia che eviterà il peggioramento delle sue relazioni coi musulmani.

Gli organi del Cairo si compiacciono di illustrare la tesi che l'Inghilterra potrebbe domani avere bisogno dell'aiuto degli arabi. Molto significativa è la domanda fatta oggi dal comitato organizzativo del congresso degli ebrei d'Egitto, Palestina, Siria ed Irak di assistere al congresso e di protestare contro il sionismo europeo che ha trasformato la Palestina in un campo di battaglia.

L'omaggio al Milite Ignoto della delegazione inglese al «Convegno Volta» (Telefoto)

Ecco ciò che rimane della raffineria di Marsiglia dopo la spaventosa esplosione dell'altro giorno nella quale hanno perduto la vita nove operai mentre una cinquantina rimanevano feriti

IN SPAGNA

Rettifiche di fronte nel settore dell'Ebro

Salamanca, 5 ottobre.

Il Gran Quartier generale ha radiodiffuso il seguente bollettino di informazioni:

«*Nel settore dell'Ebro è stata rettificata la nostra linea di avanguardia, ricacciando parecchi tentativi di contrattacco, sferrati dai rossi.*

«*I marxisti hanno abbandonato più di cento cadaveri sul campo di battaglia, e sessantacinque prigionieri sono stati catturati*».

Aereo commerciale inglese preso a cannonate da rossi

Londra, 5 ottobre.

Un aeroplano commerciale appartenente alla *British Airways* è stato fatto segno a violento fuoco di batterie antiaeree e di mitragliatrici pesanti piazzate dai rossi di Valenza, sull'isola di Minorca. L'aeroplano, che era stato appositamente noleggiato per un viaggio a Casablanca nel Marocco, era partito da Londra con nove passeggeri, oltre a tre persone d'equipaggio compreso il comandante. Nel viaggio di ritorno, mentre volava al largo di Minorca, il trimotore è stato preso sotto un improvviso e violento fuoco di artiglieria antiaerea, nonostante che tanto sulla fusoliera quanto sulle ali erano dipinte e ben visibili tre grandi bandiere britanniche. Appena accortosi di essere preso di mira, il comandante ha tirato tutta la manetta e seguendo una rotta a zig-zag è riuscito a sfuggire. Tuttavia l'apparecchio è stato colpito diverse volte e le pallottole di *shrapnels* hanno prodotto numerosi e larghi squarci nelle ali e nella fusoliera. Del fatto è stato inviato un rapporto al Ministero britannico dell'Aria.

Traditore della patria giustiziato a Berlino

Berlino, 5 ottobre.

Nel cortile della prigione di Berlino, a Ploetzensee, è stato giustiziato stamane tale Guglielmo Sommerfeld, condannato a morte dal tribunale speciale, per avere esercitato lo spionaggio per conto di una potenza estera.

Ruba al Presidente del Tribunale

Busto Arsizio, 5 ottobre.

Tempo fa era stata notata in casa del comm. Carlo Boneschi, presidente del Tribunale di Busto Arsizio, la scomparsa di alcuni indumenti e di tre orologi d'oro. I sospetti furono rivolti sulla cameriera Irma Vernocchi che, messa alle strette, confessava di essere l'autrice dei furti, e implorava il perdono, che le fu concesso. Poco dopo scompariva anche una spilla d'oro sormontata da una perla.

Anche questa volta la cameriera confessava il furto aggiungendo di aver venduto il monile ad un orefice per poche decine di lire. Prometteva però di restituirlo e riusciva così ad evitare la denunzia. Ma in luogo della perla ne riportava solo una scheggia. Il comm. Boneschi si decideva allora a denunciarla e oggi il Tribunale ha condannato la ladra a 8 mesi di carcere.

La giustificazione del feritore dell'industriale milanese

Milano, 5 ottobre.

Le condizioni dell'industriale milanese comm. Alfonso Negri, ferito l'altro giorno da un colpo di rivoltella sparatogli in corso Roma dal quarantaduenne Salvatore Cali, permangono gravi, tanto che l'autorità indagante non ha potuto ancora procedere al suo interrogatorio.

E' però stato interrogato il Cali, il quale nega di esser venuto appositamente a Milano per ucciderlo. Egli ammette, tuttavia, di aver rancore contro il Negri, attribuendogli il suo licenziamento dal posto di esattore delle imposte nel comune di Pessina Cremonese.

E ha dichiarato che quando lunedì incontrò per caso l'uomo che aveva provocato la sua rovina, lo avvicinò per chiedergli ragione del torto fattogli. Ma alla sua vista, avrebbe perduto il lume della ragione, e sparato.

L'orientamento degli studi sull'Africa al Congresso «Volta»

Roma, 5 ottobre.

Nell'auditorium della Reale Accademia d'Italia è proseguita la trattazione dell'orientamento attuale degli studi sull'Africa.

La riunione è stata oggi presieduta dal professor Pittard, direttore dell'Istituto di antropologia dell'Università di Ginevra. Primo oratore è stato l'accademico di Francia Louis Bertrand, che ha svolto la sua relazione sull'Africa Latina, l'Africa di Sallustio, di Virgilio e di Sant'Agostino, e cioè la regione che si stende dalla Cirenaica alle ultime propaggini dell'Atlante, dall'Egitto al litorale marocchino. Quindi Maurizio Reygasse, professore della Facoltà di lettere di Algeri, ha parlato delle scoperte preistoriche sahariane. Il primo tema si è esaurito così con la dissertazione di S. E. Pariboni.

Il presidente Pittard ha messo allora in discussione il secondo tema su «Regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione delle stirpi europee in Africa tropicale», e ha dato la parola ad Enrico Obst, professore di geografia all'Università di Breslavia, il quale ha trattato della sicurezza dello spazio necessario alla vita in Africa; l'oratore a questo proposito, ha proposto la fondazione di un istituto internazionale con il compito di riunire tecnici ed esperti di tutti gli Stati colonizzatori dell'Africa. Questo istituto, che potrebbe aver sede in Roma, dovrebbe dirigere ad un unico scopo gli sforzi dei popoli che hanno interessi africani.

Si è levato poi a parlare il prof. Ardito Desio, direttore dell'istituto di geologia dell'Università di Milano, il quale ha presentato una relazione sulle «Regioni di popolamento delle stirpi europee nell'Africa tropicale». A lui è seguito il prof. Eredia, direttore dell'Ufficio presagi del Ministero dell'Aeronautica, il quale ha trattato della «Climatologia dell'Africa tropicale e del bacino mediterraneo, e dell'acclimatazione delle stirpi europee». Ha preso qui la parola l'ing. Crema, specialista negli studi sulle acque profonde, che ha richiamato l'attenzione della assemblea sulla necessità immediata di una legge sul regime delle acque per l'Africa. Si è infine levato a parlare sulla relazione presentata dal prof. Desio, S. E. Pietro Ryckmans, Governatore generale del Congo belga.

La seduta mattinale è così terminata alle 12,30.

Ospiti tedeschi

I tessili del Fronte del Lavoro a Gallarate e a Como

Como, 5 ottobre.

Proveniente da Milano è giunta oggi a Gallarate e poi nella nostra città la Commissione composta di una ventina di tecnici tessili del Fronte del Lavoro tedesco in gita istruttiva in Italia per la visita ai cotonifici e iutifici. Ovunque i graditi ospiti si sono interessati dei sistemi lavorativi degli stabilimenti della plaga, complacendosi coi dirigenti anche per la modernità degli impianti e delle organizzazioni assistenziali create dal Regime per la classe lavoratrice.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

L'altra notte in Galleria, la P. S. fermava uno sconosciuto sprovvisto di documenti, che fu poi identificato per certo Antonio Giancelli, da Bologna, ricercato da quelle autorità pei reati di omicidio e di furto colà commessi il 24 agosto scorso.

DA SAVONA

Ha confessato il suo delitto, commesso sul marinaio Luigi Lavagna, rinvenuto morto nel settembre scorso in una strada di Savona, il suddito inglese Salvatore Mallia, di anni 38, residente a Malta, imbarcato sulla motonave «Camerata» ed arrestato nei giorni scorsi a Rotterdam. Il Mallia, tradotto a Savona, è pienamente confesso.

DA TREVISO

Nel ribaltamento di una automobile sulla stradone Conegliano-Treviso, ha trovato morte immediata uno dei passeggeri — certo Giuseppe Cascarella, di anni 36, da Treviso —, mentre un altro — Umberto Zanolli, pure trevisano — riportava ferite gravissime alla testa ed alla spina dorsale. Il guidatore e proprietario della macchina, Dante Cappelletto, possidente, se l'è cavata con lievi contusioni.

DA ALESSANDRIA

Un mozzicone di sigaretta, lanciato dal contadino Francesco Sobrero lavorando in un suo podere, determinava nell'aprile scorso un furioso incendio di un bosco del marchese Cattaneo. Comparso a giudizio per rispondere di incendio colposo il Sobrero è stato condannato a 5 mesi di reclusione.

Lascito di tre milioni alla Casa di ricovero dei musicisti

Milano, 5 ottobre.

La Casa di ricovero per musicisti Giuseppe Verdi è entrata in possesso in questi giorni dell'eredità di tre milioni lasciati dalla cantante polacca Regina Pinkert, che fu celebre ai tempi di Caruso e che a fianco del tenore italiano calcò i più noti palcoscenici del mondo. La Pinkert, deceduta anni or sono, lasciò l'ingente sostanza al marito, con l'obbligo di testare a favore dei vecchi musicisti poveri, legato che il consorte rispettò e che ora, alla sua morte avvenuta giorni or sono, viene a favorire notevolmente la Casa di ricovero.

CRONACA

Arrivo e partenze di Principi

Col direttissimo delle 8,15, in forma privata, ieri mattina è giunto, proveniente dalla linea di Roma, S. A. R. il Principe di Piemonte, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal Podestà S. E. Giovara e dal Capo Compartimento delle Ferrovie comm. ing. Carmina.

***

Ieri sera, alle 21,14 sono partiti per Chiasso le LL. AA. RR. il Duca di Ancona e l'augusta fidanzata Principessa Lucia di Borbone accompagnata dall'augusta madre.

A proposito del trasferimento della salma di Paolo Pio Perazzo

L'articolo recentemente apparso su queste colonne col titolo: *L'uomo che il popolo chiama «il Santo di Porta Nuova»* ha suscitato i grati consensi di innumeri ammiratori e devoti del Servo di Dio Paolo Pio Perazzo di cui è in corso, come è noto, processo di beatificazione. Fra le molte lettere pervenuteci una ve n'è d'una nipote del Perazzo, la quale, tra l'altro, a chiarimento di quanto pubblicato, ci rende noto come da parte della famiglia nulla osti al trasferimento della salma del beatificando dal cimitero di Nizza Monferrato, ove si trova attualmente, a Torino, e che anzi il permesso fu da essa dato sin dall'aprile 1938, per iscritto, all'allora Provinciale dei Frati Minori P. Alessandro Negro.

Ciclisti investiti da auto. — Nel pomeriggio di ieri è stata ricoverata al San Giovanni la trentanovenne Enrica Bonassi fu Carlo, abitante in via Varallo 30, per ematoma alla gamba sinistra, contusioni varie e una ferita alla regione occipitale. La donna, che è stata dichiarata guaribile in 25 giorni, era stata investita in via Bonira, all'angolo con via Cesare Balbo, mentre procedeva in bicicletta, dall'auto guidata dal proprietario Antonio Marra, abitante in via Nizza 103. — Il manovale Michele Zeppegno fu Giovanni, abitante in via delle Rovine n. 1 bis, è stato medicato allo stesso ospedale per contusione al malleolo sinistro e dichiarato guaribile in pochi giorni. Mentre percorreva in bicicletta corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Ormea, era stato investito da un'auto rimasta sconosciuta.

TEATRI

Una novità di Jovinelli all'Odeon di Milano

Milano, 5 ottobre.

Questa sera all'Odeon la compagnia di Giulio Donadio ha rappresentato una nuovissima commedia in tre atti di Gerardo Jovinelli «La parola è al Pubblico Ministero». Lo Jovinelli è un giovane autore, rivelatosi la scorsa stagione con un dramma apprezzatissimo «Alta chirurgia». Seppur meno vibrante del precedente, anche questo nuovo lavoro ha incontrato il favore del pubblico.

Mercato dei cotoni

New York, 5 (chiusura cotoni). — Disp.: Middling 8,40. Futuri: tendenza apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Ottobre 8,22, novembre 8,23, dicembre 8,24, gennaio ('39) 8,30, febbraio 8,30, marzo 8,31, aprile 8,17, maggio 8,14-15, giugno 8,13, luglio 8,12-13, agosto 8,18, settembre 8,10.

New Orleans, 5. — Disp.: Middling 8,30. Futuri: ottobre 8,33-34, dicembre 8,34, gennaio ('39) 8,31, marzo 8,30-31, maggio 8,23-24, luglio 8,23, ottobre 8,08.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA